



STES GAVIOLA & ASSOCIATI
PUBBLICITÀ
Fasta
Consulenza di Pubblicità
Sede: Cosenza - Tel. 0984.854042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23385
Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

REGGIO Sul lungomare Falcomatà presentato il nuovo convoglio di Trenitalia. Ecco Pop, il treno cambia musica

Mazzoncini: «Il trasporto pubblico regionale necessita di più investimenti»

di ANDREA IACONO

REGGIO CALABRIA - Sarà pronto tra un anno, ma già fa sognare i pendolari della linea ferroviaria.

Si chiama "Pop", ed è il nuovo convoglio della flotta regionale Trenitalia, attualmente in costruzione e in fase di test, ma per la prossima primavera promette di rivoluzionare il modo di viaggiare su rotaia anche in Calabria.

Moderno, in alluminio e per questo più alto, più leggero e più rapido, con una velocità massima di 160 km orari ed un massimo di circa 300 posti a sedere. Le sue accelerazioni sono due volte superiori rispetto ai treni in esercizio e consentono di garantire la puntualità nell'orario. A bordo un sistema informativo collegato a sette monitor per carrozza e ad altrettante tele-

Renato Mazzoncini amministratore delegato del Gruppo FS Italiane, Orazio Iacono ad di Trenitalia, Mario Oliverio presidente della Regione e Giuseppe Falcomatà sindaco metropolitano.

«Il trasporto pubblico regionale non solo in Calabria ha bisogno di una grande spinta di rinnovamento - spiega Mazzoncini - E' la ragione per cui nel piano industriale di Ferrovie, lanciato nel 2016-anno al 2027, la maggior parte degli investimenti è sul trasporto regionale. L'alta velocità è un servizio importante e per questo anche gli investimenti sulla lunga percorrenza andranno avanti: dobbiamo portare a quattro ore il collegamento tra Reggio Calabria e Roma. Certamente, però, il trasporto regionale è quello che coinvolge la maggior parte dei viaggiatori e ha bisogno di più investimenti».

In fase di test sarà in servizio entro un anno

camere che riprenderanno e trasmetteranno in diretta le immagini catturate aumentando la sicurezza percepita dai passeggeri. Molto più accessibile per le persone a ridotta mobilità e con disabilità. Servizi igienici più efficienti, spazi più ampi e vetrate per ammirare il paesaggio. Insomma, in una parola sola: comfort. Basti pensare che l'aria condizionata, per esempio, è calcolata in base al numero di persone a bordo, grazie a un sistema automatico che conta i passeggeri e stabilisce i flussi d'aria.

La presentazione ieri mattina sul lungomare Falcomatà di Reggio Calabria, dove da una settimana è allestito il Villaggio Trenitalia #lamusicastacambiando, con al centro il modello, in scala reale (lungo 16 metri) di "Pop". Presenti per l'occasione

Investimenti che devono fare i conti in Calabria con la maggior parte della rete ferroviaria che non è elettrificata. «In Italia c'è ancora il 25% di rete non elettrificata ma ci sono ingenti programmi di investimento per l'elettrificazione che anche in Calabria stanno andando avanti con Rfi. C'è anche una gara per i treni diesel, che sono parimenti confortevoli e non hanno un eccessivo impatto ambientale - annuncia l'ad di Fs - L'intera flotta dei treni regionali di Trenitalia è costruita negli stabilimenti italiani di Reggio Calabria, Napoli, Pistoia e Savigliano. Ne siamo particolarmente orgogliosi. In particolare, nello stabilimento Hitachi di Reggio Calabria, invece, si producono quelli a due piani che non si è ancora deciso se utilizzare in Calabria».

FOCUS

Oliverio: «Ne acquisteremo 20»

Iacono: «Alle battute finali con la Regione per essere pronti a firmare un contratto di 15 anni»

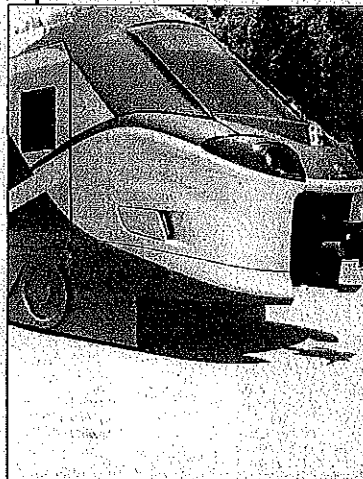
REGGIO CALABRIA - Abbiamo l'obiettivo di acquistare almeno 15-20 treni. Il materiale rotabile presentato oggi è rispondente alla nostra esigenza di velocizzazione perché abbatta i tempi di percorrenza. E nel contratto di servizio, di 10 anni più 5 che stiamo per definire e contiamo di chiudere entro fine anno, una componente importante riguarda proprio il materiale rotabile. Naturalmente le procedure sono in corso e ci sono anche offerte diverse da quelle di Tre-

ntitalia, le esamineremo tutte». È soddisfatto il presidente della Regione, Mario Oliverio, alla tappa del road show di Trenitalia sul lungomare di Reggio alla presentazione di "Pop", il nuovo convoglio iper-moderno destinato al trasporto regionale.

«E' in corso di realizzazione l'ammodernamento della ferrovia ionica, con un investimento di oltre 500 milioni di euro. Quest'anno partirà anche l'elettrificazione della ferrovia da Sibari in giù che si completerà nel 2020, quando avremo anche l'elettrificazione e l'ammodernamento della Catanzaro Lido-Lamezia. Si chiuderà così il cerchio con il congiungimento dell'asse ionico - rassicura Oliverio - Gli investimenti che stiamo attuando puntano alla velocizzazione della mobilità tra un comprensorio e l'altro della Calabria, per un trasporto locale sicuro e veloce. Per l'ammodernamento strutturale abbiamo già investito con risorse destinate alla Calabria del fondo Fsc». Secondo il

sindaco Falcomatà, «nel corso del tempo la città di Reggio si è trasformata anche grazie agli interventi sulla linea ferroviaria. La programmazione della Regione consentirà di modificare la rete ferroviaria ionica recuperando il gap. Oggi oltre 850 km di rete ferrata della Calabria esistono ma la metà sono a binario unico e solo un terzo è elettrificato. Si sta lavorando su questo, con l'auspicio che con questa programmazione anche i treni Pop potranno viaggiare sulla nostra rete. La riqualificazione potrebbe riconnettere la comunità della città metropolitana e far nascere una metropolitana di superficie a servizio anche dei turisti». Toca all'amministratore delegato di Trenitalia, Orazio Iacono, svelare come «il nome del treno, Pop, è ispirato alla musica perché esprime positività. Realizzarlo è stato un lavoro duro, ma così possiamo rilanciare il trasporto di circa il 90% dei nostri passeggeri che utilizza il trasporto regionale. Abbiamo avviato un piano di investimenti senza precedenti in Italia, con oltre 4,5 miliardi e quasi 500 nuovi treni. I Pop sono adeguati alla domanda della Calabria e sono più scattanti, più confortevoli, più sicuri. Siamo alle battute finali della negoziazione con la Regione per poter essere pronti a firmare un contratto di 15 anni che ci permette di poter investire tanto e di lavorare insieme».

a.l.



Pop, il convoglio di Trenitalia presentato sul lungomare di Reggio

COMUNE DI TAURIANOVA
Città Metropolitana di Reggio Calabria
Dissesto finanziario del Comune di Taurianova
Avviso ai creditori (estratto)
L'Organo Straordinario di Liquidazione
INVITA
chiunque ritenga di averne diritto, a presentare, entro il perentorio termine di 60 (sessanta) giorni dalla pubblicazione del presente avviso all'albo pretorio del Comune di Taurianova, domanda in carta libera, anche tramite PEC all'indirizzo comune.taurianova@asmepec.it, corredata da idonea documentazione e contenente:
1. Proprie generalità;
2. Importo del debito dell'ente, distinto per capitale ed interessi;
3. Oggetto del debito;
4. Epoca in cui il debito è sorto;
5. Titolo che comprova il credito;
6. Eventuali cause di prelazione;
7. Eventuali atti interruttivi della prescrizione;
8. Ogni ulteriore elemento ritenuto utile ai fini dell'accertamento del credito.
Taurianova, 22 maggio 2018
L'Organo Straordinario di Liquidazione
Gulli, Saffioti, Santoro

CROTONE Buona risposta per le prenotazioni per Pisa e Bergamo. Ripartono pieni i voli di Ryanair

di GIACINTO CARVELLI

CROTONE - Dopo oltre 500 giorni, con l'arrivo, previsto per oggi, di Ryanair, riprendono ufficialmente i voli dall'aeroporto "Pitagora" di Crotone. Dopo una serie infinita di vicissitudini, anche giudiziarie, lo scalo crotonese si avvia nuovamente alla piena operatività. Lo dimostrano i dati forniti relativi alla compagnia irlandese, sul volo inaugurale, Pisa - Crotone di oggi con 182 posti prenotati su 189 (coefficiente di riempimento 96%). Da Crotone a Pisa, invece sono 175 passeggeri su 189 posti (con coefficiente di riempimento del 92%).

Ancora più incoraggianti i dati del volo Milano Bergamo - Crotone di oggi, che registra il tutto esaurito con 189 passeggeri a bordo del Boeing 737 - 800 con altrettanti posti. Nella rotta da Crotone a Milano - Bergamo, invece, sono 181 i passeggeri su 189 posti disponibili (coefficiente di riempimento 95%).

Estendendo, poi, l'analisi delle pre-

notazioni all'intero mese di giugno, quello coperto dalla tariffe promozionali con cui Ryanair ha celebrato il suo ritorno nello scalo crotonese, sulla rotta Pisa - Crotone e viceversa, buone le percentuali di riempimento, anche se non ancora a livello dell'altra rotta, da e per Milano Bergamo.

In quest'ultima tratta, infatti, le percentuali oscillano tutti dall'87 al 90% di riempimento, mentre mentre sul Crotone - Milano Bergamo nelle prime due settimane di giugno, si attestano intorno all'87% (dati disponibili su Aeroporti.com ndr). Tali dati, che sono una risposta positiva, dunque, da parte dei passeggeri, sono confermati dall'associazione no profit "Crotone vuole volare" che annuncia che alcuni voli sono al completo, come quelli dell'1, il 4 ed il 9 giugno. A proposito dei voli charter programmati dai tour operator, che inizieranno il prossimo 9 giugno con volo settimanale al sabato fino alla metà di settembre, con la compagnia Albastar con B737 da 189 posti, da Bergamo è

Verona, la stessa associazione scrive che «tutti e 41 voli da Bergamo a Crotone risultano completi, mentre Verona Crotone il 23 giugno è completo gli altri tre voli ancora pochi posti disponibili». E' bene ricordare che questi voli charter sono legati al pacchetto vacanze e non acquistabili separatamente.

Oltre agli aspetti positivi delle prenotazioni, però, c'è chi evidenzia anche altri aspetti meno confortanti. Il Comitato cittadino aeroporto Crotone, infatti, scrive che «l'unica certezza ad oggi è la fine dei voli! (il 30 settembre ndr). Nessuna informazione per i passeggeri! Nessuna informazione - continua il comitato - per i servizi offerti! La Sacal nel sito www.Crotoneairport.it non offre nessuna informazione ai cittadini e turisti che in estate atterreranno al Crotone Airport! Questo è l'inizio tanto decantato in questi anni? Così si vuole far decollare l'aeroporto Pitagora? In tutta onestà - conclude - pensiamo che nessuno voglia realmente riattivare questo scalo aeroportuale».

GRUPPO EDITORIALE "L'ESPRESSO"

Fast
RIPUBBLICAZIONE DI PUBBLICITÀ

Sede: Catanzaro - Tel. 0964.854042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23886
Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

PALMI

Gli alberghi tornano nella disponibilità di Mattiani

A PAGINA 18

BOVALINO

Il sequestro Moro riletto attraverso gli articoli di La Cava

A PAGINA 16

ANTIMAFIA

La Prefettura di Padova fa il passo indietro sulla società degli imprenditori

Revocata l'interdittiva a Bonavoglia

La decisione dopo la sospensiva accordata dal Tar. La posizione dei legali

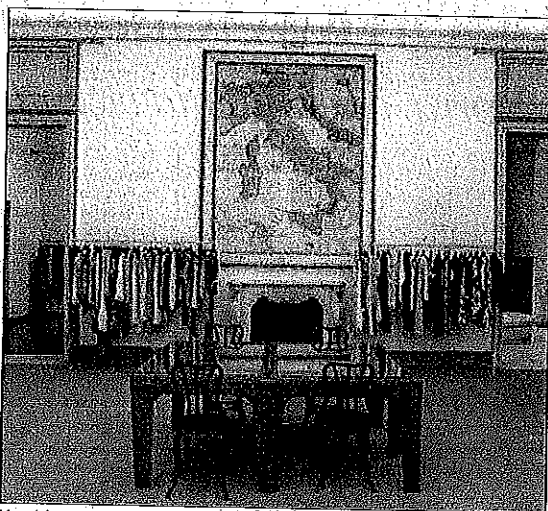
di CATERINA TRIPOLI

C'è un contordine in merito all'interdittiva antimafia emessa nei confronti della Bb associati con sede a Padova e riconducibile all'imprenditore reggino Bonavoglia.

Lo stesso provvedimento di cui ha scritto recentemente questa testata ed indirizzato ai danni della Bb associati srl, società con sede a Rubano ed amministrata da Antonio Bonavoglia residente a Reggio Calabria, è stato infatti revocato, in autotutela, lo scorso due maggio dalla medesima Prefettura di Padova che lo aveva emesso.

Di questo importante cambiamento ci dà notizia una rettifica dei legali della Bb Associati Srl in persona dell'amministratore e legale rappresentante, Antonio Bonavoglia e del padre Bartolo.

La rettifica dei legali illustra anche le motivazioni della sospensiva dell'atto: "Il predetto provvedimento a carattere interdittivo è stato sospeso in via cautelare da parte del Tar Veneto in quanto gli indizi adottati dall'Amministrazione appaiono prima facie troppo tenui e non in grado di dimostrare l'esistenza di un pericolo di infiltrazione o condizionamento mafiosi nella società oggetto del provvedimento interdittivo, è stato annullato in autotutela dalla stessa Prefettura di Padova". Quindi secondo gli avvocati della Bb associati in merito all'interdittiva "è sufficiente evidenziare come a seguito dei documenti chiarimenti forniti, il TAR Veneto prima, in sede di sospensiva, e la stessa Prefettura di Padova dopo, in occasione dell'annullamento del provvedimento, hanno ritenuto l'insussistenza di condizionamenti mafiosi all'interno del-



Uno dei negozi Bonavoglia

la società".

I legali ci contestano però una serie di punti.

1) Di avere riportato una notizia incompleta per avere omissa la revoca del provvedimento.

2) Dall'articolo intitolato "Interdittiva ai Re Fashion Bonavoglia" e dalle tinte, emergerebbe che l'interdittiva avrebbe colpito "l'astro dell'abbigliamento cittadino Bonavoglia" e dunque con chiaro riferimento al cav. Bartolo Bonavoglia, il quale avrebbe "trapuntato" di negozi il Corso Garibaldi. Il Giornalista non ha dunque rilevato che il cav. Bonavoglia non è socio della Bb Associati, e non è mai stato raggiunto da provvedimenti interdittivi.

3) La società Bb Associati non è mai stata chiusa. Il provvedimento interdittivo, difatti, non ha spiegato i suoi effetti nei confronti dell'attività svolta dalla società, in virtù della sospensione in via cautelare del provvedimento ad opera del Tar Veneto con provvedimento del 09.03.2018.

In merito vorremmo replicare ai legali della Bb associati:

1) Abbiamo appreso solo ad aprile della presenza dell'interdittiva antimafia nei confronti dell'azienda reggina. L'abbiamo scritto solo a maggio quando siamo riusciti a procurarci la documentazione cartacea dello stesso provvedimento. Quando siamo andati in stampa

non ci risultava alcun atto di revoca in merito che altrimenti, in piena onestà intellettuale, avremmo riportato, scrivendo sia dell'interdittiva che della sua successiva revoca. In ogni caso, sia pur con le dovute difficoltà, avremmo continuato a monitorare da lontano una vicenda che coinvolge noti imprenditori reggini su vicende così spinose.

2) Veniamo al cavaliere Bartolo Bonavoglia, padre di Antonio. È stato tirato in ballo nell'articolo non a caso ma perché sono state le sue vicende societarie a far emanare l'interdittiva antimafia e nell'articolo precedentemente redatto non è mai stato citato tra i soci della Bb associati. Infatti all'interno dell'articolo vengono altresì riportati in maniera molto sintetica i periodi dell'interdittiva che lo riguardano: Bartolo Bonavoglia compare infatti insieme al socio Dominique Siraqi, già consigliere comunale di Reggio fimito in manette per le operazioni Assenzio e Sistema ed a cui sono stati confiscati decine di milioni di euro di beni e ritenuto organico alla cosca De Stefano. Tegano di Reggio Calabria in diversi precedenti penali in quanto socio in alcune società che avrebbero favorito attraverso contratti di fornitura gli interessi economici di varie cosche del reggino. In un'altra società costituita da Bartolo Bonavoglia, la Bartolo Trading srl compare come socio anche Francesco Audino già interessato in diversi procedimenti penali per associazione di tipo mafioso, estorsione, danneggiamento e violazione della legge sulle armi.

3) All'interno dell'articolo viene correttamente riportato che "la società ha fatto ricorso al Tar ed ha ottenuto la sospensiva del provvedimento".

DIFESA AMBIENTE

Accordo tra Arpacal e direzione marittima

ALLA presenza del Contrammiraglio Giancarlo Russo, Direttore Marittimo della Calabria e della Basilicata tirrenica, e del Commissario Straordinario dell'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente della Regione Calabria Maria Francesca Gato, nella mattinata di ieri presso la sede della Capitaneria di Porto di Reggio Calabria, è stato siglato l'accordo di collaborazione, che avrà durata di un biennio, per le attività di monitoraggio ambientale tra l'Agenzia Regionale e la Direzione Marittima della Calabria. L'Arpacal e la Direzione Marittima, due tra i principali soggetti pubblici impegnati nella difesa e nel monitoraggio ambientale, hanno così consolidato un rapporto di collaborazione già operativo da tempo.

SERVIZI

Raccolta differenziata non girarsi più indietro

Il coordinamento per l'ambiente chiama a raccolta e all'impegno tutti i cittadini

La raccolta differenziata porta a porta incassa il sostegno del Coordinamento per l'ambiente. Il Coordinamento per l'ambiente ha accolto con entusiasmo la notizia, giunta nel mese di marzo, relativa al finanziamento di 6 milioni di euro, erogati dalla Regione Calabria, per l'ampliamento della raccolta differenziata porta a porta sul territorio comunale di Reggio Calabria.

«L'estensione del servizio di raccolta differenziata a tutti i quartieri della città - scrivono -

punta all'abbandono definitivo dei cassonetti contribuendo, così, in maniera significativa al decoro urbano. La consegna del kit di mastelli è cominciata nel mese di maggio ma, purtroppo, dobbiamo registrare alcune criticità». «Ancora qualche cittadino ricorda - sta mostrando scarsa collaborazione a convertirsi al nuovo modo, più ecologico e conveniente, di conferire i rifiuti, differenziandoli in casa attraverso i mastelli forniti da Avr. E mentre Arghilla diventa esempio di normalità, grazie al lavoro

sinergico che da anni cittadini associazioni ed amministrazioni portano avanti, a parte alcune criticità esistenti nella zona nord per la quale nei prossimi giorni si stanno programmando gli incontri con i cittadini in vista del passaggio alla differenziata anche in quella area, molti "civillissimi" residenti del centro e delle periferie rifiutano, a prescindere, il nuovo servizio e abbandonano i sacchetti in ogni via, incuranti dell'enorme danno che recano all'ambiente, all'immagine della città e a loro stessi».

«È dunque un momento critico in cui serve tutto - spiegano - innanzitutto pazienza e disponibilità dei cittadini a collaborare con l'amministrazione e l'azienda addetta alla raccolta dei rifiuti e poi costante vigilanza da parte delle autorità. Accogliamo con piacere la recente notizia del piano straordinario di controlli contro l'abbandono di rifiuti e delle sanzioni in diverse zone della città. Indispensabile, perciò, la presenza sul territorio di guardie ambientali, aventi titolo

per comminare multe, ma anche di polizia municipale e Carabinieri ambientali, che, coadiuvati dai sistemi di video sorveglianza, possano intervenire con prontezza ed annullare quella percezione di totale anarchia ed impunità che non aiuta e non invoglia il cittadino a cambiare».

«Crediamo - concludono - anche che siano necessarie campagne informative volte a diffondere ancor più la cultura della differenziata e del rispetto dell'ambiente. In tal senso dichiariamo la nostra totale disponibilità ad affiancare l'amministrazione comunale in tale attività. Ricordiamo, comunque, che differenziare è un obbligo, regolamentato dall'ordinanza sindacale 27 del 15 giugno 2015, e non una possibilità».

CITTÀ METROPOLITANA A pochi giorni dalla convocazione da parte della Regione

Cpi, le nostre risposte ai dipendenti

Il vicesindaco Mauro sulla tutela del ruolo centrale dei centri per l'impiego

IL vicesindaco Mauro: "È arrivato il momento di risposte risolutive ai dipendenti dei Centri per l'Impiego".

A pochi giorni dalla convocazione da parte della Regione Calabria del tavolo tecnico con le organizzazioni sindacali, fissato per il prossimo 5 giugno, presso la Cittadella a Catanzaro, l'Amministrazione Falcomatà ritiene doveroso intervenire a tutela del ruolo dei Centri per l'Impiego e dei lavoratori in esso impiegati.

"La riforma dei Centri per l'Impiego - asserisce il vicesindaco Riccardo Mauro - è uno degli argomenti al centro del dibattito politico degli ultimi mesi. Si è, infatti, spesso parlato della necessità urgente di un loro potenziamento/riforma su tutto il territorio nazionale al fine di colmare il gap tra domanda e offerta di lavoro. Assumiamo a politiche europee che stanziavano elevate risorse economiche a sostegno dell'occupazione e per finanziare la ricerca del lavoro. L'Italia non può essere da meno, soprattutto al Sud, e in particolare nella nostra città, dove il livello di disoccupazione giovanile raggiunge la punta di oltre 60%, e i Centri rappresentano, dunque, necessariamente, il cuore pulsante della riforma dei Servizi per l'impiego. In un contesto di riorganizzazione del mercato del lavoro, la Città Metropolitana ha il dovere morale di garantire risposte e sollecitare soluzioni che consentano di ridurre lo stato di precarietà in cui versa la popolazione reggina, specchio di una crisi regionale e nazionale senza precedenti. A tal proposito, lo strumento da valorizzare - prosegue Mauro - è il Centro per l'Impiego, al quale deve essere riconosciuto un ruolo cardine nell'attuazione delle politiche attive per il lavoro che, per essere concretizzate, necessitano di figure specializzate per favorire l'orientamento al lavoro e alla formazione, la consulenza d'impresa, i servizi di mediazione interculturale e tanto altro ancora. Fortunatamente l'organico dei nostri uffici da anni vede la presenza di figure altamente professionalizzate allo scopo di consentire la realizzazione piena ed efficiente di tali servizi. Solo grazie a loro sarà possibile attuare quella riforma tanto auspicata, al fine di tutelare e incrementare l'erogazione di attività concretamente indirizzate all'esplicitamento dei servizi per il lavoro resi a favore di tutta la comunità reggina e di combattere la disoccupazione giovanile e non. "Tutto ciò riveste ormai carattere d'urgenza" - asserisce ancora Mauro - e decisive saranno, soprattutto, le decisioni che verranno prese in sede di tavolo tecnico il prossimo 5 giugno, dal quale potranno palesarsi importanti novità. Nella speranza, infatti, che già dal prossimo incontro scaturisca un accordo risolutivo che veda l'attuazione del Protocollo d'intesa che lo scorso primo marzo la Regione Calabria ha stipulato con le organizzazioni sindacali. L'impegno, infatti, della Regione, siglato con il suddetto protocollo, prevede la transizione del personale dei Cpi in capo alla Regione, rispettando i tempi scanditi in Legge di bilancio 2017, entro il prossimo 30 giugno, e la contemporanea stabilizzazione del personale precario specializzato dei Cpi della Città Metropolitana di Reggio Calabria, con la trasformazione dei relativi contratti da part time in full-time, conformemente alle altre Regioni che stanno procedendo verso il cambiamento e la presa in carico dei Centri per l'Impiego.

L'organico dei nostri uffici vede da anni figure qualificate



Riccardo Mauro

di



L'aeroporto dello Sireto

AEROPORTO

Castorina: «Grazie a noi Sacal ha stabilizzato i 22 ex Sogas»

L'AEROPORTO di Reggio Calabria e la tutela dei livelli occupazionali ad esso legati sono tra le priorità dell'amministrazione Metropolitana di Giuseppe Falcomatà.

L'intervento dell'Amministrazione Falcomatà, con azioni concrete e strenua resistenza, in questi anni, ha scongiurato la chiusura dello scalo reggino - sono le dichiarazioni di Antonino Castorina, Consigliere delegato al Bilancio - in particolare, per ciò che concerne le ultime vicende, fondamentali, è stata la convocazione del Consiglio Metropolitanamente aperto, al quale hanno preso parte rappresentanti istituzionali locali e nazionali, forze sindacali, mondo dell'associazionismo, confrontandosi sul tema del diritto all'occupazione per i dipendenti della ex società di gestione dell'Aeroporto. Una questione prioritaria per la nostra amministrazione che lavora per la difesa di ogni singolo posto di lavoro. Finalmente oggi, con estrema soddisfazione, possiamo annun-

ciare che le nostre richieste, condizionate da tutti i rappresentanti istituzionali, hanno trovato accoglienza da Sacal, che ha assorbito a tempo indeterminato gli ex dipendenti Sogas. Non si può non esultare di fronte ad una così grande vittoria, che si traduce nel reintegro di lavoratori i cui posti sono stati salvati e che si vanno ad aggiungere ai tanti altri che l'Amministrazione Falcomatà ha tutelato in questi anni. Così come non si può non esultare per l'inserimento, sulla rotta Reggio Calabria - Torino, della compagnia low cost Blue Air, che assicura i collegamenti con il capoluogo piemontese. La Città Metropolitana di Reggio Calabria - conclude Castorina - continuerà ad operare in supporto dei cittadini con azioni concrete ed investimenti sostanziosi per consentire la fruibilità dei nostri splendidi territori, condicio sine qua non per trasformare l'area metropolitana in un'importante meta di attrazione turistica".

VITO La soddisfazione di Pinto (politiche del territorio del Pd)

Dove sorgeva una fabbrica di laterizi nascerà un parco ludico

UN plauso per l'impegno dell'Amministrazione comunale nel portare avanti il progetto per il parco ludico di Vito, eppure al popoloso rione ancora servono molti interventi, soprattutto per quanto riguarda viabilità, fognature e rete idrica.

E' quanto dichiara Giuseppe Pinto, responsabile Politiche del territorio del Pd, sottolineando che "il parco ludico nasce, in un'area da anni ormai in stato di abbandono, dove sorgeva una storica fabbrica di laterizi che costituiva un importante sbocco occupazionale per tante famiglie della zona. Recuperare alla fruibilità dei cittadini un luogo centrale e sinergico per il decoro e lo sviluppo del quartiere è fondamentale in un percorso politico ammini-

strativo che intende dare risposte concrete ai bisogni della popolazione.

La nascita di questo spazio verde attrezzato rappresenterà un armonioso collegamento tra due importanti edifici fondamentali per la vita sociale dei cittadini: la scuola elementare e la chiesa parrocchiale. Quest'opera, infatti, consentirà ai cittadini, e soprattutto ai bambini, di usufruire di un luogo d'incontro che mancava al quartiere".

Come ricorda, poi, il dirigente del Pd reggino, che ha seguito questo progetto negli anni, battendosi per la sua realizzazione: "Si tratta di una pianificazione inserita nel 2006 nei piani di sviluppo, poi approvata nel 2011 dal Provveditorato alle opere pubbliche. Ed oggi, finalmente, il Comune ha fat-

to suo questo progetto che sarà realizzato in tempi brevi".

E' un tassello, anche questo che si va ad incastrare in un progetto di rilancio dell'area nord della città.

E come spiega il responsabile Politiche del territorio Pd, "in quest'ottica rientra anche la nuova strada che permetterà al quartiere di Sant'Antonio di uscire dall'isolamento, dopo 18 anni di estenuanti battaglie di cui mi sono fatto portavoce nell'interesse della collettività. Si tratta di un'arteria alternativa all'esistente, che collegherà direttamente il quartiere alla strada per l'Università di Agraria".



Giuseppe Pinto responsabile politiche del territorio del Pd

CAMERA DI COMMERCIO DI VIBO Ospiti studenti di Agraria della Mediterranea

Agroalimentare verso il mondo accademico

PRESSO la sede della Camera di Commercio di Vibo Valentia, si è svolto un interessante incontro tra il mondo delle produzioni agroalimentari, il mondo accademico della formazione universitaria e il mondo della scuola.



All'incontro, fortemente voluto ed organizzato dal Presidente di Confindustria di Vibo Valentia, Rocco Colacchio, hanno partecipato gli studenti dei Corsi di Laurea triennale e magistrale in Scienze e

Tecnologie Alimentari del Dipartimento di Agraria dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria studenti delle quarte e quinte classi degli Istituti superiori della provincia di Vibo Valentia (tra cui Istituto Professionale di Stato "E. Gaillard" sez. Enogastronomia, Liceo Statale "Vito Capalbi", Istituto Superiore "De Filippis-Prestia") accompagnati dai loro docenti.

Il presidente Rocco Colacchio ha introdotto i lavori della giornata portando i saluti istituzionali, ringraziando il dott. Anselmo Pungitore, direttore di Confindustria Vibo, per il lavoro svolto ai fini del buon esito dell'incontro e dando evidenza alle motivazioni che hanno ispirato il workshop. Il Pre-

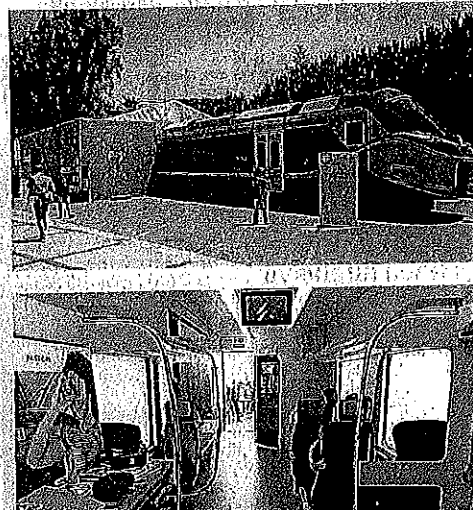
sidente ha posto l'attenzione sull'importanza di dare vita e consolidare una alleanza strategica tra scuola, Università ed imprese soprattutto in un comparto come quello dell'agroalimentare, strategico per la crescita economica della Calabria. Il Presidente Colacchio, titolare della omonima Colacchio Food srl, ha illustrato come il capitale umano in possesso delle competenze richieste da un contesto in rapida evoluzione sia strategico per la crescita delle imprese ed ha posto più volte l'accento sulla necessità di implementare costantemente le innovazioni nei processi produttivi soprattutto in quelli che traggono ispirazione dalla tradizione dei territori.

Un momento dell'incontro a Vibo

Calabria



Dialogo serrato. Mazzoncini a confronto ieri a Reggio con Oliverio sotto lo sguardo di Falconi e Iacono



Fuori e dentro. Il modello del nuovo Pop "parcheeggiato" al Lungomare

Ferrovie, l'annuncio del Governatore Oliverio ieri a Reggio per la presentazione del nuovo treno Pop

Jonica ultimata entro il 2020

L'ad di FS Italiane Mazzoncini: investimenti anche per le reti non elettrificate

Aldo Mantino. REGGIO CALABRIA

La tanto invocata "cura del ferro" per la Calabria inizia a produrre i primi risultati. Almeno sul piano del dialogo sempre più stretto tra chi il trasporto ferroviario lo gestisce e le istituzioni territoriali. Regione in testa - che hanno scelto con convinzione di puntare sulla rotaia. La dimostrazione ieri a Reggio che ha ospitato la tappa in riva allo Stretto del roadshow di FS Italiane per la presentazione del nuovo "Pop", il treno destinato al trasporto regionale, che dalla prossima

primavera-estate verrà dislocato sulla rete. Anche in Calabria: almeno questo è l'impegno, previsione filtrata ieri, ma prima c'è da vedere come andrà a finire la partita del rinnovo del contratto di servizio con la Regione che vede quattro concorrenti in campo.

Per l'occasione a Reggio, dove a fare gli onori di casa è stato il sindaco Giuseppe Falconi, assieme al presidente della Regione Mario Oliverio sono arrivati sia l'amministratore delegato di FS Italiane Renato Mazzoncini che Orazio Iacono, amministratore delegato di Trenitalia. Con loro anche

Maria Giacomina, direttore divisione passeggeri regionale di Trenitalia e il direttore regionale Calabria di Trenitalia Domenico Scida. Oliverio ha spiegato come la Regione abbia scommesso con convinzione sul sistema della mobilità ferroviaria all'insegna del binomio "sicurezza e velocità an-

Il rinnovamento della flotta prevede pure l'acquisto di 150 treni diesel

Focus

● **Elettrico monopiano, a 3 o 4 casse, dotato di 4 motori/trazione, il nuovo Pop, che fa parte della famiglia Coradia Stream, viaggerà a una velocità massima di 160 km/ora e offrirà oltre 300 posti a sedere nella versione a 3 casse e oltre 200 nella versione a 4 casse, costituendo la quarta generazione. Evoluzione di un modello già esistente in un servizio commerciale in 10 regioni italiane**

nunciando entro il 2020 il completamento degli interventi di ammodernamento lungo la linea Jonica, con - tra l'altro - la "cancellazione" di numerosi passaggi a livello. Sul piatto la bellezza di oltre 500 milioni. «Questo è anche l'anno dei lavori per l'elettrificazione della stessa tratta» ha aggiunto Oliverio. Nel 2020 avremo dunque anche l'elettrificazione e ammodernamento della Catanzaro Iudica-Lamezia e dunque avremo il congiungimento tra l'asse ferroviario tirrenico e quello jonico, il che consentirà di velocizzare la mobilità. Ecco, perché serve che chi gestisce il servizio impieghi convogli e materiale rotabile adeguato alle nuove sfide e soprattutto alle legittime esigenze dell'utenza».

Proprio su questo punto l'ad di FS Italiane ha voluto fugare ogni dubbio: il cambio di passo nel trasporto regionale non riguarderà solamente la parte di rete elettrificata. «Oggi siamo qui per presentare il "Pop" che è un treno elettrico», ha spiegato, «ma stiamo facendo un rinnovamento della flotta sull'intera rete indipendentemente che sia elettrificata o diesel. Abbiamo in corso con Trenitalia una gara per 150 nuovi treni diesel. Sono mezzi pure in modalità ibrida, che hanno performance, anche ambientali, straordinarie. Il nostro è un impegno complessivo».

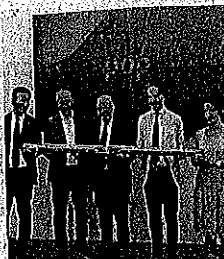
IL PRESIDENTE DELLA REGIONE HA NUOVAMENTE INCALZATO I VERTICI DELL'AZIENDA

Ma la partita dell'alta velocità resta aperta

REGGIO CALABRIA

Prova a giocare al rialzo il presidente della Regione Mario Oliverio e davanti al vertice di FS Italiane mette sul tavolo il nodo dell'alta velocità. Le posizioni su questo punto sono divergenti. Oggi per coprire la distanza tra Reggio e Roma occorrono 4 ore e 40 minuti dopo che il muro delle 5 ore è stato già abbattuto grazie alla felice intuizione dell'assessore regionale alla logistica Francesco Russo (un ingegnere trasportista siciliano, ma calabrese di ado-

ne, che ha messo mano in profondità nel settore), sul quale l'esecutivo Oliverio ha subito investito, di evitare l'ingresso a Napoli passando per Afragola. Per FS in un futuro prossimo con alcuni accorgimenti tecnici e facendo leva sulle performance dei nuovi treni dalle rive dello Stretto per raggiungere Roma basteranno quattro ore. Ma a Oliverio ciò non basta. «Stiamo testardi, noi continuiamo a lavorare attorno all'idea di portare l'alta velocità da Salerno a Reggio Calabria», ha concluso il Governatore. La



Protagonisti. Iacono, Mazzoncini, Oliverio, Falconi e Giacomina

commissione. Ministero-Regione, preposta allo studio di fattibilità, è insediata. Vogliamo dimostrare che un investimento di questa portata non è solo sostenibile, ma anche necessario per unire il Paese. Vorrebbe dire utilizzare lo stesso tempo che oggi serve per andare da Roma a Milano per spostarsi dalla Capitale a Reggio. Immaginate cosa vorrebbe dire andare da Milano a Reggio in sei ore. Il Paese avrebbe una spinta e un'accelerazione per superare gap e diaframmi oggi esistenti». (A.M.)

Cronaca di Reggio

Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897223
cronacareggio@gazzettadel sud.it

Concessionaria: GDS Media & Communication
Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.24478 / Fax 0965.20516



Domenica si entrerà gratis al Museo. Con la prima domenica di giugno torna in riva allo Stretto l'iniziativa "Domenica al Museo".

Caos totale in centro e nelle periferie tra discariche a cielo aperto, mastelli non ritirati e continuo (incontrollato) abbandono di spazzatura

Rifiuti, la differenziata mal digerita dai cittadini

La rimozione dei cassonetti sta mandando il sistema in tilt ma il Comune non arretra: il percorso è segnato

Alfonso Naso
Un caos senza precedenti. La rimozione dei cassonetti nella zona centrale della città (ancora in corso) non è stata digerita bene dai cittadini e il Comune si ritrova costretto a fare i conti con una serie infinita di microdiscariche a cielo aperto.

Segnalati però anche disservizi nel ritiro dell'immondizia da parte dell'Avr

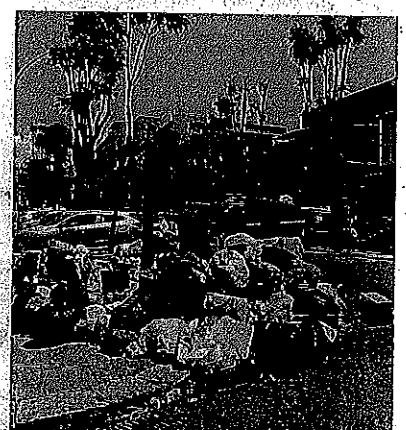
Il fatto sta trasformando diversi angoli della città in discariche a cielo aperto, e dove sono rimasti i cassonetti tutta la zona è inaccessibile. In poche parole un disastro. Ogni oltre ragionevole è colpa previsione degli uffici del Comune e dell'Avr. Che ci sarebbero stati problemi, infatti, era stato messo in conto ma di questa portata no. Ec-

co che l'amministrazione ha inasprito i controlli e ribadisce che non si torna più indietro dal percorso avviato. Verifiche nelle buste gettate a terra; addirittura appostamenti a distanza e monitoraggio con le telecamere. Nei giorni scorsi il Comune ha messo a punto un piano straordinario contro l'abbandono della spazzatura, il secondo visto che anche l'anno scorso l'amministrazione aveva lanciato questo provvedimento per tutelare la situazione ambientale e migliorarla. Ma a vedere le strade del centro e non solo vengono i brividi. Sembra quasi di essere tornati indietro di quattro/cinque anni quando la città dello Stretto faceva i conti con un'emergenza rifiuti infinita. Tutto questo per un progetto, quello della raccolta differenziata spinta, che potrebbe portare benefici ambientali ma anche economici per i cittadini (a dire il vero la tariffa sui rifiuti non è mai scesa). Ma questi comportamenti provocano anche un aggravio di costi per il Comune.

Micerversa, sempre più cittadini, che diligentemente e correttamente fanno la differenziata; segnalano disfunzioni nella raccolta dei mastelli con i rifiuti. Quindi agli



Caos: i rifiuti, i cassonetti presi d'assalto costringono gli straordinari operatori dell'Avr ma in città proliferano anche discariche a cielo aperto.



abbandoni incontrollati e sommi disservizi lamentato del ritiro dei mastelli posizionali correttamente dai cittadini e il sindaco insiste con una campagna di sensibilizzazione mediatica, annunciando pesanti sanzioni per i comportamenti scorretti dei cittadini. A tal proposito "Risveglio Civile" affonda: «Con l'annuncio di pe-

santi sanzioni degne dei trafficanti (industrialisti) di scorie tossiche di cui è farcito l'Aspromonte, dopo aver signorato pervicacemente la forza della ragione che i cittadini oppongono alla vessatoria modalità di raccolta dei rifiuti nel centro storico, chi confonde il governatore con il comandante è passato ad usare la ragione della forza».

Di tutt'altro avviso il Coordinamento ambiente che scrive: «Crediamo siano necessarie campagne informative volte a diffondere ancora più la cultura della differenziata e del rispetto dell'ambiente. In tal senso dichiariamo la nostra totale disponibilità ad affiancare l'amministrazione comunale in tale attività. I cittadini devono

sapere che solo diminuendo il conferimento dell'indifferenziata in discarica il nostro Comune potrà diminuire l'onere tributario a favore di tutta la collettività. La consegna dei kit di mastelli è cominciata nel mese di maggio ma, purtroppo, dobbiamo registrare alcune criticità. Ancora qualche cittadino sta

mostrando scarsa collaborazione a convertirsi al nuovo modo. E mentre Argilla diventa esempio di normalità, molti "civilissimi" residenti del centro e delle periferie rifiutano, a prescindere, il nuovo servizio e abbandonano i sacchetti in ogni via, incuranti dell'enorme danno che recano all'ambiente, all'immagine della città e a loro stesso.

Circa 150 allievi del Liceo Classico ieri al lavoro nella giornata ecologica

Denuncia dei sindacati aziendali sulle condizioni della struttura di via Foro Boario

«Atam, la sede non è in sicurezza»

Le criticità del deposito e i problemi legati agli spazi troppo angusti

Eleonora Delfino

Una base logistica che mostra i segni del tempo, l'assenza di manutenzione straordinaria. I rappresentanti sindacali aziendali di Cgil, Cisl e Uil, denunciano le condizioni inadeguate della sede di via Foro Boario. Chiedono risposte all'Azienda e all'Amministrazione comunale unico proprietario dalla società di trasporto pubblico. Il ritardo degli interventi annunciati e l'arrivo dei nuovi bus ha reso la situazione ancora più difficile. «Ci sono rischi per la sicurezza. Se mai dovesse scoppiare un incendio qui non se ne esce». Spiegano: «Dopo il dissequestro dei locali del deposito, nel mese di feb-

braio l'Azienda aveva programmato degli interventi, alcuni sono stati eseguiti, ma parte relativa al piazzale sterrato che doveva essere riqualificato con l'asfalto. Ma ancora aspettiamo. L'area dove sostano i mezzi deve essere bitumata o cementata». Non solo ci sono diversi aspetti che rendono inadeguata la struttura di Foro Boario. «C'è un'ala che andrebbe demolita e che diciamo urbanisticamente non risponde alle regole. Alcuni depositi dismessi, costeggiano il viale Calabria andrebbero abbattuti. Questi locali hanno tra l'altro la copertura in amianto. E non è questo l'unico intervento di bonifica che andrebbe eseguito. Si deve mettere in condizioni

di sicurezza l'area dell'ex mattatoio, un'ala che il Comune ha destinato alla società nella fase del salvataggio che è in uso all'Ayr. Aspetto su cui vorremmo capire meglio. A che titolo c'è questa postazione della società esterna al Comune che si occupa del servizio di raccolta rifiuti, all'interno dei locali di Atam?». Chiedono risposte i rappresentanti sindacali che difendono l'azienda

«Ci sono dei locali dismessi coperti con l'amianto che andrebbero abbattuti e bonificati»



Poco spazio. Il deposito bus

per garantirgli un futuro. «Il Comune aveva assicurato che gli interventi per l'Atam c'erano, che c'era un capitolo di spesa proprio per questo, ci avevamo detto che circa 800mila euro erano stati trovati per l'azienda visto che l'ipotesi del trasferimento a Mortara è ormai definitivamente tramontato. Ma nemmeno gli interventi che ci erano stati promessi per la viabilità di piazza Garibaldi, di piazza Indipendenza e delle corsie preferenziali sono stati attivati».

Tutto fermo. «Abbiamo denunciato queste cose tante volte, anche nel corso dell'ultimo incontro con il sindaco avevamo denunciato che l'area utilizzata non ha le caratteristiche che un deposito dovrebbero avere, dalle officine alla platea lavaggio settori che servono all'approntamento dei mezzi. La cosa più grave è che non ci sono gli spazi tali da consentire la movimentazione dei bus. Oggi siamo in emergenza: la sera quando rientrano i mezzi vengono lasciati sul viale Calabria. Nelle ore di punta si rallentano le operazioni di rimessaggio e l'azienda deve impiegare risorse umane che potrebbe destinare ad altro, per non parlare dei rischi di incidenti interni che sono in aumento». Insomma non si può più aspettare «chiediamo che si provveda anche in vista stagionale invernale. Devono arrivare altri bus e questo è un elemento molto positivo, ma già questi hanno compromesso la funzionalità, c'è problema legato alla sicurezza. L'azienda di concerto con il Comune trovi soluzioni. Alcune possono essere fatte (vedi demolizione di alcune strutture con somme accettabili) il problema è la programmazione e soprattutto la volontà». <



I problemi logistici. La sede di via Foro Boario dell'Atam da anni non è oggetto di interventi di manutenzione straordinaria

L'appello dei sindacati alle istituzioni

«Villa Aurora deve essere messa in vendita al più presto»

La preoccupazione dei lavoratori per il futuro della struttura

L'appello dei sindacati Cgil, Cisl, Uil e Cinop è rivolto alle istituzioni. Chiedono alla Procura della Repubblica, al Tribunale fallimentare e alla Prefettura, cui vanno i ringraziamenti per la vigilanza riservata al caso Villa Aurora, di assumere ogni decisione che riterranno opportuna affinché Villa Aurora venga immediatamente messa in vendita a condizioni economiche corrette, in modo tale da garantire la continuazione dell'attività e il mantenimento dei livelli occu-

pazionali. I sindacati sono disponibili ad accompagnare il piano di vendita già predisposto, assicurando con i lavoratori tutte le mediazioni necessarie per agevolare il passaggio all'imprenditore che sarà individuato».

Ripercorrono la vicenda e spiegano: «Nonostante trascorrono le settimane, continua il momento di totale incertezza per i lavoratori. Il Piano concordato, redatto dall'amministrazione giudiziaria, è stato depositato già alla fine del mese di febbraio scorso e, il 4 marzo è stato ufficializzato il dca, con il quale il commissario Scura ha confermato il budget della casa



Casa di cura, Villa Aurora

di cura per l'anno corrente. Quindi, pur disponendo del valore relativo all'accreditamento della struttura, sommato a quello risultante dalla stima dei beni immobili dell'Azienda, sarebbe stato possibile pubblicare il bando per una manifestazione d'interesse, volta all'individuazione di un imprenditore in grado di rilanciare la casa di cura. Ma - denunciano i sindacati - niente è stato fatto. Non è stata nemmeno presa in considerazione l'offerta economica formulata da un imprenditore del settore della sanità. Intanto «l'iter procedurale sembra essere tornato al punto di partenza, stante la nomina di un nuovo perito da parte del commissario giudiziale, cui è stato affidato il compito di stimare l'Azienda, attribuendo un valore di 9 milioni di euro. A questo prezzo, Villa Aurora è destinata al fallimento. Insomma - concludono - Villa Aurora non ha più tempo». <

Asp

Fil solidale con Oliverio e critica Brancati

«Nel dare atto della concreta presa di posizione del governatore Mario Oliverio in merito alla scellerata gestione della sanità reggina, culminata con l'invito alle dimissioni del direttore generale Brancati, questa organizzazione sindacale esprime la più completa solidarietà al governatore». Lo scrive Giuseppe Martorano, segretario della Fil che poi aggiunge: «Alla luce della totale disorganizzazione raggiunta nei servizi socio-sanitari, si rende quanto mai necessaria l'immediata revoca dell'attuale vertice aziendale anche al fine di interrompere il prosieguo di ogni scriteriata attività ed iniziativa che vada ulteriormente a compromettere sia la salute dei cittadini che a determinare un ulteriore danno erariale. Nel ringraziare dovuta-

Agenda

FARMACIE DI TURNO

FOSSATO tel. 785490
GALLICO tel. 370804
MILITO PORTO SALVO tel. 732250
MODENA tel. 347432
MOTTA S. GIOVANNI tel. 711397
ORTI tel. 336436
PELLARO tel. 358385
PAGANICO tel. 844379

0965331563 (8.30-12.30 / 15.30-17)
AZ. SANITARIA PROVINCIALE DI REGGIO CALABRIA
Ufficio relazioni con il pubblico: via Rosselli tel./fax 0965/247824
0965347870 HYPERLINK www.asp.rc.it e-mail: urp@asp.rc.it
AZIENDA OSPEDALIERA

Tel. 3939363899 - 0965330927

ASSOCIAZIONE "LA SERENITA"
Recupero alcolisti in trattamento tel. 0965/58601 fax 0965/27570.

MUSEO DIOCESANO

«Mon. S. Aurelio Sorrentino» via Tommaso Campanella, 63 - 89127 Reggio Calabria. Apertura: mercoledì (9-13 e 16-19), venerdì e sabato (9-13). InfoLine

Impresa & territori

Rinnovi/1. Cemento, lapidei e laterizi

Nelle costruzioni i sindacati verso il contratto unico

Un unico contratto per cemento, lapidei e laterizi, primo passo per arrivare al contratto unico delle costruzioni. I sindacati di settore, Fencal, Filca e Fillea, dopo aver riunito i delegati nei giorni scorsi, hanno approvato l'ordine del giorno che prevede l'accorpamento dei contratti collettivi nazionali dei tre settori, tra l'altro già auspicato durante l'ultima tornata contrattuale. Per questo hanno scelto di avviare i lavori per «un'unica piattaforma sindacale, in vista del rinnovo dei tre contratti».

Entro settembre alle controparti datoriali arriverà quindi la piattaforma unica che riguarderà, come ricorda il segretario nazionale della Filca Cisl, Salvatore Federi-

co, «circa 50mila addetti. Questo è un percorso che nasce all'interno del sindacato ma che si inserisce nel solco dell'accordo sui "Contenuti e indirizzi delle relazioni industriali e della contrattazione collettiva" di Confindustria e Cgil, Cisl, Uil, siglato lo scorso marzo».

Il percorso è già iniziato e a quadri e delegati è arrivato ben chiaro l'invito da parte delle segreterie nazionali ad attivarsi per programmare i lavori che portano alla creazione della piattaforma unica, che vedrà la luce entro settembre. È il primo passo verso un obiettivo molto ambizioso che per i sindacati fa seguito all'accordo siglato lo scorso marzo sulle relazioni industriali e la contrattazio-

ne. «Nasce dal bisogno di mettere assieme e razionalizzare i costi di settori che hanno delle forti affinità - continua Federico -. Va notato che ridurre la quantità di contratti, può avere l'effetto di aumentarne la qualità».

Il punto di partenza sono articolati e istituti diversi, tra cui, data la contiguità dei settori, potrebbe essere trovata una sintesi. Certamente l'unificazione potrebbe produrre una forte razionalizzazione dei costi degli enti bilaterali complementari, come quelli della previdenza: ogni settore ha infatti un suo fondo, Concreto per il cemento e Arco per lapidei e laterizi, e l'unificazione produrrebbe una razionalizzazione dei costi. Se poi si andasse verso un

contratto unico delle costruzioni, e questo sarebbe l'obiettivo finale del sindacato, allora si potrebbe arrivare, potenzialmente, a un fondo del settore delle costruzioni che avrebbe 15 miliardi di patrimonio.

C.Cas.

L'ACCORPAMENTO

50mila

Gli addetti

L'accorpamento dei contratti di cemento, lapidei e laterizi porterebbe alla nascita di un contratto che interesserebbe circa 50mila addetti.

15

Il patrimonio

L'accorpamento dei fondi bilaterali complementari del settore delle costruzioni, secondo una valutazione dei sindacati, nella previdenza potrebbe portare alla nascita di un fondo con un patrimonio di circa 15 miliardi di euro.



Peso: 10%

Impresa & territori

Pmi. A Roma il MoneyGram Award per le storie di eccellenza

Immigrati e startup: «Così reinventiamo il made in Italy»

Tassi di crescita cinque volte superiori alla media

Marzio Bartoloni

Guidano imprese spesso inventate dal nulla e costruite sulla tenacia e i sacrifici. Assumono italiani e spesso reinventano il made in Italy tanto da cominciare a esportarlo all'estero diventando i nostri ambasciatori proprio in quei Paesi dove sono nati e da dove se ne sono andati, magari fuggendo da una guerra. Sono alcune delle storie degli imprenditori immigrati premiati ieri con il MoneyGram Award, il riconoscimento che da 10 anni valuta i risultati economici e il grado di innovazione delle aziende create dagli imprenditori immigrati in Italia che nel 2017 hanno toccato quota 600mila (+3,4%), un decimo di tutto il tessuto imprenditoriale italiano. E l'anno scorso sono cresciute cinque volte più della media (il 42% delle nuove aziende sono straniere) contribuendo al saldo positivo tra aperture e chiusure.

Tra queste storie di «imprenditori italiani nati all'estero» - come sono stati ribattezzati ieri durante la cerimonia organizzata da MoneyGram a Roma - c'è quella di Marie Terese Mukamitsindo, fuggita dalla guerra in Ruanda con i suoi

quattro figli per l'Italia dove ha creato a Latina una cooperativa per l'accoglienza con un gruppetto di donne e oggi conta 150 collaboratori e un giro di affari di 12 milioni. Ieri ha ricevuto il premio di imprenditore immigrato dell'anno e ora Mukamitsindo che in Italia aiuta soprattutto donne richiedenti asilo e minori non accompagnati ha il sogno di «aiutare l'Africa» tanto da avere già in cantiere l'apertura di tre scuole in Ghana, Gambia e Uganda.

Ma c'è anche la storia di Lifang Dong - che ha vinto il premio per la categoria «innovazione» - arrivata in Italia dalla Cina all'età di 6 anni che si è laureata in legge alla Luiss e dopo un master in diritto cinese in Cina ha fondato uno studio legale specializzato in consulenza che assiste le aziende cinesi che vogliono entrare nel mercato europeo e le imprese italiane ed europee interessate al mercato asiatico: «Mi sento come una specie di ponte, anni fa sognavo di lavorare nella diplomazia e ora - avverte Lifang Dong - faccio l'ambasciatore economico per i due Paesi».

Ad esportare uno dei simboli del nostro made in Italy - il gela-

to - ci proverà per esempio Erion Kaso, vincitore della categoria «crescita del business», arrivato in Italia dall'Albania nel 2005 a Padova dove ha imparato a fare gelati rilevando «tra tanti sacrifici» il negozio di cui era dipendente. E ora dopo aver aperto un secondo punto vendita nella stessa città vuole aprire una gelateria lì dove è nato, in Albania a Tirana.

Infine c'è la storia del 28enne rumeno Ionut Giurgi - premiato nella categoria «imprenditoria giovanile» - che in perfetto accento veneto ha raccontato la storia della sua azienda di Taglio di Po che realizza tetti e solai in legno personalizzati.

A consegnare i premi ieri c'era anche l'ex presidente della Camera Laura Boldrini: «Questi imprenditori creano valore economico, sociale e culturale per l'Italia e generano lavoro anche per gli italiani sfatando molti miti. C'è bisogno di accendere i riflettori su questa importante realtà». Per Michael Schutze, head of Europe di MoneyGram questo premio «rappresenta anche l'arricchimento della cultura italiana e la garanzia della diversità sociale oltre al contributo degli im-



Peso: 16%



prenditori stranieri alla crescita economica».

«Con questa manifestazione valorizziamo il lavoro degli imprenditori a prescindere dalla loro nazionalità, questo premio ha un significato importante in un Paese come il nostro dove ancora non c'è molta cultura d'impresa», avverte Maria Cristina Bertellini vice-direttore de «L'Imprenditore» la ri-

vista di Piccola Industria **Confindustria** e membro della giuria di MoneyGram che ha selezionato gli imprenditori immigrati da premiare tra centinaia di storie di successo. Bertellini riconosce in questi imprenditori migranti alcuni tratti di chi faceva impresa in Italia negli anni Cinquanta: «Vedere questa forza in loro ne dà di più anche a noi».

600mila

Le imprese al 2017
Aziende di imprenditori
immigrati in Italia



Peso:16%

Norme e tributi

FISCO

Dati personali. Confindustria, Abi, Confprofessioni, Confartigianato e Cnf chiedono di approvare rapidamente il decreto

Sanzioni privacy senza contraddittorio

Giuseppe Latour

L'iter di approvazione del decreto «si concluda quanto prima, in modo da assicurare ai titolari del trattamento il necessario riordino». Sono parole contenute nel documento depositato ieri da **Confindustria** alle commissioni speciali di Camera e Senato, nel corso di una giornata dedicata alle audizioni del mondo economico sul Dlgs che dovrà integrare le nuove regole europee sulla privacy nel sistema italiano.

La priorità, per tutti, è che il percorso del decreto legislativo venga chiuso rapidamente, perché la sua approvazione è essenziale per far funzionare il sistema. Servono, però, correzioni: per **Confindustria** è necessario che, dal lato delle sanzioni, l'impatto di quelle amministrative, diventate molto pesanti, venga ammorbidito

da un rafforzamento del contraddittorio in caso di controlli. E, allo stesso tempo, che si eviti di violare il principio del «ne bis in idem», il divieto di punire due volte la stessa condotta.

Una precisazione servirebbe, poi, sulla riassegnazione del 50% dei proventi delle sanzioni al Fondo per il funzionamento del Garante: andrebbe specificata la destinazione di queste somme alle sole attività di sensibilizzazione e ispettive.

L'Abi, poi, si concentra sull'assetto normativo che scaturirà dall'emanazione del decreto, giudicato troppo frammentario. Per questo, suggerisce «di riconsiderare l'impianto e di unificare in un solo testo la nuova disciplina relativa al Regolamento Ue e quella contenuta nel Codice privacy», come rivista dal nuovo provve-

di. Particolare attenzione andrà posta alle sanzioni, per «assicurare che non vi siano rischi di sovrapposizione di sanzioni di natura amministrativa e penale».

I rilievi sulla tecnica normativa vengono condivisi dal Consiglio nazionale forense: «Recuperare il Dlgs 196/2003 costringe l'operatore ad un continuo raffronto tra regolamento, nuova normativa di attuazione e vecchio decreto. Ci si aspettava una sostituzione integrale». Gli artigiani sono preoccupati dall'impatto sulle piccole imprese: la previsione di Confartigianato è che saranno spesi 3,1 miliardi solo per la fase di adeguamento. Per questo l'associazione chiede che il Dlgs intervenga sul tema degli adempimenti delle micro e piccole imprese. Servirebbe, però, anche la sospensione per sei mesi delle sanzioni.

Ma le semplificazioni andrebbero declinate anche a favore dei professionisti, come dice il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella: «Il Garante apra il confronto per configurare una normativa applicabile alle Pmi. Una regolamentazione semplificata, condivisa e dettagliata, con particolare attenzione alle peculiarità degli studi professionali».



Peso: 9%

Fine della tregua nei commerci

HANNO DETTO

Trump non grazia l'Ue e scatta la tagliola dazi su acciaio e alluminio

Le imposte al 25 e 10 per cento riguardano anche Messico e Canada
Malstroem: non si fa così tra amici. Juncker annuncia contromisure

*Dal nostro corrispondente***ALBERTO D'ARGENIO, BRUXELLES**

È il primo passo della guerra commerciale tra Europa e Stati Uniti. L'incubo che il Vecchio continente ha cercato fino all'ultimo di scacciare ieri è diventato realtà quando il segretario al Commercio americano, Wilbur Ross, ha annunciato l'entrata in vigore allo scoccare della mezzanotte dei dazi su acciaio (25%) e alluminio (10%) provenienti da Ue, Canada e Messico che così raggiungono la Cina nella lista dei cattivi di Donald Trump. «I prodotti in acciaio e alluminio che importiamo minacciano la nostra sicurezza nazionale», spiegava il presidente degli Stati Uniti. Tesi che l'Europa respinge tacciando, anche con Merkel, di «illegalità» la decisione della Casa Bianca. E ora scatteranno le ritorsioni preparate da Bruxelles nelle ultime settimane nella vana speranza di non doverle usare.

Potrebbe essere l'inizio dell'escalation che gli europei hanno fatto di tutto per evitare e che un mese fa era stata congelata dalla Casa Bianca per dare tempo ai negoziatori. «Ma non c'è stato niente da fare», affermava sconsolata la responsabile Ue Cecilia Malstroem. E così l'Unione lancerà «contromisure», come ha subito annunciato Jean-Claude Juncker: «Si tratta - ha spiegato il presidente della Commissione - di puro e ingiustificato protezionismo, gli Stati Uniti non ci lasciano altra

scelta che difendere l'interesse dell'Ue». Gli faceva eco l'Europarlamento con il suo presidente, Antonio Tajani: «Risponderemo con tutti gli strumenti disponibili». Per la Malstroem, impegnata fino all'ultimo nel negoziato per scongiurare i dazi Usa, l'amministrazione Trump «ha usato la minaccia di restrizioni commerciali per ottenere concessioni dalla Ue, ma questo non è il modo con cui noi facciamo affari e di comportarsi tra amici». Merkel ha reagito affermando che all'America First si risponde con un'Europa «ferma e unita». Macron, come il canadese Trudeau, ha deplorato il passo di Washington e ha annunciato una telefonata a Trump.

Ora l'Europa passerà alle contromisure, studiate perché siano proporzionate e lascino la porta a un futuro accordo che eviti l'escalation. Ricorrerà alla Wto, magari con un maxi ricorso preparato insieme alle altre vittime dei dazi Usa. Inoltre scatteranno identici dazi su acciaio e alluminio e tasse aggiuntive su prodotti americani dal valore di 2,9 miliardi (pari al danno inflitto alla Ue). Principalmente saranno colpite con tasse del 25% merci simbolo del Made in Usa - Harley-Davidson, Levi's, Marlboro, succo d'arancia, burro d'arachidi e Bourbon - per lo più provenienti dagli stati che hanno votato in massa il tycoon. Scatta anche la clausola di salvaguardia per impedire che i prodotti siderurgici deviati dai dazi invadano il

mercato Ue. Anche il Messico annuncia ritorsioni, come il Canada, che ha predisposto un pacchetto da 12,8 miliardi di dollari di contro dazi. Ma gli Usa sembrano non avere paura: «La rappresaglia Ue non avrà impatto significativo sulla nostra economia», affermava Ross.

L'escalation la temono però gli europei, spaventati che si innesci una spirale di ritorsioni che coinvolga altri prodotti. I tedeschi (ma anche italiani e francesi) tremano per le auto, tanto che ieri Ue e Giappone hanno affermato che dazi a quattro ruote farebbero saltare il Wto. Pure l'Italia avrebbe molto da perdere (da qui l'appello di Confindustria ad agire con cautela), con Coldiretti che ha stimato in 40,5 miliardi i danni per il nostro Paese in caso di conflitto commerciale su larga scala. Timori condivisi dai mercati: se Milano ha limitato le perdite allo 0,6%, Francoforte è caduta (-1,4%). Non a caso Merkel, come altri leader, pur chiedendo la reazione Ue ha lanciato l'allarme, augurandosi che non si cada nella trappola escalation.

Di che cosa stiamo parlando

Gli Stati Uniti hanno incluso l'Unione Europea nell'applicazione di dazi doganali del 25% sulle importazioni di acciaio e del 10% sull'alluminio. È l'esito della svolta protezionista voluta dall'amministrazione Trump, in linea con lo slogan nazionalista *America First* utilizzato in campagna elettorale. Gli europei hanno annunciato ritorsioni: «Non abbiamo altra scelta che ricorrere al Wto e rispondere con tariffe addizionali sui prodotti made in Usa», ha dichiarato il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker.



Così è diventato realtà l'incubo che il Vecchio Continente ha cercato fino all'ultimo di scacciare

I numeri

Dazi Usa

TARIFFE DOGANALI

acciaio **25%**alluminio **10%**

LA REAZIONE UE

La lista dei dazi UE nei confronti delle merci Usa (valore 2,8 miliardi di euro, equivalente ai danni stimati che subirà l'economia europea) comprende i prodotti simbolo americani:



Jeans Levi's



Moto Harley-Davidson



Whisky Bourbon



Burro di arachidi



Manufatti in ferro, acciaio e ghisa



Barche a vela e a motore



Abiti e cosmetici



Prodotti agroalimentari (a partire da mais e riso)

I DATI PER L'ITALIA NEL 2016

■ Importazioni ■ Esportazioni

Abbigliamento milioni di euro

Usa in Italia **60,12**italiano negli Usa **1.568,76**

Moto Harley-Davidson

in Italia **478,39**prodotte in Italia in Usa **4.520**

Whisky Bourbon

Usa in Italia **63,52**bevande italiane in Usa **1.720**

Se gli Usa imporranno dazi sulle esportazioni di acciaio e alluminio, l'Unione europea risponderà in modo deciso e unito. Le sanzioni minacciate da Donald Trump non rispettano le regole dell'Organizzazione mondiale del commercio

Angela Merkel

La cancelliera tedesca promette contromisure



Le tariffe doganali americane sulle importazioni di automobili potrebbero infliggere un duro colpo al commercio mondiale e potrebbero portare alla scomparsa del sistema commerciale multilaterale basato sulle regole della Wto

Hiroshige Seko

Così il ministro dell'Economia giapponese



La decisione di Trump sui dazi scatena una guerra commerciale che mette a rischio 40,5 miliardi di esportazioni Made in Italy negli Usa con gli autoveicoli e il cibo che rappresentano le principali voci. Si apre uno scontro duro e preoccupante

La Coldiretti

Gli agricoltori lanciano l'allarme



Trump e l'altra Kim

Kim Kardashian alla Casa Bianca (a destra) e i social si scatenano: La celebrity americana nello Studio Ovale con Trump per parlare di riforma delle carceri e l'hashtag #WrongKim diventa virale



LA PROCURA DI CALTANISSETTA È IMPEGNATA A SCOPRIRE

Sistema-Montante, spunta una terza talpa togata

DAMIANO ALIPRANDI

S punta un'altra talpa togata nella rete che avrebbe messo in campo Antonello Montante, l'ex presidente di Confindustria in Sicilia arrestato per associazione a delinquere finalizzata alla corruzione. Ieri *Repubblica* ha pubblicato l'audio delle intercettazioni tra Montante e Diego Di Simone, ex poliziotto e poi diventato capo della sicurezza di Confindustria. Era il 22 luglio del 2016 quando Di Simone, a pochi metri dal Distretto nazionale antimafia, telefona a Montante. «Tutto benissimo... mi dice l'uomo mio che è giù - diceva Di Simone a Montante, sicuro che i cellulari non fossero intercettati - alla riunione diciamo... sono molto... molto intrinseche tutte e due, la Antonella e la Marcella». Una frase in codice, "Antonella" sembra un riferimento allo stesso Montante. La talpa informava sul susseguirsi delle riunioni fra magistrati e investigatori della squadra mobile, l'ex presidente di Confindustria Sicilia confidava in una veloce archiviazione dell'inchiesta per mafia nata dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia. «Siccome abbiamo l'uomo all'Avana — diceva ancora Di Si-

mone — quindi quello osserva tutto, tutta la movimentazione, questo è lo stato dell'arte».

Questa stessa talpa potrebbe aver soffiato a Montante l'esistenza di alcune microspie nella sua villa di Serradifalco, piazzate nel corso della perquisizione del 22 gennaio di due anni fa. «L'uomo all'Avana», quello «che è giù», secondo gli inquirenti è riferito a una talpa che probabilmente operava all'interno del palazzo di giustizia di Caltanissetta. Con questa siamo quindi giunti a tre talpe togate. La seconda era emersa non solo da questa intercettazione — avvenuta vicino la sede dalla Dna — che *Repubblica* ha pubblicato, ma sempre da altre intercettazioni tra De Simone e Montante. È il 10 marzo 2016 quando il capo della sicurezza chiama Montante per fargli il resoconto del suo incontro romano. Qualcuno gli ha fatto sapere che «l'obiettivo loro è chiddu di struppiare in tutti i modi». L'inchiesta, però, è in una fase di stallo perché ci sono contrasti fra «operativi e mandanti... fra tutti hanno problemi... fra di loro». Il problema sarebbe stato presto «risolto quando si va a sedere». E cioè con la nomina del nuovo



Peso:33%



procuratore di Caltanissetta, ruolo in quel momento vacante. La presenza di Di Simone a Roma è certa perché il giorno prima aveva chiamato l'ex assessore regionale Linda Vancheri per spiegarle che «domani mattina vengo un poco più tardolino perché ho un impegno in Dna di mattina presto». In effetti all'indomani il suo telefono aggancia due celle distanti un centinaio di metri dagli uffici della Direzione nazionale antimafia. Ne susseguono altre tre conversazioni, una in

particolare quando De Simone assicurava che sarebbe arrivata una archiviazione delle indagini. Ancora una volta la distanza che separa Di Simone dalla Dna è inferiore ai duecento metri. Ecco perché chi indaga è sicuro che ci fosse una talpa negli uffici romani della Direzione nazionale antimafia. La terza talpa, secondo la procura di Caltanissetta, era in Commissione antimafia, perché avrebbe riferito i contenuti dell'audizione che erano secretati. È proprio Montante, in

una intercettazione ambientale mentre lascia l'abitazione dell'ex governatore Rosario Crocetta assieme a Linda Vancheri, all'epoca assessore regionale alle Attività produttive e molto vicina all'imprenditore, a sostenere di sapere cosa abbia detto Marco Venturi all'Antimafia. Ricordiamo che Venturi è l'ex assessore regionale ed ex capo degli industriali di Caltanissetta, molto vicino a Montante, poi diventato il suo più grande accusatore. Tre talpe togate alle quali ora gli inquirenti nisseni vogliono dare un volto.

**PER GLI INVESTIGATORI
SI TRATTEREBBE
DI QUALCUNO
CHE ERA
IN COMMISSIONE
ANTIMAFIA, PERCHÉ
AVREBBE RIFERITO
I CONTENUTI
DELL'AUDIZIONE
CHE ERANO SECRETATI**



Peso:33%

Il nuovo Esecutivo

LA SQUADRA E L'AGENDA ECONOMICA

All'Economia. «Uscire da soli dall'euro ha costi senza benefici» - Un fallimento il surplus della Germania - Deficit per grandi opere

Tria eurocritico senza fughe: «L'Iva finanzi la flat tax»

Gianni Trovati
ROMA

Per Giovanni Tria, indicato al ministero dell'Economia nel rinato governo giallo-verde, l'Unione monetaria ha fallito tre volte: nel «processo di eliminazione degli squilibri macroeconomici interni», nel «coordinamento tra politica monetaria e fiscale» e nella «correzione degli squilibri esterni». Il vizio di fondo dell'Eurozona si concentra nel «surplus crescente dell'economia tedesca», che «ci pone in conflitto anche con il resto del mondo». E la via d'uscita è quella di «superare i tabù», con la «monetizzazione di una parte dei deficit pubblici per finanziare, senza debito aggiuntivo, un ampio programma di investimenti pubblici».

La citazione, tratta da un articolo che Tria ha firmato insieme all'ex ministro di Fi Renato Brunetta sul

Sole 24 Ore del 9 marzo dell'anno scorso, mostra che la scelta dell'economista romano al posto di Paolo Savona, «spostato» agli Affari europei, non segna un cambio di rotta drastico rispetto all'assetto iniziale del governo M5S-Lega. Ma un ammorbidimento sì, perché secondo Tria cambiare le regole nel confronto con gli altri Paesi «è possibile e conviene», mentre «uscire (dall'euro, ndr) da soli significa pagare solo costi senza benefici». Qualche settimana fa su Formiche.net Tria ha spiegato di «concordare in pieno» con la provocazione lanciata da Savona in un articolo scritto con Giorgio La Malfa sul Corriere della Sera, in cui sosteneva che «la Germania deve lasciare l'euro se non è disposta a modificarlo in modo che possa funzionare non solo nel suo interesse». Ma era una provocazione politica, in

risposta alle tesi dell'economista tedesco Clemens Fuest che giudicava «preferibile restare amici ma con monete diverse» con un'Italia ribelle ai vincoli su deficit e debito.

Tria, 69enne preside della facoltà di Economia all'università di Roma Tor Vergata dov'è ordinario di politica economica, esprime da tempo una posizione euro-critica; e da tempo ha rapporti intensi con il Centro-destra, e in particolare con Renato Brunetta, che da ministro della Funzione pubblica nel 2010 l'ha indicato come presidente della Scuola superiore della Pa, ora diventata Scuola nazionale dell'amministrazione. E con il Centro-destra ha collaborato anche sul programma elettorale.

Anche l'adesione ai punti forti del programma, ovviamente, ha pesato nell'indirizzare Tria verso Via XX Settembre, a partire dalla

condivisione degli obiettivi dichiarati di semplificazione e tagli fiscali pro-crescita alla base della Flat Tax. Ma come finanziarla? Nell'ottica di Tria, che sul punto si discosta dal coro dei partiti contro le clausole Iva, gli aumenti delle aliquote in programma dal 1° gennaio sarebbero l'occasione utile per spostare il carico fiscale dai redditi ai consumi: sul punto lo scacchiere delle «alleanze» si ridisegna, e vede le tesi di Tria vicine a quelle della commissione Ue nelle ultime raccomandazioni fa e riprese dalla relazione annuale di Bankitalia.

E la tassa piatta non sarebbe in contraddizione con il reddito di cittadinanza, che all'atto pratico si dovrebbe tradurre secondo Tria in un'indennità di disoccupazione un po' rafforzata.

gianni.trovati@ilsale24ore.com



Peso: 12%

Il nuovo Esecutivo

LA SQUADRA E L'AGENDA ECONOMICA

Conti pubblici. Scaduto ieri il termine per presentare un eventuale nuovo piano di tagli ai ministeri dopo quello da un miliardo l'anno fino al 2020 dell'ultima manovra

Spending ferma: primo scoglio per Conte

Marco Rogari

ROMA

È passata quasi inosservata. Nonostante lo spazio dedicato in campagna elettorale da molti partiti al delicato capitolo dei tagli alla spesa, la scadenza del 31 maggio, fissata dalla riforma del bilancio dello Stato per varare il Decreto del presidente del Consiglio (Dpcm) con gli eventuali nuovi obiettivi di spending review per i ministeri nei prossimi tre anni (da inserire poi nella legge di bilancio autunnale), non è stata rispettata. Eppure la strategia per aprire la strada a nuovi tagli alla spesa sarà uno dei primi scogli che dovrà superare il governo gialloverde a guida Giuseppe Conte, sempreché ottenga il "via libera" del Quirinale. Anche perché il probabile decreto estivo cui dovrebbero ricorrere il nuovo esecutivo, con misure su centri per l'impiego, pensioni, taglia-leggi e, forse, immigrazione e fisco, non potrà prescindere da una nuova fase di spending review. Non solo: il premier e il ministro dell'Economia, Giovanni Tria (indicato da M5S e Lega) dovranno rapidamente mettersi al lavoro per definire il quadro programmatico del Def (da affiancare al Documento "tendenziale" targato Gentiloni) con cui fissare i

nuovi obiettivi di riduzione della spesa per le amministrazioni centrali da inserire nella legge di bilancio autunnale.

Al momento il mancato rispetto della scadenza del 31 maggio, giorno in cui Carlo Cottarelli (uno degli ex commissari alla "spending") rinuncia all'incarico conferitogli dal capo dello Stato per formare un esecutivo tecnico e neutrale, suona come una battuta a vuoto nel processo di revisione della spesa, peraltro quasi scontata vista l'assenza dall'inizio dell'anno di un governo nella pienezza dei suoi poteri. In mancanza del quadro programmatico del Def, passaggio obbligato per mettere nero su bianco il contributo delle amministrazioni centrali alla revisione della spesa, non è in ogni caso possibile varare l'eventuale Dpcm con cui ripartire tra i singoli ministeri i nuovi risparmi.

La Ragioneria generale dello stato sarebbe comunque pronta a far partire la "macchina" per approntare in non più di una ventina di giorni l'intervento sulla base delle indicazioni della Presidenza del consiglio e del ministero dell'Economia. Allo stato attuale i tecnici della Rgs restano impegnati sul versante della spending review solo sul monitoraggio ri-

guardante la corretta attuazione del taglio strutturale da 1 miliardo l'anno ai ministeri per il triennio 2018-2020 prevista dall'ultima manovra sulla base delle indicazioni del Def dello scorso anno e del Dpcm varato nell'estate del 2017. Proprio ieri dalla Ragioneria è stata diramata una circolare per fornire chiarimenti e indicazioni sugli schemi per le informazioni e i dati da trasmettere alle scadenze fissate per il monitoraggio relativo al perseguimento degli obiettivi di riduzione di spesa fissati dall'ultima legge di bilancio.

Al momento, insomma, tutto fermo, o quasi. E gli stessi partiti, che ieri hanno lavorato all'affinamento della squadra di Governo per garantire a Giuseppe Conte una seconda concreta chance di formare un nuovo governo, da settimane non accendono più i riflettori sulla necessità di far ripartire il processo di revisione della spesa, malgrado nei loro programmi elettorali fossero stati indicati tagli a regime per 30-40 miliardi.

Il "contratto" gialloverde fa riferimento solo a generici tagli agli sprechi e a una stretta su vitalizi e costi delle istituzioni. Anche il riordino delle tax expenditures è accompagnato da un punto interrogativo a dispetto del costo com-

pletivo degli interventi indicati nel "contratto" stimato da vari centri studi e osservatori in oltre 100 miliardi di euro, che non potrebbe mai essere coperto totalmente in deficit anche nell'eventualità di un braccio di ferro con la Ue. Il programma elettorale dei M5S prevedeva una "spending" a regime per almeno 30 miliardi accompagnata da un riordino delle tax expenditures da 40 miliardi. E molto simile su questi capitoli si presentava quello messo a punto dal Centrodestra (fino a 40 miliardi di revisione della spesa), anche se sui tagli la Lega si è mostrata sempre più prudente.

NODO «CONTRATTO»

Da M5S e Lega solo un riferimento generico a tagli agli sprechi, ma stretta inevitabile con il decreto estivo e il Def programmatico



Peso: 15%

PANORAMA

**Occupati al top in aprile
con contratti a termine**

Occupati al top nel mese di aprile (64mila lavoratori in più) con i contratti a termine ma calano i dipendenti permanenti. Il tasso di disoccupazione resta stabile all'11,2 per cento. ▶ pagina 10

IMPRESA & TERRITORI

I dati Istat. Ad aprile 64mila lavoratori in più ma calano i dipendenti permanenti e la disoccupazione resta stabile

Occupati al top con i contratti a termine

Claudio Tucci

Ad aprile l'Istat ha conteggiato 64mila occupati in più rispetto al mese di marzo; si tratta essenzialmente di donne (+52mila unità), lavoratori over 35 anni (è una primissima inversione di tendenza), autonomi, che si sono riaffacciati nel mercato del lavoro, per effetto anche della lenta ripresa in atto, seppur con rapporti (o incarichi professionali) "a termine".

I dipendenti permanenti continuano invece a rimanere al palo, -37mila posti fissi sul mese, -112mila sull'anno; qui si sconta il clima d'incertezza, che spiega, in buona parte, pure la partenza piuttosto fiacca dei nuovi incentivi all'impiego stabile, in vigore da gennaio (nella fascia d'età 25-34 anni, infatti, il numero di occupati è sceso di 18mila unità nel confronto congiunturale, di 28mila su quello tendenziale - inol-

tre, la percentuale di under 25 disoccupati è in risalita al 33,1%).

Il tasso di disoccupazione è rimasto stabile all'11,2%; l'Italia resta comunque terz'ultima nell'area Euro, peggio di noi solo Spagna (15,9%) e Grecia (20,8%) a fronte di una media Ue in discesa all'8,5%, e lontanissimi dai primi della classe, la Germania, che conferma un tasso dei "senza lavoro" al 3,4% (e al 6% tra i giovani grazie al sistema di formazione duale).

Il mercato del lavoro italiano nei dati provvisori di aprile Istat (ed Eurostat, di confronto internazionale) diffusi ieri, mostra luci e ombre: rispetto ad aprile 2017 gli occupati sono aumentati di 215mila unità; si porta così il numero assoluto di persone con un impiego al livello record di 23 milioni e 200mila unità (il precedente picco risaliva ad aprile 2008, 23 milioni e 177mila oc-

cupati). In crescita l'occupazione femminile: il tasso è al 49,4%, restiamo tuttavia oltre dieci punti sotto i valori registrati negli altri paesi Ue, e rimane forte la distanza rispetto al 67,5% degli uomini. Su pure il numero di under 25 occupati (+78mila sull'anno). In discesa invece il numero di inattivi, tra cui gli scoraggiati, che si sono rimboccate le maniche tornando a cercare un impiego (ad aprile i disoccupati sono aumentati di 17mila persone).

I dipendenti "a termine" sono balzati a quota 2.973.000 (+329mila unità sull'anno); ma rappresentano, pur sempre, il 12,8% del totale occupati; una percentuale in linea con l'Ue. «Dietro la crescita dei contratti a tempo c'è anche la trasformazione di finte collaborazioni e voucher», ha sottolineato l'economista del Lavoro, Carlo Dell'Aringa.

Il governo uscente vede il bicchiere mezzo pieno: «L'attività di questi anni ha prodotto risultati positivi», è il commento del ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. Di diverso avviso M5s e Fi: «L'Istat ha certificato il boom del precariato», replicano i grillini. Per i giovani, poi, la situazione resta difficilissima, aggiunge l'azzurra Mariastella Gelmini, che rilancia la propria ricetta: «Sgravi per le imprese che assumono ragazzi e il potenziamento degli istituti tecnici».

LE TENDENZE

La crescita è trainata in gran parte dalla donne (+52mila unità), dai lavoratori over 35 e dagli autonomi



Peso: 1-1%, 10-11%

PANORAMA

**Professionisti,
i redditi
crescono ancora:
+ 8% nel 2016**

I redditi medi dei professionisti segnano una crescita anche nel 2016, raggiungendo 47.800 euro l'anno e doppiando quelli dei commercianti (23.700). Secondo i dati del Mef relativi agli studi di settore 2017 (per il periodo d'imposta precedente), l'aumento è stato di circa l'8 per cento.

► pagina 21

Norme e tributi**FISCO**

Dichiarazioni 2017. La fotografia degli studi di settore - L'importo medio di 47.800 euro è il doppio di quello dei commercianti

Redditi più alti per i professionisti

Crescita dell'8% rispetto all'anno d'imposta 2015 - Notai al top con quasi 254mila euro

PAGINA A CURA DI

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

I redditi dei professionisti crescono di circa l'8% ma allo stesso tempo sono almeno 200mila le partite Iva che sono in fuga dagli studi di settore per "rifugiarsi" nel regime forfettario. È quanto emerge dalle statistiche delle dichiarazioni Irpef delle partite Iva e dai dati sugli studi di settore per l'anno d'imposta 2016 pubblicati ieri dal Dipartimento delle Finanze. A questi si aggiungono anche i dati sui modelli Iva presentati nel 2017 (si veda il servizio in pagina).

Gli studi di settore

Il reddito medio dichiarato più elevato è quello dei professionisti che si attesta sui 47.780 euro, pari a una crescita del 7,9% rispetto al 2015. Seguono le imprese manifatturiere che, con 40.460 euro, fanno registrare un aumento più elevato di quello dei professionisti e pari a +8,1% sul 2015. Sale del 4% il settore dei servizi (28.620 euro), mentre il reddito medio dichiarato più bas-

so è del commercio (23.680 euro, con un aumento pari al 5,2%). Dai dati emerge che il reddito totale dichiarato è pari a circa 107 miliardi di euro, in linea rispetto all'anno precedente.

Prendendo in considerazione le singole categorie (nella tabella a lato sono esaminati i dati delle persone fisiche per consentire un confronto più omogeneo con chi lavora prettamente in forma non associata) i notai si confermano al top con quasi 254mila euro in media (+16,5%). Anche avvocati (+9,4%) e commercialisti (+4,9%) fanno segnare un aumento. Naturalmente si tratta di dati medi che non colgono tutte le sfumature ed è evidente che, anche in chi cresce, permangono situazioni di difficoltà, soprattutto per chi è entrato da meno tempo nel mercato e da chi ha più difficoltà a farsi pagare le parcelle.

Effetto minimi e forfettari

A spingere verso l'alto i redditi medi è l'uscita dagli studi di settore verso il regime forfettario delle partite Iva che dichiarano normal-

mente redditi bassi. L'applicazione degli studi di settore nel 2016 ha riguardato circa 3,2 milioni di soggetti (62,2% persone fisiche), in calo del 5,1% rispetto all'anno precedente. Sulla composizione percentuale dei valori dichiarati si evidenzia che le società di capitali a fronte di oltre la metà del totale dei ricavi/compensi (54%) dichiarano solo il 20% circa del totale dei redditi; diversamente, a fronte del 26% dei ricavi o compensi totali, le persone fisiche dichiarano il 57% dei redditi totali.

Complessivamente tra ricavi e compensi gli studi di settore per l'anno d'imposta 2016 hanno



Peso: 1-1%, 21-28%

fatto emergere 723 miliardi di euro, in live crescita rispetto al 2015 (+0,7%) con andamenti differenziati tra i settori.

L'Irpef delle partite Iva

Nel 2016 sono state 3,8 milioni le partite Iva che hanno presentato al Fisco una dichiarazione Irpef. Il 43,9% sono imprenditori e a pri a oltre 1,7 milioni di contribuenti, il 20,8% è rappresentato dai 790 mila lavoratori autonomi, cui si aggiungono oltre 403.400 agricoltori. Sfiarono, invece, il milione di iscritti i soggetti che hanno aderito al regime forfettario. Dalla cartina geografica, invece, emerge una con-

trazione delle partite Iva con una flessione dello 0,7% nelle regioni del Nord-Est. Rispetto al 2015 si riscontra una contrazione dei contribuenti prevalentemente nei settori del commercio all'ingrosso e al dettaglio (-1,5%), costruzioni (-2,8% pari a 9.500 soggetti) e 'agricoltura' (-2,1% pari a 9.200 soggetti). Crescono, invece, i professionisti, prevalentemente nelle attività scientifiche e tecniche (+0,7%), nonché il settore sanità ed assistenza sociale (+2,3% pari). In termini di reddito dichiarato dalle partite Iva emerge che la maggiore

contrazione è delle costruzioni (-1,3%) e dei servizi di informazione e comunicazione (-3,0%).

L'andamento

La fotografia degli studi di settore per l'anno d'imposta 2016 e il confronto con l'anno precedente. Reddito medio in euro

	Numero	Reddito medio 2015	Reddito medio 2016	Var. %
Le macrocategorie				
Professionisti	711.677	44.300	47.800	7,9
Estrazioni e manifatture	298.857	37.400	40.500	8,3
Servizi	1.616.444	27.500	28.600	4,0
Commercio	602.500	22.500	23.700	5,3
Totale	3.229.478	31.300	33.000	5,4
Il dettaglio sui professionisti persone fisiche				
Studi notarili	3.925	217.800	253.800	16,5
Studi medici	121.618	64.900	65.900	1,5
Studi odontoiatrici	36.307	50.400	51.700	2,6
Commercialisti, ragionieri e consulenti del lavoro	83.327	48.900	51.300	4,9
Studi legali	119.934	40.400	44.200	9,4
Periti industriali	8.274	32.700	36.200	10,7
Studi di ingegneria	52.525	32.800	34.700	5,8
Amministratori di condomini	8.669	27.700	30.300	9,4
Laboratori di analisi cliniche	439	29.800	30.100	1,0
Agrotecnici e periti agrari	2.345	27.200	27.900	2,6
Agronomi	5.041	28.200	25.600	-9,2
Studi di geologia	4.390	22.300	24.100	8,1
Geometri	42.787	21.300	23.200	8,9
Studi di architettura	50.259	21.200	23.000	8,5
Psicologi	21.564	20.300	22.000	8,4
Servizi veterinari	8.492	19.300	21.200	9,8

Nota: Nel dettaglio sono state considerate solo le persone fisiche (anche se con le formule societarie o associate il valore sarebbe più alto) per rendere più omogeneo confronto con quelle categorie di professionisti che operano prevalentemente in modalità autonoma

Fonte: elaborazione su dati statistiche fiscali Mef



Peso: 1-1%, 21-28%

RICOLLOCAZIONE

Doppio «giudizio» sui disoccupati

Matteo Prioschi ▶ pagina 23



Norme e tributi

LAVORO

Politiche attive. La procedura punta a individuare elementi soggettivi che possono incidere sulla ricollocazione

Doppia valutazione per i disoccupati

Dall'Anpal le linee guida per un giudizio qualitativo oltre che quantitativo

Matteo Prioschi

Dodici domande di base e un eventuale ulteriore colloquio per profilare anche dal punto di vista qualitativo chi si rivolge a un centro per l'impiego in cerca di un lavoro. Questo, in sintesi, il contenuto delle linee guida per la profilazione qualitativa approvate dal consiglio di amministrazione dell'Anpal il 23 maggio.

Questa fase si aggiunge alla profilazione quantitativa che viene effettuata sulla base delle informazioni fornite dagli utenti dei centri per l'impiego durante la registrazione sul sistema informativo unitario. In questa fase si individua il livello di occupabilità della persona che successivamente, se non l'ha fatto, è chiamata anche a compilare il curriculum vitae.

L'operatore del Cpi è poi chiamato ad approfondire le informazioni in occasione di un colloquio in cui si deve valutare il livello di autonomia e l'utilizzo di un metodo da parte dell'utente nella ricerca dell'impiego, la conoscenza del mercato del lavoro e se ha competenze per elaborare un curriculum e affrontare un colloquio di lavoro o se è necessario supportarlo.

Per fare ciò le linee guida hanno previsto (all'allegato 1.A) dodici domande, tra cui: quale risultato si aspetta da questo incontro? Quali sono gli ambiti legati al lavoro dove incontra o che suscitano maggiori difficoltà? Che tipo di lavoro cerca? Vuole avere informazioni sul mercato del lavoro e i profili professionali di suo interesse?

Quali difficoltà ha incontrato nella ricerca di lavoro?

A conclusione dell'orientamento di base, e tenuto conto della profilazione quantitativa, l'operatore del centro per l'impiego dà una valutazione dell'occupabilità dell'utente da 1 (meno occupabile) a 5 (più occupabile). Tale valutazione non incide sull'erogazione dell'assegno di ricollocazione.

Nel caso in cui si ritenga che ci siano indicatori di «un profilo di particolare fragilità della persona», si rende necessario un altro incontro per una valutazione qualitativa dei fattori



Peso: 1-4%, 23-14%



che possono ostacolare l'inserimento lavorativo. Gli ambiti indagati (allegato 1.B) riguardano le risorse e le caratteristiche personali come, per esempio, il modo di presentarsi e le condizioni economiche; le risorse socio-relazionali/comunicative quali l'utilizzo appropriato dell'italiano e la capacità di comprensione; gli elementi di criticità socio-relazionali, la

capacità di gestire situazioni difficili e la disponibilità a collaborare con altri.

Le linee guida precisano che i contenuti dell'allegato 1.B saranno ulteriormente approfonditi ed elaborati in maniera congiunta tra Anpal, ministero del Lavoro e Regioni e Province autonome. Tutto ciò con l'obiettivo di definire un patto di servi-

zio adeguato alla situazione del singolo, patto di cui le linee guida contengono un modello standardizzato dal punto di vista formale.

IL RATING

Alla fine dell'esame viene assegnato un punteggio da 1 a 5 in relazione alla difficoltà di trovare un impiego



Peso:1-4%,23-14%

Norme e tributi

LAVORO

Previdenza. In Paesi comunitari o convenzionati non valgono le retribuzioni convenzionali Contributi pieni se si lavora nel See

Antonello Orlando

Con la sentenza 13674/2018 la Suprema corte ha cassato una decisione della Corte d'appello di Torino che ha ritenuto corretto applicare le retribuzioni convenzionali (articolo 51, comma 8 bis del Tuir) come base su cui calcolare i contributi per alcuni lavoratori distaccati in Turchia tra il 2006 e il 2008.

Se per i lavoratori inviati in altri stati comunitari, Svizzera o membri dello Spazio economico europeo l'applicazione della base imponibile effettiva è conseguenza delle regole interne all'Ue, l'articolo 1 del decreto legge 317/1987 consente l'applicazione delle retribuzioni convenzionali solo nel caso di invio in Paesi «con i quali non sono in vigore accordi di sicurezza sociale», in modo da garantire una tutela pre-

videnziale minima nel rispetto della richiamata sentenza della Corte costituzionale 369/1985. Le retribuzioni convenzionali, infatti, hanno un tetto oltre cui la contribuzione non è più dovuta, causando in molteplici casi una discrasia fra tenore retributivo e accantonamento contributivo.

Ma nel caso in cui l'Italia e lo Stato extraeuropeo (come nel caso della Turchia) abbiano firmato un accordo internazionale in tema di legislazione previdenziale applicabile in materia di calcolo dei contributi, il ricorso alle retribuzioni convenzionali non può essere consentito, provocando un'evasione contributiva nei confronti di Inps e un danno pensionistico al dipendente. La Corte d'appello di Torino ha ritenuto prevalere invece il principio dell'armonizzazione delle basi im-

ponibili (fiscali e contributive).

Tuttavia la legge 342/2000, che ha introdotto nell'articolo 51 del Tuir il comma 8-bis, non può essere considerata valida anche ai fini della quantificazione dei contributi, in quanto derogatoria rispetto ai normali criteri comuni di calcolo dell'imponibile fiscale e contributivo.

APPROFONDIMENTO ONLINE

La versione integrale dell'articolo
www.quotidianolavoro.ilsole24ore.com



Peso: 7%

Gli occupati superano il livello pre-crisi

Ma i nuovi posti sono precari. Disoccupazione stabile, calano gli inattivi

CINZIA ARENA

L'occupazione torna ai livelli di dieci anni fa ma il mondo del lavoro si presenta molto cambiato. Il mese di aprile fa segnare un record degli occupati: hanno raggiunto quota 23 milioni e 200 mila, il massimo dal 1977, data di inizio delle serie storiche dell'Istat. Il numero di occupati supera di 23 mila unità il livello raggiunto ad aprile 2008. Dopo 10 anni si è quindi tornati ai livelli pre-crisi ma con un mercato del lavoro profondamente trasformato: è aumentata la quota delle donne occupate, i lavoratori sono più anziani e si contano più contratti a tempo determinato. Meno sicurezza, insomma, e più flessibilità.

Nel mese di aprile gli occupati sono aumentati dello 0,3% rispetto a marzo (64mila in termi-

ni numerici). L'Istat, sottolinea che «la stima degli occupati continua a mostrare una tendenza alla crescita». Il tasso di occupazione si attesta al 58,4%, con un rialzo dello 0,1% rispetto al mese precedente. Prosegue la ripresa degli indipendenti (+60 mila) e dei dipendenti a termine (+41 mila), mentre diminuiscono i contratti permanenti (-37 mila). La crescita congiunturale dell'occupazione interessa tutte le classi di età ad eccezione dei 25-34enni. L'aumento maggiore ad aprile si stima per le donne (+52 mila) e per le persone di 35 anni o più (+77 mila). Nel periodo febbraio-aprile 2018 l'Istat stima una crescita degli occupati dello 0,3% rispetto al trimestre precedente (+67mila). L'aumento interessa entrambe le componenti di genere e tutte le classi di età ad eccezione dei 35-49enni. Crescono i dipendenti a termine (+59 mila) e in misura più lieve gli indipendenti (+14 mila), mentre restano sostanzialmente stabili i dipendenti a

tempo indeterminato.

Il tasso di disoccupazione si attesta all'11,2%, stabile rispetto al mese precedente. «Dopo i livelli massimi della fine del 2014, la disoccupazione è tornata sui livelli della seconda metà del 2012, in un contesto di prosecuzione del calo dell'inattività, che tocca negli ultimi mesi il minimo storico» sottolinea l'Istat. Resta ancora molto negativo il quadro per i giovani: ad aprile il tasso di disoccupazione sale al 33,1% (+0,6 punti percentuali). La stima degli inattivi tra i 15 e i 64 anni continua a diminuire sensibilmente (-0,6%, -74mila): un trend ormai consolidato legato al fatto che un numero sempre maggiore di persone è in cerca di occupazione. Il calo - spiega l'Istat - riguarda donne e uomini ed è diffuso su tutte le classi di età. Il tasso di inattività scende al 34% (-0,2 punti percentuali rispetto a marzo). «L'attività di questi anni ha prodotto risultati positivi - commenta in una nota l'ormai dimissionario ministro del Lavoro

Giuliano Poletti -. Il numero complessivo degli occupati evidenzia un aumento di 1 milione e 344 mila unità rispetto a febbraio 2014 e rappresenta il livello più alto dall'inizio delle rilevazioni dell'Istituto».

Istat

Senza-lavoro all'11,2%, il tasso giovanile risale al 33,1% Ad aprile il numero complessivo di chi ha un posto ha raggiunto la quota di 23 milioni e 200mila, il massimo dall'inizio delle rilevazioni iniziate nel 1977

L'OCCUPAZIONE AD APRILE

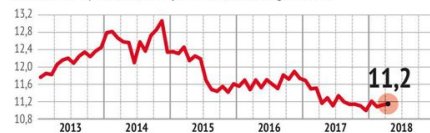
QUANTI SONO GLI OCCUPATI

Gennaio 2013 - aprile 2018, valori assoluti in milioni, dati destagionalizzati



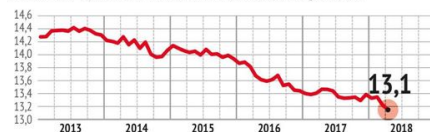
TASSO DI DISOCCUPAZIONE

Gennaio 2013 - aprile 2018, valori percentuali, dati destagionalizzati



QUANTI SONO GLI INATTIVI (15-64 ANNI)

Gennaio 2013 - aprile 2018, valori assoluti in milioni, dati destagionalizzati

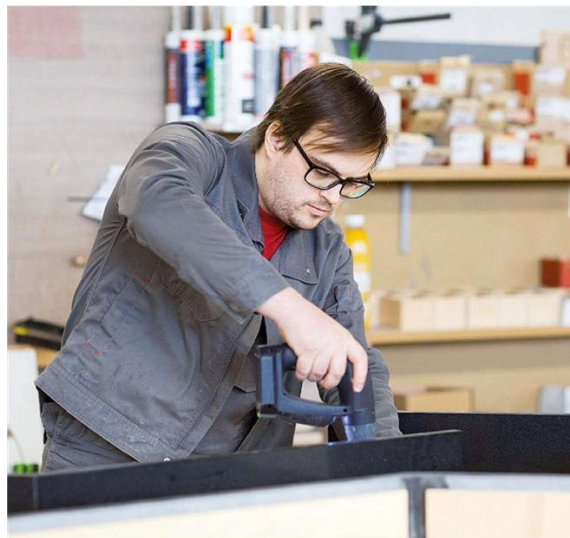


TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER FASCE D'ETÀ



Fonte: Istat

LEGO



Peso: 31%

Le novità per i comuni sono in vigore dal 22 maggio

Con il Ccnl enti locali il contratto torna al centro

DI ANGELO CAPALBO

Il 22 maggio 2018 è entrato in vigore il contratto collettivo nazionale di lavoro delle Funzioni locali in riferimento al decreto 75 del 2017.

La contrattazione ritorna ad assumere una valenza centrale nella regolazione dei rapporti di lavoro del pubblico impiego, superando la novella introdotta con la legge 15 del 2009.

Il contratto collettivo introduce elementi di semplificazione nella gestione dei fondi destinati alla contrattazione integrativa, superando quell'eccessiva frammentazione tra i vari istituti che ha complicato la gestione delle dinamiche salariali. Si tende ad una graduale convergenza dei trattamenti accessori, con un utilizzo più funzionale ad obiettivi di valorizzazione degli apporti del personale, anche mediante la differenziata distribuzione. In tale direzione si pone la rivisitazione del sistema delle posizioni organizzative e della disciplina delle progressioni orizzontali, nonché l'introduzione di una disciplina differenziata, in relazione a specifiche professionalità, quali quelle appartenenti alla polizia locale.

Per l'avvio delle trattative sul contratto decentrato l'ente deve provvedere a costituire la delegazione datoriale entro il 20 giugno 2018. Tuttavia, qualora non si raggiunga l'accordo, per non arrecare oggettivo pregiudizio alla funzionalità dell'azione amministrativa, l'ente può provvedere, in via provvisoria, fino alla successiva sottoscrizione.

La contrattazione decentrata diventa la sede naturale nella quale dovranno essere temperate le esigenze di un'equilibrata

gestione del fondo e delle risorse destinate agli incarichi di posizione organizzativa, nel rispetto del principio di invarianza della spesa (art. 23, comma 2 del dlgs n. 75/2017).

Per fare chiarezza, con la dichiarazione congiunta n. 5 si precisa che, in relazione agli incrementi del fondo risorse decentrate previsti dall'art. 67, comma 2, lett. a) e b), gli stessi, in quanto derivanti da risorse finanziarie definite a livello nazionale e previste nei quadri di finanza pubblica, non siano assoggettati ai limiti di crescita dei Fondi previsti dalle norme vigenti.

Tra la componente variabile del fondo sono ricomprese anche le risorse relative all'erogazione di incentivi monetari collegati a obiettivi di potenziamento dei servizi di controllo finalizzati alla sicurezza urbana e stradale (lett. b, comma 5, art. 67, Ccnl 2018).

Alcune novità riguardano gli incarichi di posizioni organizzative che possono essere conferiti per un periodo massimo di tre anni, previa determinazione di criteri generali, oggetto di confronto sindacale e possono essere rinnovati. Gli incarichi già conferiti e ancora in atto possono essere prorogati fino alla definizione del nuovo assetto delle posizioni organizzative ma, in ogni caso, non oltre il 22 maggio 2019. Sono state introdotte altre novità per le nomine negli enti privi di personale con qualifica dirigenziale: al fine di garantire la continuità e la regolarità dei servizi istituzionali, in via del tutto eccezionale e per una sola volta, è consentita la nomina a dipendenti di categoria C, anche in presenza di personale di categoria D, purché l'incaricato sia in possesso delle necessarie capacità ed esperienze professionali.

© Riproduzione riservata



Peso:28%



APOCALITTICI & INTEGRATI

Sui Big Data la sfida è legittima ma va disinnescata

di **Franco Debenedetti**

«**A**pocalittici e integrati»: allora divisi sulla cultura di massa, oggi sulla rivoluzione digitale. Per questi, componente essenziale della nostra vita; per quelli, minaccia al funzionamento del sistema capitalistico e delle democrazie. Più che vedere se gli "apocalittici" hanno

abbiano ragione o torto, è importante che gli "integrati" abbiano le idee chiare sulle accuse mosse ai Gafa (Google, Apple, Facebook, Amazon). Continua ▶ pagina 9

La sfida dei Big data
TRA PRIVACY, CRESCITA E DEMOCRAZIA

Icona Ayn Rand è stata una scrittrice, filosofa e sceneggiatrice statunitense di origine russa. La sua cultura libertaria torna ad affascinare molti giovani



Il trade-off. La fiducia nella tecnologia e quella nella libertà non vanno più di pari passo: limitare l'una potrebbe salvare l'altra

Una rivolta legittima (che va disinnescata)

Le accuse contro i big del web devono trovare risposta, ma senza interrompere la marcia verso il futuro

di **Franco Debenedetti**

▶ Continua da pagina 1

Queste appaiono essere i due tipi: l'una contro la rivoluzione digitale stessa, l'altra contro la struttura produttiva che ne è emersa; l'una luddista, antitecnologica, mossa dal timore per il potere *disruptive* dell'economia digitale; l'altra strutturale, contro il gigantismo dei protagonisti ed il potere, non solo tecnico, ma economico e politico di cui dispongono.

Sul banco degli imputati

Sono del primo tipo le accuse per la disoccupazione tecnologica, le competenze polarizzate, le disuguaglianze accresciute; per gli effetti del consumo dei mezzi di informazione digitale sulla capacità di concentrarsi, di memorizzare, di elaborare; per le dipendenze e le bolle cognitive che si formano nei social media, fino alla manipolazione del consenso e ai rischi per la democrazia.

Sono del secondo tipo l'accusa a ciascuna azienda di essere un monopolio nel proprio settore; di aver raggiunto vertiginose capitalizzazioni di borsa vendendo a caro prezzo i dati acquisti gratuitamente; di non pagare sostanzialmente le tasse, nei Paesi europei, grazie ai *ruling*, in Usa, grazie alla sospensione delle tasse sugli utili non rimpatriati; di aver prodotto

il conformismo, l'equivalente, nel "mercato" delle idee, del monopolio nei sistemi a rete.

Il tema del monopolio, il timore che la concentrazione di potere sia un pericolo per la libertà ha dominato la politica americana. Chi accusa i Big Tech usa la parola monopolio non nel senso tecnico, ma in quello che ha avuto, nel discorso politico, per connotare in senso lato aziende dominanti; lamenta che la concentrazione economica abbia cessato, verso la metà del secolo scorso, di essere ragione di preoccupazione, e che obiettivo dell'antitrust sia ora la discesa dei prezzi. Vorrebbero che Google, Amazon e Facebook fossero perseguiti come monopoli, e trattati come furono la Standard Oil e l'AT&T: spaccati.

Dagli hippy ad Ayn Rand

C'è continuità, storica e culturale, tra l'emergere nella Silicon Valley della



Peso: 1-2%, 9-50%

tecnologia digitale e il suo sviluppo planetario, tra la *beat generation* e i nuovi giganti: i sobborghi di San Francisco sono stati l'epicentro nazionale della cultura psichedelica e del computer. La tecnologia del computer promette una condizione di comprensione e di unità universali, e il world wide web può connettere tutte le persone del mondo. Ogni innovazione promette di liberare la tecnologia dal tallone dei monopolisti.

Per un po' è andato così, poi non più. Il personal computer è dominato da una sola azienda, Microsoft, e l'accesso a internet dalle grandi compagnie di telecomunicazioni; Google è il portale alla conoscenza e Amazon del retail, e nei social network Facebook connette oltre 2 miliardi di individui. Al posto della cultura della *beat generation* oggi domina quella libertaria di Martin Friedman e di Ayn Rand. Per gli apocalittici, spaventa ancor più la prospettiva futura: Google vuole fare un *database* della conoscenza globale e istruire gli algoritmi per trovarne la trama, e potrebbe avere 1 milione di dipendenti. Facebook vede l'algoritmo come un mezzo per liberare il mondo dal peso di dover scegliere. Amazon vuole riorganizzare il mercato retail, e diventare il più grande bazar del mondo.

L'affare recente Facebook-Cambridge Analytica ha portato alla luce problemi sistemici: la difficoltà, di garantire la tutela della privacy lungo tutta la catena delle app; la capacità degli algoritmi di profilarci, come consumatori, ma anche come elettori, distorcendo il meccanismo democratico; la liceità e l'efficacia pratica della profilazione psicologica; la natura stessa dell'algoritmo, che possa sacrificare l'equità per l'efficienza e l'attendibilità del giudizio per la funzionalità dell'apparato.

Il dato è l'elemento base di tutti questi modelli industriali: quello di

Google nel *ranking*, di Amazon nelle raccomandazioni tramite algoritmi, di Facebook nei *news feed*. Tutti accumulano quantità enormi di dati, che consentano di vedere correlazioni e trovare tracce.

Ma i dati, per gli apocalittici, influenzano le nostre scelte, le nostre abitudini di consumo e intellettuali, venduti e comperati come una *commodity*, senza il consenso dell'interessato. Hanno prodotto, questa l'accusa, imperi senza riguardo per la privacy, e continueranno a spostare i confini con tecniche sempre più invasive per avere il ritratto completo di noi. Le minacce alla privacy e al mercato concorrenziale sono ormai la stessa cosa: il problema del monopolio ha cambiato forma.

Sono questioni particolarmente critiche per gli Americani, che si consideravano l'avanguardia di due rivoluzioni, una scientifica l'altra politica, sempre andate di pari passo: la libertà ha creato un'economia dinamica che ha fortemente incentivato la creatività. Ora la fiducia nella tecnologia pare non andare più d'accordo con la fiducia nella libertà, potrebbe essere giunto il momento in cui limitare l'una per salvare l'altra. Le idee sul mercato competitivo sono a rischio quando la proliferazione di falsità può creare le condizioni mature per l'autoritarismo.

Quando il *backlash* è così diffuso e radicato, è impossibile contrastarlo, e pericoloso è sperare che si risolva col tempo.

Alcuni argomenti potrebbero essere disinnescati: quello di non pagare tasse con la modifica delle regole comunitarie che rendano impossibile agli stati offrire *ruling* tanto vantaggiosi, e con il rimpatrio degli utili accumulati grazie alla riforma fiscale di Trump.

Sulla privacy, la risposta dell'Unione europea, potrebbe diventare lo standard di riferimento. Alle *fake news* do-

vrebbero provvedere le risorse stesse della tecnologia, speriamo. «*Quid est veritas*» è un problema più antico.

I limiti all'antitrust

Ricorrere agli storici interventi antitrust, forse giuridicamente non agibili, sarebbe praticamente rovinoso. E poi, come individuare il mercato di riferimento, se i concorrenti temibili sono solo in Cina, e in America si fan concorrenza tra di loro? Alcuni propongono di proibire ulteriori integrazioni verticali, oltre a quelle già avvenute. La commissaria Vestager prende di mira i dati: vuole vietare l'acquisizione di Shazam da parte di Apple, non perché costituirebbe una posizione dominante sul mercato della musica, ma per la quantità di dati, di localizzazione, di scelte effettuate in passato, che Apple così acquisirebbe. Sullo sfondo c'è la possibilità di considerare le loro piattaforme come *essential facility*, e quindi di regolare Google e Amazon come fossero delle *utility*.

Individuare l'epicentro di questo movimento tellurico sembra necessario per un programma che valga a disinnesare queste reazioni senza compromettere lo sviluppo tecnologico da cui dipende il nostro futuro. Il dato, già esplicitamente alla base di tante accuse, sembra essere il candidato più promettente. E che quindi convenga focalizzare l'attenzione, più che genericamente sull'economia digitale, concretamente sull'economia dei dati.

L'EPICENTRO DELLA CRISI

I dati sono il punto sul quale focalizzarsi perché sono alla base dei modelli industriali di Google, Facebook e Amazon



Peso: 1-2%, 9-50%



Sotto accusa. Il chief executive officer di Facebook Mark Zuckerberg

I numeri dei Gafa

I RICAVI NELL'ESERCIZIO 2017
In miliardi di dollari



* chiusura al 30/9/2017



Peso: 1-2%, 9-50%

Norme e tributi

INCENTIVI E AGEVOLAZIONI

Sviluppo economico. Nuovo avviso per il rafforzamento degli Uffici di trasferimento tecnologico: in palio 3 milioni, scadenza il 22 giugno

Aiuti agli atenei per trainare le Pmi

Bando per università e centri di ricerca: a fianco delle imprese su marchi e brevetti

Alessandro Sacrestano

Sono tre i milioni messi in campo dal ministero dello Sviluppo economico (Ufficio italiano brevetti e marchi) finalizzati al potenziamento degli Uffici di trasferimento tecnologico (Utt) di università ed enti pubblici di ricerca nazionali (Epr).

Il target finale è, ovviamente, quello delle imprese italiane, dal momento che sono loro le destinatarie dei progetti sul trasferimento di nuove idee e tecnologie attraverso la valorizzazione e la protezione dei titoli di proprietà industriale. L'esperienza passata, spiega il ministero dello Sviluppo economico, è stata positiva e ha visto l'inserimento negli Utt di 70 nuove figure professionali altamente specializzate. Il nuovo bando, quindi, servirà a «non disperdere questo patrimonio di nuove risorse professionali che possono contribuire ad incrementare la capacità innovativa delle imprese, in particolare di quelle piccole e medie, agevolando lo sviluppo di conoscenza scientifico-tecnologica

in specifici settori produttivi e contesti locali». Lo scopo è quindi quello di dare continuità ai progetti già finanziati con il bando del 23 luglio 2015 e di sostenerne di nuovi.

Il nuovo avviso si articola su alcuni focus specifici:

■ finanziare, assicurando continuità operativa, oltre la scadenza del finanziamento già accordato con il bando del 23 luglio 2015, per una durata massima fino al 30 giugno 2020, i progetti delle università italiane e degli enti pubblici di ricerca italiani, per consolidare il processo di rafforzamento degli Utt in corso, in modo da massimizzare l'incremento dell'intensità e la qualità dei processi di trasferimento tecnologico verso le imprese (risorse disponibili 2,5 milioni di euro);

■ finanziare la realizzazione di nuovi progetti che abbiano l'obiettivo di aumentare l'intensità e la qualità dei processi di trasferimento tecnologico dalle università e dagli Epr alle imprese attraverso il potenziamento dello staff ed il rafforzamento delle

competenze degli Utt per aumentare la capacità innovativa delle imprese, in particolare le piccole e medie, agevolando l'assorbimento e lo sviluppo di conoscenza scientifico-tecnologica in specifici settori produttivi e contesti locali (risorse disponibili 500 mila euro).

Il bando evidenzia come i progetti di rafforzamento degli Utt devono, per forza di cose, essere una naturale continuazione di quelli già avviati e finanziati con il precedente bando. Vi accedono, quindi, le sole università e gli Epr che hanno ottenuto il finanziamento di progetti sulla linea 1 e 2 del bando del 23 luglio 2015.

A questo scopo, gli stessi dovranno concentrarsi sul potenziamento degli uffici di trasferimento tecnologico individuando, tra le altre cose, un piano che contenga obbligatoriamente il numero di visite nelle Pmi. Gli obiettivi sono:

● la maggiore focalizzazione sulla protezione e trasferimento dei titoli di proprietà industriale rela-

tivi a specifici settori produttivi; ● il sostegno alle attività di valorizzazione di titoli di proprietà industriale, aumentando le occasioni di contatto e promozione verso il mondo industriale, nonché le attività e le iniziative focalizzate nel favorire il trasferimento tecnologico di questi titoli.

Per i nuovi progetti, sono ammissibili le iniziative di potenziamento degli Utt per una loro maggiore focalizzazione sulla protezione e trasferimento dei titoli di proprietà industriale. In questo caso possono presentare una proposta di progetto solo le università e gli Epr che non abbiano presentato e attuato progetti a valere sul bando del 23 luglio 2015, dotati di Utt o di analoga struttura specificamente dedicata al trasferimento tecnologico, formalmente costituiti alla data di presentazione della proposta.

Il bando è aperto: le domande possono essere presentate entro il 22 giugno 2018.

Il bando Mise

01 | LE RISORSE

Tre milioni di euro, di cui 2,5 per i progetti in continuazione di quelli già presentati sul precedente bando e 500 mila euro per i nuovi.

02 | SOGGETTI PROMOTORI

Università ed enti pubblici di ricerca nazionali.

03 | SOGGETTI BENEFICIARI

Le imprese, cui saranno trasferite nuove idee e tecnologie attraverso la valorizzazione e la protezione dei titoli di proprietà industriale.

04 | LE SCADENZE

Domande fino al 22 giugno 2018.

BEST PRACTICES

I nuovi stanziamenti serviranno anche a dare continuità (fino al 2020) ai progetti già finanziati nel 2015



Peso: 18%

Finanza & Mercati**MATERIE PRIME****Energia.** Un altro spread (oltre al BTP-Bund) turba i mercati

C'è troppo shale oil: a picco le quotazioni del petrolio Usa

Il Wti vale 11 dollari al barile meno del Brent**Sissi Bellomo**

Lontano dal mercato dei titoli di Stato, c'è un altro spread che sta volando a livelli record: è quello tra petrolio Brent e petrolio Wti. Il differenziale di prezzo tra i due benchmark è raddoppiato in meno di un mese, arrivando a superare 11 dollari al barile, il massimo da tre anni, e potrebbe salire ancora con ripercussioni ancora non del tutto prevedibili.

A far correre il Brent, utilizzato come riferimento internazionale, contribuiscono fenomeni speculativi, legati alla geopolitica e in particolare alla previsione di un calo dell'offerta iraniana dopo la reintroduzione delle sanzioni Usa. Ma il fenomeno centrale è in realtà la debolezza del Wti. Quest'ultimo è calato di prezzo anche ieri, ripiegando sotto 68 dollari al barile, mentre il Brent saliva sopra 78 dollari: un mercato a due direzioni, che sta rispecchiando le condizioni sempre più critiche dell'industria petrolifera negli Stati Uniti, dove la crescita senza freni delle estrazioni di shale oil è arrivata a testare i limiti del sistema di trasporto, stoccaggio e raffinazione.

In poche parole: negli Usa - e soprattutto nel bacino di shale di

Permian - c'è troppo greggio, rispetto a quanto gli americani riescano a utilizzare in patria o esportare. E non sarà facile risolvere il problema, almeno nei prossimi 12-18 mesi, fino a che non entreranno in funzione alcuni nuovi oleodotti e alcune opere di ampliamento dei porti.

Le statistiche diffuse ieri dall'Energy Information Administration (Eia) indicano che la produzione continua a crescere: la settimana scorsa ha bruciato un nuovo record, raggiungendo 10,8 milioni di barili al giorno, appena 200 mila bg meno della Russia, che detiene il primato mondiale. Gli ultimi dati mensili, più accurati di quelli settimanali, certificano che gli Usa hanno estratto in media 10,5 mbg a marzo.

Anche l'export di greggio, che Washington ha liberalizzato solo a fine 2015, si è spinto ai livelli record, con una punta di 2,6 mbg a metà maggio, più di quanto riescano a esportare la maggior parte dei Paesi dell'Opec. Andare oltre tuttavia non sarà facile, anche se i produttori Usa stanno facendo di tutto per forzare il sistema delle infrastrutture, soprattutto nelle Midlands dove un barile di greggio oggi vale addirittura 20-

25 dollari meno del Brent.

Per accelerare il flusso negli oleodotti vengono usate quantità crescenti di additivi che minimizzano l'attrito, i cosiddetti Dra o Drag-reducing agents, che secondo Reuters costano fino a 25 \$ al gallone, più di 8 volte il prezzo della benzina. Alcune condutture, che un tempo trasportavano altri liquidi, sono state riconvertite. E più di recente si è scatenata una corsa all'impiego di camion e vagoni ferroviari: mezzi costosi - oltre che pericolosi - di cui c'è comunque scarsità, perché molti sono impegnati a trasportare le enormi quantità di sabbia e liquidi necessari al fracking.

Anche per le raffinerie americane assorbire più greggio è quasi impossibile. A parte il fatto che lo shale oil, leggerissimo e poco solforoso, non è adatto a qualsiasi impianto o a qualsiasi lavorazione, negli Usa le raffinerie funzionano già a pieno ritmo: la settimana scorsa è stato utilizzato il 93,9% della capacità



Peso: 15%



e nonostante i consumi elevati degli automobilisti c'è stato un accumulo di scorte di carburanti (+0,5 mb di benzine e +0,6 mb di distillati, a fronte di un calo di 3,6 mb per il greggio).

Lo sconto di prezzo del Wt rispetto al Brent sta provocando ripercussioni anche sugli scambi fisici di greggio: i barili americani, oggi molto competitivi, stanno spiazzando altre fornitu-

re in molte aree del mondo, compresa l'Europa. La concorrenza ha iniziato a pesare anche sui greggi che formano il paniere del Brent, fenomeno che alla lunga potrebbe provocare una correzione anche sul mercato dei futures. Platts riferisce che ci sono diversi carichi invenduti a bordo di petroliere nel Mare del Nord e che il Forties e l'Ekofisk, che fino alla settimana scorsa

trattavano a premio sul Dated Brent, ora vengono offerti a sconto (-38,5 cents e -11,5 cents rispettivamente).

@SissiBellomo



Peso: 15%

Sui danni che sono stati prodotti dall'euro sull'economia italiana Carlo Cottarelli la pensava esattamente come Paolo Savona

Franco Bechis a pag. 6

IN 10 ANNI UN QUARTO DELL'INDUSTRIA ITALIANA È ANDATA A FARSÌ BENEDIRE GRAZIE AL CAMBIO

Ma no! Anche Cottarelli sull'euro la pensava come Savona

DI FRANCO BECHIS

Il video nelle ultime 24 ore è girato di piazza virtuale in piazza virtuale. Pochi secondi tratti da un incontro pubblico che si è svolto il 2 maggio 2018 fra **Carlo Cottarelli** e i ragazzi di *Senso comune*, che ci fanno capire io populistici di sinistra. Loro sono stati i primi a essere sorpresi da molti punti in comune con Cottarelli. Compresa la considerazione sul fatto che avere una banca centrale propria, e quindi una propria moneta, garantiva ancora di più un paese sulla sostenibilità del proprio debito, perché, stampando moneta, lo avrebbe sempre ripagato. Il problema in quel caso (secondo Cottarelli) sarebbe stata la sostenibilità dell'inflazione. Ma nel botta e risposta, l'attuale premier semi-incaricato si è messo a ripercorrere la crisi italiana del 2011, che secondo lui, aveva avuto sicuramente all'origine «l'atteggiamento di **Angela Merkel** e **Nicolas Sarkozy** che «si erano messi pubblicamente a parlare di possibili ristrutturazioni dei debiti pubblici dei paesi dell'euro», e dall'altro lato la lentezza della Bce di **Mario Draghi** che, alla fine, intervenne sì, «ma purtroppo con un ritardo di almeno nove mesi».

E a quel punto Cottarelli se ne è uscito con un'analisi che sembra scritta (perché la pensa esattamente così) da **Paolo Savona**: «L'altro problema grosso che c'era nel 2011 era che avevamo perso competitività con l'entrata nell'euro. Abbiamo vissuto male l'esperienza dell'euro. Ci siamo entrati pensando di fare quello che facevamo prima, ma non era possibile e l'euro ci ha fatto perdere in competitività. Siamo entrati nell'euro troppo presto, forse non avremmo dovuto entrare. Forse non avremmo proprio dovuto. Ma adesso ci siamo e vediamo come risolvere il problema».

In quell'occasione Cottarelli non spiegò quale era il modo per risolvere quel problema, e quindi non sappiamo quale fosse il piano B che

aveva in mente. Anche lui però, come non pochi economisti, aveva quella analisi sui danni che l'ingresso nell'euro ha provocato all'economia italiana che sembra invece tabù profferire e che ha suscitato quell'incredibile ostracismo del Quirinale nei confronti del professore Savona. Una decisione - quella di **Sergio Mattarella** - che ha scandalizzato un premio Nobel per l'Economia come **Paul Krugman** che nelle ultime ore ha twittato la sua indignazione. Un primo tweet di questo tenore: «È veramente orribile: non è necessario che ti piacciono i partiti populistici che hanno vinto un chiaro mandato elettorale, per essere sconvolti dal tentativo di escluderli dal potere perché vogliono un ministro delle finanze euroscettico». E un secondo ancora più scandalizzato: «La fede nella moneta unica supera la democrazia? Veramente? Le istituzioni europee stanno già soffrendo di mancanza di legittimità a causa del deficit democratico. Questo renderà le cose molto peggiori».

Quando Cottarelli può esprimersi in libertà dice cose che l'establishment non considera affatto politicamente correct. Anche sull'euro, come abbiamo visto. Come lui altri insospettabili protagonisti. Un paio di anni fa era stato in una delle sue rarissime uscite pubbliche l'ex governatore della Banca di Italia, **Antonio Fazio**, a dire cose non dissimili commentando le tesi di un altro premio Nobel dell'economia, **Joseph Stiglitz**, secondo cui l'euro era una moneta tecnicamente fallita. «Stiglitz come persona è antipatica. Ma gli hanno dato un premio Nobel per l'Economia, e bisogna sentire quel che dice. Fra il 2005 e il 2015 l'Italia è decresciuta del 5%», la Ger-



Peso: 1-2%, 6-36%



mania è cresciuta del 15%, la Francia di circa il 9% e l'area dell'euro è cresciuta del 7,5-8%. In Italia il valore aggiunto dell'industria è circa il 20-22% del pil, e fra il 2005 e il 2015 la produzione industriale è caduta del 25%. Quindi la caduta del Pil è quella della produzione industriale. In 10 anni un quarto dell'industria italiana è andata a farsi benedire grazie al cambio e in presenza di provvedimenti che avrebbero dovuto stabilizzare l'euro. Il risanamento italiano oltretutto è stato fatto non pagando i debiti: la cosa più dannosa che può fare uno Stato. Anche in Germania inizialmente c'è stata una caduta, però poi si sono ripresi. Quindi c'è qualcosa nel meccanismo che non va.»

Cottarelli, Stiglitz, Fazio, Savona, Krugman (ma anche **Milton Friedman** e **Amartya Sen**): alcune fra le migliori menti economiche na-

zionali e mondiali dicono le stesse cose sull'euro. Che senso ha scandalizzarsi? Ma soprattutto siccome è largamente condivisa la tesi secondo cui l'Italia sbagliò gravemente ad entrare nell'area della moneta unica in quella prima fase e in quelle condizioni, perché mai dovremmo continuare a tenere nel Pantheon d'Italia i protagonisti di quella scelta disgraziata che ha rovinato per tanti anni questo paese, a cominciare da **Romano Prodi, Carlo Azeglio Ciampi, Tiziano Treu** e **Vincenzo Visco** (che poi si è pure pentito di avervi partecipato). Se un Pantheon mai debbono essere inseriti, lo si metta al centro di Berlino.

Corriere dell'Umbria



Peso: 1-2%, 6-36%

Prescrizione Iva, regole italiane

Anche i reati in materia di Iva si prescrivono secondo la legge italiana. Le regole indicate dalla Corte di giustizia Ue nella sentenza Taricco dell'8 settembre 2015, che impone di disapplicare le disposizioni interne che abbiano l'effetto di impedire l'irrogazione di sanzioni penali effettive e dissuasive in un numero considerevole di casi di frode grave lesiva degli interessi finanziari dell'Ue, non possono mai trovare ingresso nel nostro ordinamento perché contrarie al principio di determinatezza della legge penale.

È quanto ha statuito la Corte costituzionale nella sentenza n. 115, depositata ieri, 31 maggio 2018, dichiarando manifestamente infondate le questioni di illegittimità costituzionale sollevate da diversi giudici sul presupposto dell'applicabilità della «regola Taricco».

La sentenza, pronunciata il 10 aprile 2018 (si veda *ItaliaOggi* dell'11 e 12 aprile), mette quindi la parola fine alle delicate problematiche sorte a seguito della sentenza Taricco, invero già stemperate dalla stessa Corte di giustizia con la successiva sentenza del 5 dicembre 2017 (cosiddetta Taricco-bis), in risposta alle richieste di chiarimenti avanzate dal nostro giudice delle leggi.

Con la sentenza Taricco dell'8 settembre 2015, la Corte di giustizia Ue, sulla base dell'art. 325 del Trattato sul funzionamento dell'Ue, aveva stabilito che il giudice italiano dovesse disapplicare la disciplina sulla prescrizione abbreviata, di cui agli articoli 160, terzo comma, e 161, secondo comma, c.p. ai reati di frode all'Iva, tributo di interesse unionale, quando tale disciplina impedisce di infliggere sanzioni effettive e dissuasive in un numero considerevole di gravi casi di frode che ledono gli interessi finanziari dell'Ue e quando ne risulta un termine di prescrizione più breve di quello fissato dalla legge nazionale per casi analoghi di frode in danno dello stato.

Alcuni giudici nazionali, ritenendo che i principi statuiti dalla Corte di Lussemburgo fossero in contrasto con l'art. 25 della costituzione, in particolare riguardo alla determinatezza e all'irretroattività della legge penale, sollevavano le questioni davanti alla Corte costituzionale, che, con l'ordinanza n. 24 del 2017, sollecitava alla Corte di giustizia Ue alcuni chiarimenti, prospettando che l'eventuale

applicazione della sentenza Taricco violerebbe gli articoli 25 e 101 della costituzione e non potrebbe perciò ammettersi neppure alla luce del primato del diritto dell'Ue (cosiddetta teoria dei «controlimiti», che afferma l'inviolabilità dei principi fondamentali dell'ordinamento costituzionale e dei diritti inalienabili della persona).

Disinnescando il rischio di un conflitto tra ordinamenti, la corte di giustizia Ue, con sentenza del 5 dicembre 2017, C-42/17, ha dichiarato che l'obbligo per il giudice nazionale di disapplicare la normativa interna in materia

di prescrizione, affermato dalla sentenza Taricco viene meno qualora «comporti una violazione del principio di legalità dei reati e delle pene a causa dell'insufficiente

determinatezza della legge applicabile, o dell'applicazione retroattiva di una normativa che impone un regime di punibilità più severo di quello vigente al momento della commissione del reato».

In questo modo, il giudice di Lussemburgo ha chiarito anzitutto che, in forza del principio di irretroattività delle norme penali sfavorevoli (esteso nel nostro ordinamento, alle norme sulla prescrizione), la sentenza Taricco non può applicarsi ai fatti commessi anteriormente alla sua pubblicazione. In secondo luogo, ha demandato all'autorità giudiziaria nazionale di verificare la compatibilità della sentenza Taricco con il principio di determinatezza in materia penale.

Su queste basi, la sentenza depositata ieri ha dichiarato non fondate le questioni di illegittimità costituzionale sollevate sul presupposto dell'applicabilità, ai casi di specie, della sentenza Taricco.

Diversamente dai giudici remittenti, infatti, la Consulta ha ritenuto la «regola Taricco» inapplicabile, non solo



perché i rispettivi giudizi riguardano fatti avvenuti prima dell'8 settembre 2015, ma soprattutto perché (e questo è il profilo più importante) è in contrasto con il principio di determinatezza in materia penale. Si legge infatti nella sentenza che «indipendentemente dalla collocazione dei fatti, prima o dopo l'8 settembre 2015, il giudice comune non può applicare loro la regola Taricco, perché essa è in contrasto con il principio di determi-

natezza in materia penale, consacrato dall'art. 25, secondo comma, Cost.». La conclusione, chiarissima, è che «la violazione del principio di determinatezza in materia penale sbarra la strada senza eccezioni all'ingresso della "regola Taricco" nel nostro ordinamento».

Franco Ricca



Peso: 40%

Ok al regolamento e allo statuto. Sfoltimento dei dirigenti e nuove aree di competenza

Dogane, fusione con Monopoli

Riorganizzazione con la creazione di una sola agenzia

DI CRISTINA BARTELLI

Le Dogane si fondono con i Monopoli e nasce l'Adm, Agenzia delle dogane e dei monopoli, maggiori controlli e presenza più incisiva nelle zone di ingresso del paese, con uno sguardo al progetto di Agenzia doganale europea. Sono queste alcune delle indicazioni che arrivano dal nuovo statuto e regolamento dell'Agenzia guidata da Giovanni Kessler, e approvati il 26 aprile dal ministero dell'economia. Il via libera definitivo è arrivato dopo due passaggi in comitato di gestione e un processo di ascolto e condivisione durato sei mesi.

La riorganizzazione, si legge sulla sintesi, pubblicata sul sito delle Dogane, dà piena attuazione ai principi di autonomia ed efficienza iscritti nella riforma delle agenzie varata nella precedente legislatura.

Il riassetto guarda innanzitutto all'identità dell'Agenzia, e dunque si inverte la rotta: non più due distinti blocchi, da un lato l'Agenzia delle dogane dall'altro l'area monopoli ma una nuova e unica Adm,

un presidio, nelle intenzioni del direttore, pubblico di sicurezza, legalità, crescita economica e tutela degli interessi finanziari dello Stato. Come per l'Agenzia delle entrate, si punta a semplificare l'organigramma con un modello semplificato diviso per funzioni (Amministrazione, Antifrode, Legislativo, Personale, Tecnologie) e aree d'intervento (Accise, Dogane, Giochi, Tabacchi). A esse si aggiungono divisioni di staff, di diretto riporto al direttore generale (ispettivo con funzioni di audit, Relazioni internazionali e istituzionali, Strategia, Comunicazione). Il riassetto limita a 1 il numero dei vicedirettori. A livello territoriale, oltre alla riduzione degli uffici in cui è articolata ciascuna direzione regionale, il modello prevede una marcata semplificazione, unita all'unificazione di tutti gli uffici di Dogane e Monopoli. La funzione dell'Antifrode prevede la fissazione di modalità di controllo nel settore dogane, accise, Iva, giochi e tabacchi, attraverso la predisposizione di indirizzi e direttive alle strutture territoriali, monitorandone l'attuazione e garantendone l'uniformità. Individua le metodologie di controllo anche attraverso l'utilizzo delle tecnologie. A tale fine, mediante la creazione e la gestione delle banche dati, monitora e analizza i flussi commerciali e gli altri dati in possesso dell'Agenzia, allo scopo di elaborare profili di rischio per orientare e rendere più efficace l'attività di controllo.

Colpo di forbici, infine ai dirigenti. L'utilizzo del personale e i processi interni di selezione delle risorse umane punta dunque a una razionalizzazione, con una forte diminuzione del numero dei dirigenti e una moltiplicazione delle figure intermedie con funzioni di responsabilità e gestione esecutiva, a livello nazionale e in particolare locale. «L'obiettivo è», si legge nella presentazione, «dunque, quello di potenziare l'operatività e l'efficacia dell'azione dell'Agenzia soprattutto nelle sue ramificazioni territoriali».

Colpo di forbici, infine ai dirigenti. L'utilizzo del personale e i processi interni di selezione delle risorse umane punta dunque a una razionalizzazione, con una forte diminuzione del numero dei dirigenti e una moltiplicazione delle figure intermedie con funzioni di responsabilità e gestione esecutiva, a livello nazionale e in particolare locale. «L'obiettivo è», si legge nella presentazione, «dunque, quello di potenziare l'operatività e l'efficacia dell'azione dell'Agenzia soprattutto nelle sue ramificazioni territoriali».

Colpo di forbici, infine ai dirigenti. L'utilizzo del personale e i processi interni di selezione delle risorse umane punta dunque a una razionalizzazione, con una forte diminuzione del numero dei dirigenti e una moltiplicazione delle figure intermedie con funzioni di responsabilità e gestione esecutiva, a livello nazionale e in particolare locale. «L'obiettivo è», si legge nella presentazione, «dunque, quello di potenziare l'operatività e l'efficacia dell'azione dell'Agenzia soprattutto nelle sue ramificazioni territoriali».

— © Riproduzione riservata —



Giovanni Kessler



Peso: 35%

LO STATUS SYMBOL È UNA FRAGOLA BIO (O UN ABBONAMENTO AL NEW YORKER)

di **Francesca De Benedetti**

Cosa importa se non arrivate a fine mese, o se fate parte di una classe media ormai quasi tagliata via dalle forbici della diseguaglianza? Qualcosa in comune con i ricchissimi potreste averla, e non è l'ultimo iPhone o una falsa Prada. Semmai, il mercatino bio e il corso di yoga. «Ora, a farvi distinguere dalla massa, a darvi accesso alla nuova élite è la vostra scelta di consumo etico, il capitale culturale». Sapere è (segno di) potere. O, almeno, lei prova a convincerci che sia così. Lei è Elizabeth Currid-Halkett, americana, 40 anni, che nella vita fa la mamma (lo si sente pure dagli strilli di bimba durante la nostra intervista telefonica) e la professoressa alla University of Southern California. E che ha scritto un libro, l'ultimo, *Una somma di piccole cose. La teoria della classe aspirazionale*, ora sbarcato in Italia dopo esser già stato apprezzato negli States.

Ieri posate in argento, oggi fragole a chilometro zero. Cosa è successo agli status symbol?

«Una volta, nell'età vittoriana ad esempio, i più abbienti usavano tazze di fine porcellana cinese per il loro tè, perciò potevano concedersi di raffreddarlo con il latte solo dopo aver riempito la tazza di liquido bollente. Versare prima il latte (*Milk In First*) finì per definire le classi inferiori».

Poi è arrivata la "democratizzazione del lusso".

«Con la produzione industriale di massa, sempre più persone, non solo i più ricchi, ma anche la classe media, hanno potuto permettersi beni di lusso, ostentare un Rolex o un paio di Louboutin. Basta vedere una puntata di *Sex and The City* per trovarsi immersi in una giungla di loghi, e per capire quanto "pop" sia diven-

tata l'esibizione di consumi vistosi».

C'era insomma l'illusione che tutti potessero avere tutto. E adesso?

«Le diseguaglianze aumentano sempre più. Come dice pure l'economista Thomas Piketty, i ricchi sono sempre più ricchi e sono sempre di meno. Mentre la classe media si impoverisce».

Ed emerge - dice lei - una nuova élite. La "classe aspirazionale". Cioè?

«Quando tutti possono esibire tutto, per distinguersi c'è un altro modo: differenziarsi per ciò che si è, per la scelta di beni - e servizi, soprattutto - che rivela una profonda cultura. La "classe aspirazionale" è quel ceto che sceglie cibo bio e consuma prodotti a basso impatto ambientale, ma ancor più è quel gruppo di persone che privilegia la spesa in istruzione, viaggi, servizi. La mia indagine è fatta negli States, dove a far la differenza è un abbonamento al *New Yorker* o un'istruzione da Ivy League, ma in altri Paesi occidentali la tendenza è simile».

Non sarà che il capitalismo è riuscito a tradurre in consumo e in profitto pure i valori, le idee?

«Diciamo che il modo in cui il sistema di produzione si sta ristrutturando, nell'era dell'informazione, ha un impatto anche sul tipo di consumi verso cui ci orientiamo: non a caso molti appartenenti alla classe aspirazionale sono lavoratori della conoscenza, creativi, designer».

Nella classe "che aspira" ci sono tanto i veri ricchi quanto quelli che si distinguono senza avere grandi mezzi?

«Sì, è una classe trasversale, in cui l'abitante "elitario" di New York, di una grande città globale, ha più cose da dirsi e più gusti in comune con quello di Londra che non con uno della Louisiana».

Per questa élite il valore attribuito al



Peso: 90%

tempo è cambiato. In che modo?

«Prima, essere ricchi voleva dire avere tempo libero e, per esempio, potersi dedicare al volontariato. Le nuove classi agiate invece si distinguono in base al merito e al fatto di lavorare sodo, perciò anche chi è più in alto nella scala non ha molte ore di libertà. E allora ci si distingue perché si può pagare una tata, o perché si può scegliere di allattare al seno».

La maternità, nell'era del precariato, è forse essa stessa un lusso?

«Il ritorno a metodi più "naturali" a cominciare da parto e allattamento, il modo più attento di vivere la genitorialità, la possibilità di investire in una educazio-

ne di qualità per i figli, sono diventati segni distintivi».

Non sarà che il Welfare, e ciò che un tempo era diritto, si è trasformato in privilegio individuale?

«Dietro il senso di appartenenza che accomuna i membri della classe aspirazionale si nasconde una grande illusione. La disparità socioeconomica pesa, eccome. Non sarà un frapuccino bio a rendere davvero simili il creativo precario e il finanziere, anche se le pratiche culturali sono affini».

Nella "classe aspirazionale basata sul merito" l'ascensore sociale funziona?

«No. Chi può permettersi un'educazione prestigiosa, chi fa già parte di quel

ceto, ha più chance di poter garantire le stesse scelte e "aspirazioni" ai figli».

Un'élite che "privilegia la cultura" senza però avere l'egemonia culturale: Trump vince a colpi di «al diavolo il climate change!».

«Ho scritto il libro prima della sua vittoria, e ha solo confermato una mia idea: la classe delle aspirazioni avrà pure un linguaggio comune, che mette insieme ricchi e meno ricchi, ma non è meno esclusiva ed escludente delle classi agiate di altre epoche. Era più facile parlare la stessa lingua quando guardavamo gli stessi programmi in tv, piuttosto che ora. L'America vegana non sa parlare con l'America del hot dog». □

È nata una nuova classe sociale. Non ha i soldi dell'élite ma aspira a diventarlo con altri e più alti mezzi. Non a caso si chiama **aspirazionale**. E c'è chi l'ha studiata molto da vicino

- [1] BANCONI DI FRUTTA E VERDURA IN UN MERCATO DI NEW YORK
- [2] IL NEW YORKER. IL SETTIMANALE È STATO FONDATA NEL 1925
- [3] UNA SCENA DI *SEX AND THE CITY*. LA SERIE TV USA SI È CONCLUSA NEL 2004
- [4] IN EPOCA VITTORIANA IL SERVIZIO DA TÈ IN PORCELLANA ERA UN SIMBOLO DI RICCHEZZA

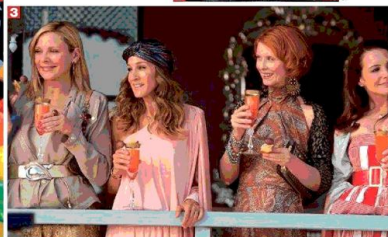
«NELL'ETÀ VITTORIANA VERSARE PRIMA IL LATTE E POI IL TÈ DEFINIVA LA WORKING CLASS»



ELIZABETH CURRID-HALKETT E LA COPERTINA DEL SUO LIBRO: *UNA SOMMA DI PICCOLE COSE. LA TEORIA DELLA CLASSE ASPIRAZIONALE* (FRANCO ANGEI, PP. 310, EURO 26)



«PARLIAMO DI QUEL CETO CHE QUANDO FA LA SPESA PENSA ALLA SALUTE E ALL'AMBIENTE»



Peso: 90%

Commenti e inchieste

STRATEGIE PER LA CRESCITA. PER LE POLITICHE DI COESIONE SERVE UNA VISIONE DI FUTURO

Come spendere meglio i fondi Ue

di **Enrico Wolleb**

La strategia italiana sulle politiche di coesione europee post2020 comunicata alla Commissione Ue dal precedente governo e l'eccellente rapporto sui Conti territoriali 2017 evidenziano problemi di grande rilevanza per il Paese.

Il governo Gentiloni ha chiesto di mantenere le risorse della coesione, darle a tutte le Regioni, non condizionarle alle riforme strutturali, garantire la "addizionalità" con i fondi nazionali, semplificare la spesa e limitare i controlli, spostandoli sulla verifica dei risultati da parte delle autorità nazionali. In sintesi, l'Italia ha chiesto all'Europa di lasciare le cose come stanno e limitare la sua presenza nella co-gestione. Il rapporto sui conti economici territoriali 2017, di cui Il Sole 24 Ore ha scritto nelle scorse settimane, evidenzia la continua diminuzione dei fondi nazionali e la difficoltà a spenderli nelle Regioni del Mezzogiorno.

In un contesto europeo con divari di reddito ed occupazione crescenti tra nord e sud Europa e crescenti disuguaglianze tra gruppi sociali, la Commissione europea ha proposto di redistribuire i fondi, riducendoli per i paesi del Nord e dell'Est e aumentandoli per quelli del Sud, compresa l'Italia dove i fondi nazionali sono diminuiti dal 50% all'11% nella scorsa programmazione. Quali cambiamenti sono necessari perché la coesione, con maggiori risorse europee e nazionali, abbia un impatto significativo sulla crescita dell'economia italiana?

Innanzitutto, la politica di coesione manca di una "visione del futuro" e di una strategia sulla quale fare convergere risorse ed energie. E mentre i giovani vanno a cercarsela emigrando e

spopolando le aree interne, i fondi nazionali sono spesi senza programmi operativi che stabiliscano impegni cogenti, tempi certi, controlli e valutazioni della spesa. Al contrario, i programmi cofinanziati dalla Ue sono spesi con certezza e più celermente.

I Programmi cofinanziati dalla Ue nel Mezzogiorno, supplendo alla spesa ordinaria, si disperdono in centinaia d'interventi di ordinaria amministrazione o di emergenza, privi sia di impatto "strutturale" che di effetti "congiunturali", per i tempi amministrativi lunghissimi. In questo modo si mantiene l'esistente anche se non competitivo. Non si aiuta la trasformazione delle imprese e la loro internazionalizzazione. Gli aiuti qualche sporadica opera pubblica non incidono sulle decisioni d'investimento. Le regioni forti si rivolgono alle reti globali per produrre ed esportare e vedono il Mezzogiorno come un peso che si riflette sulla imposizione fiscale e contributiva piuttosto che una opportunità.

Dunque, una riprogrammazione dei programmi 2014-2020 sarebbe da considerare. Occorrerebbe concentrare la spesa su progetti "strutturali" per costo e per impatto, ridurre drasticamente il numero ed il peso sulla amministrazione e lasciare ai fondi nazionali l'intervento di gestione ordinaria e la pioggia di piccoli aiuti. È necessario, inoltre, semplificare i processi amministrativi, troppo frammentati tra istituzioni e oggetto di mediazioni, accordi, patti, poteri di veto e financo leggi di riforma dello Stato disattese, in un processo in cui



Peso:17%

sono implicati decine di uffici e che alla fine produce solo un'accozzaglia di interventi, affannosamente messi insieme piuttosto che una strategia.

Che senso ha disporre di più fondi quando solo nella passata programmazione sono stati sottratti 11 miliardi al co-finanziamento nazionale (PAC) e il fondo sviluppo e coesione ha una spesa al 21%, a causa della incapacità di spesa delle amministrazioni del sud e centrali?

Gli operatori nazionali e la Ue invocano riforme strutturali. Da uno studio Ismeri risulta che dal 2012 al 2015 su 42 riforme richieste del Consiglio, 10 riguardano pubblica amministrazione, quattro l'ambiente per

le imprese; sette l'accesso all'impiego. Per capire la rilevanza della P.A., il ciclo delle opere pubbliche superiori a 20 milioni di euro dura da 10 a 14 anni! I tempi amministrativi "morti", "di attraversamento" sono in media il 75% dei tempi necessari a realizzare un'opera. Quindi, solo per le pratiche amministrative si spreca tra i 7 e i 10 anni.

Con i Piani di rafforzamento amministrativo (PRA) 28 tre regioni e ministeri che gestiscono fondi europei si erano impegnati su tempi e semplificazione. Non sappiamo se i risultati promessi alla fine della fase 1 nel 2017 siano stati raggiunti. Comunque, un richiamo per le amministrazioni che

non hanno operato per realizzare riforme di esclusivo interesse dei cittadini a Sud come a Nord è necessaria perché vi sia un impatto non solo sull'attuale programma ma anche sulla credibilità del paese sulla trattativa per il bilancio post2020. Il nuovo governo non potrà evitare la questione.

Direttore Ismeri Europa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROBLEMA

I programmi cofinanziati nel Sud si disperdono troppo spesso in centinaia di interventi di ordinaria amministrazione non d'impatto strutturale



Peso:17%

LA VIA OBBLIGATA (E MOLTI DUBBI)

di **Massimo Franco**

Prende forma faticosamente il primo governo «contrattuale», trasversale e «populista» non solo dell'Italia ma dell'intera Europa occidentale. Lo si può anche definire come un esecutivo inclinato a destra, per la presenza

massiccia della Lega e l'astensione probabile di Fratelli d'Italia; e per i cromosomi multicolori dei 5 Stelle, la forza maggiore. Ma avventurarsi in definizioni che scontano categorie logorate dal voto del 4 marzo scorso potrebbe rivelarsi fuorviante e inutile. L'impressione è che quanto emerge dopo tre mesi di trattative nervose e sfibranti sia la traduzione politica della trasformazione culturale che la società italiana ha prodotto in questi anni.

continua a pagina 28

Il nuovo governo Se non si cancellano profilo e logiche del patto tra Berlusconi e Renzi, sarà complicato proporre un'alternativa credibile allo strano ircocervo che avanza

UNA STRADA OBBLIGATA (E MOLTE INCERTEZZE)

di **Massimo Franco**

SEGUE DALLA PRIMA

U

na metamorfosi ambigua, tra voglia d'ordine e impulsi rivoluzionari; affidata a un mix di politici e di figure «professorali» anonime e senza vero peso politico: a cominciare dal premier Giuseppe Conte, pure affiancato da Luigi Di Maio e Matteo Salvini come vice-presidenti del Consiglio. Il primo anche ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro; il leader leghista come ministro dell'Interno. Insomma, rimangono intatte, perfino doverse, le perplessità sulle capacità di governo della nuova nomenclatura. L'immagine di dilettantismo e la mancanza di rispetto verso il Quirinale e tutto ciò che odora di establishment, emerse a intermittenza, non possono essere rimosse; né il danno d'immagi-

ne e i costi economici che l'Italia ha subito in giorni di attacchi scriteriati ai maggiori alleati europei e alle istituzioni di Bruxelles: sebbene, a volte, alimentate da maldestri stereotipi anti-italiani.

La babele di dichiarazioni sulla moneta unica ha allarmato inutilmente i mercati finanziari. Ma alla fine, un capo dello Stato della «Prima Repubblica» come Sergio Mattarella, minacciato in modo greve e gratuito, ha dimostrato capacità di ascolto e tenuta: al punto che i suoi detrattori lo hanno accusato di cedevolezza ai «quasi vincitori». Non poteva fare altro, in realtà. Il presidente della Repubblica ha capito prima e più di altri, forse più degli stessi Di Maio, capo del M5S, e del leghista Salvini, che andava aperta un'altra fase. Non, però, col trauma di elezioni anticipate, osservate con golosità da un Salvini in ascesa. E nemmeno con soluzioni ministeriali provocatorie che potevano mettere a rischio l'appartenenza dell'Italia all'euro e alla Ue. Su questi punti, Mattarella è stato fermo, fino a sfiorare un altro scioglimento. Alla fine, la rab-

bia miope dei suoi interlocutori si è dovuta piegare alla realtà: seppure in modo ambiguo. Dopo altri faccia a faccia tra i «diarchi» Di Maio e Salvini, circondati da una miscela insieme di curiosità, stanchezza e insofferenza, ieri sera i due hanno annunciato che la soluzione di un «governo politico» era a portata di mano.

E Mattarella l'ha aiutata, convinto che la nuova stagione si dovesse inaugurare con una scommessa di governo, tutta in salita, affidata all'Italia semi-sconosciuta che si affaccia al potere. Non sarà facile rispondere alle enormi attese racchiuse nei consensi ottenuti il 4 marzo con la contraddittorietà della protesta, ma anche con chiarezza. Sarebbe suicida, per l'Italia e per la



Peso:1-5%,28-37%



stessa maggioranza allo stato nascente, considerare l'approdo al governo come una corsa rapida e senza responsabilità su un taxi elettorale: un po' di mesi di leggi in deficit, di scontro con l'Europa e di carezze alle peggiori pulsioni demagogiche, per poi tornare alle urne.

Certo, la prospettiva delle Europee del 2019 promette di accentuare le tensioni e le spinte centrifughe tra sodali del «contratto» di governo. Se a questo si aggiunge l'inesperienza della maggior parte degli attori, il punto interrogativo diventa corposo. Eppure, la sfida che Mattarella consegna a M5S e Lega è di smentire chi scommette sul loro fallimento. Si tratta di una fiducia obbligata a chi l'ha ricevuta dagli

elettori: benché molti ministri-chiave non siano stati eletti. Il capo dello Stato ha dovuto mediare, per rilegittimare un Quirinale visto da un pezzo del Paese come parte integrante del sistema da superare.

Ma la maggioranza ha capito che l'unico puntello istituzionale in grado di evitarle di schiantarsi prima ancora di cominciare, è la presidenza della Repubblica, per quanto associata al passato. Non sarà un periodo facile. Il resto dell'Europa guarda all'Italia con apprensione. Teme che sia il laboratorio di quanto può accadere altrove in tempi brevi. Proprio per questo le nazioni alleate, ancora di più l'Italia, devono sperare che l'esperimento non si riveli un disa-

stro. Anche perché un'alternativa non esiste. Pd e Forza Italia all'opposizione con frammenti della sinistra non sembrano in grado di offrire molto. E dovranno passare attraverso un azzeramento delle nomenclature e della strategia.

A oggi, sembra che fuori del governo rimarranno quasi solo i nostalgici del «patto del Nazareno» tra Silvio Berlusconi e Matteo Renzi. Se non si cancellano il profilo e le logiche di quell'intesa, sarà complicato proporre un'alternativa credibile allo strano irrocervo che avanza. Si delinea un esecutivo che deve emanciparsi dall'infantilismo della protesta e delle promesse impossibili. È nuovo ma ha contorni sfuggenti e transitori.

Per definire la sua vera forma, sarà necessario aspettare. Bisogna accontentarsi di avere scampato il pericolo immediato di elezioni: sperando che basti. E dire grazie al vero spirito di servizio dell'economista Carlo Cottarelli, presidente incaricato di formare un governo del Presidente, che ha accompagnato Mattarella in un passaggio cruciale, per poi farsi silenziosamente da parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dubbi fondati
Rimangono intatte,
perfino doverose,
le perplessità sulle
capacità di governo della
nuova nomenclatura**

**Spirito di servizio
Va ringraziato Cottarelli,
che ha accompagnato
Mattarella in un
passaggio cruciale,
per poi farsi da parte**



Peso:1-5%,28-37%



PRIMO CASO NELL'EUROPA OCCIDENTALE

LABORATORIO DEL POPULISMO DI GOVERNO

MARCELLO SORGI

Alla vigilia del novantesimo giorno dalle elezioni, la lunga crisi per tre mesi senza via d'uscita è finalmente risolta. Per quanto segnata da una serie di passaggi molto duri, che hanno messo a repentaglio la tenuta delle istituzioni, la nascita del governo giallo-verde guidato dal professor Conte, che solo domenica pareva tramontata, rappresenta uno sbocco positivo, nel senso che l'arroganza, le debolezze, il ricorso ostentato a un braccio di ferro che sembrava infinito, hanno lasciato spazio a un compromesso finale che consente alla legislatura di partire, evitando all'Italia l'avventuroso ricorso a una

nuova tornata elettorale nel giro di pochi mesi, e a tutti di tirare un sospiro di sollievo.

Il governo è nato perché è stato risolto il caso Savona, con lo spostamento agli Affari europei dell'economista al centro di molte polemiche per le sue idee euroscettiche dall'Economia, dove il Capo dello Stato si era rifiutato di nominarlo, per timore delle conseguenze che anche pregiudizialmente questa nomina avrebbe potuto generare in ambito europeo e sui mercati: conseguenze, va ricordato, di cui abbiamo avuto un terribile assaggio martedì, con il tonfo subito dalla Borsa e gli spread ita-

liani giunti a quota 300, oltre il livello di guardia.

CONTINUA A PAGINA 33

SERVIZI — P. 2-14

E UN COMMENTO DI RIOTTA — P. 33

LABORATORIO DEL POPULISMO DI GOVERNO

MARCELLO SORGI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

E' stato responsabile, da parte di Salvini, accettare, su proposta di Di Maio, di spostare il ministro da un incarico a un altro, rinunciando al veto ribadito fino all'altro ieri sul suo nome, e riconoscendo che il governo poteva nascere solo nel rispetto della Costituzione invocato dal Presidente della Repubblica. Con la sua pazienza, criticata, a volte, ma anche con la sua fermezza, dimostrata senza eccezioni, Mattarella ha difeso le regole, ha risolto una crisi avvitata e giunta alla sua ora più buia ed è riuscito a imporre il suo ruolo di Capo dello Stato, incurante anche degli insulti piovuti sulla sua testa.

Onore, dunque, all'arbitro di questa difficilissima partita. Che ha avuto in Salvini, entrato in campo come junior partner di un Movimento 5 Stelle premiato nelle urne con quasi il doppio dei voti raccolti dalla Lega, un indiscusso vincitore. Con i suoi stop and go, con la disinvoltura con cui s'è mosso più nelle piazze dei comizi e in quelle 2.0 della rete, che non nei corridoi parlamentari e nei saloni del Quirinale, il leader del Carroccio ha trovato il modo di



Peso:1-9%,33-22%



sganciarsi dal centrodestra restandone tuttavia leader, e a sommare utilmente la sua mezza vittoria con l'altra mezza di Di Maio. Il quale ha, sì, portato al governo il suo Movimento, ma ha dovuto rinunciare alla premiership per cui si era candidato, aprendo la strada a un tecnico, il professor Conte, come quelli a cui aveva giurato che mai e poi mai avrebbe ceduto la poltrona di Palazzo Chigi. Di tecnici, a dire la verità, ce ne sono più del previsto, nel nuovo governo: e paradossalmente il professor Savona e il dottor Moavero Milanesi (Esteri) sono gli unici ad avere qualche esperienza di governo alle spalle, mentre ad esempio il professor Tria, scelto in extremis per l'Economia, non ne ha alcuna. Considerato che la prossima settimana Conte e i suoi ministri non parlamentari non avranno soltanto il loro battesimo alle Camere, ma anche nella grande arena internazionale del G7, è una grande scommessa: teniamoci forti.

Molto dipenderà dal modo in cui i due alleati della nuova maggioranza interpreteranno il compito che si sono assegnati: se nell'ambito, ritrovato, delle regole, o con nuove forzature. Le premesse, va detto, lasciano qualche dubbio: i principali obiettivi del «contratto» su cui è fondata l'alleanza sono fuori dalla realtà, l'ambizione, di cui i novelli ministri non hanno fatto mistero nei giorni scorsi nelle loro frequenti apparizioni in tv, è quella di usare i ministeri anche per fare propaganda, nel tentativo di dimostrare che le idee sono chiare, i programmi altrettanto, e se non riusciranno a realizzarli la colpa non sarà loro. Questo tipo di impostazione, specie in alcune materie come spesa pubblica (leggi: reddito di cittadinanza), fisco (flat tax), sicurezza (legittima difesa, porto d'armi e rapporti con le polizie di altri Paesi), immigrazione (espulsioni e respingimenti), potrebbe portare il nuovo governo rapidamente a confliggere con i partner tradizionali e la storica collocazione europea e occidentale dell'Italia. Sarebbe

un errore irrimediabile: evitarlo richiede da subito grande senso di responsabilità. Anche perché l'Europa, diversamente da quel che si vuol far credere (e al di là dell'ultima polemica contingente esplosa ieri tra il presidente della Commissione Juncker e il presidente del Parlamento di Strasburgo Tajani) guarda all'Italia e al nuovo governo con grande attenzione e con spirito di collaborazione, consapevole che la crisi di un grande Paese fondatore rischierebbe di provocare quella, ancor più grave, dell'intera Unione. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso:1-9%,33-22%

La lettera

Calenda: un'alleanza repubblicana è l'unica alternativa al sovranismo

Carlo Calenda

Caro Direttore, l'editoriale del Presidente Prodi di due giorni fa descrive in modo impeccabile i termini della situazione politica. La nascita di un Governo Lega-M5S rimetterà

in gioco dopo 70 anni il collocamento dell'Italia nel mondo e il nostro modello di democrazia.

Continua a pag. 28



Commenti, opinioni, e-lettere

La lettera

Calenda: un'alleanza repubblicana è l'unica alternativa al sovranismo

Carlo Calenda

segue dalla prima pagina

È evidente infatti che al di là di tutte le smentite di circostanza di Salvini e Di Maio, il programma economico di M5S e Lega e il loro rapporto con le istituzioni italiane e internazionali renderanno alla lunga incompatibile questa alleanza con la nostra permanenza in Europa e con l'attuale assetto istituzionale. Non è un caso che la *Pravda*, citata da Prodi, abbia criticato, sia pure indirettamente, le scelte del Presidente della Repubblica, e che Salvini in occasione della visita di Mattarella al parlamento europeo abbia dichiarato, indossando una maglietta con la faccia di Putin: «Darei indietro due Mattarella per mezzo Putin». La Lega non ha niente a che fare con il nazionalismo. Nessun patriota degno di questo nome insulterebbe le proprie istituzioni all'estero. Il modello della Lega di Salvini è chiaro: una forma di populismo semi-democratico che guarda al modello russo e ungherese.

Il patto di Governo Lega-M5S è dunque all'insegna di un "sovranismo anarcoide" pericolosissimo per la stabilità democratica, la tenuta finanziaria e la sicurezza dell'Italia. Prova ne è che a furia di bozze di contratto di governo contenenti deliranti programmi di spesa (100 miliardi), farneticanti ipotesi di cancellazione di debito (250 miliardi) e riferimenti sull'uscita dall'Euro, ci siamo autoinflitti una nuova impennata dello spread in un momento di totale

tranquillità dei mercati. E per seguire il surreale ragionamento di Salvini su popolo ed élite – surreale perché proveniente da una persona che ha guadagnato 20.000 euro al mese negli ultimi 3 anni per andare a lavorare a Bruxelles il meno possibile – nel caso di una crisi finanziaria non sarebbero le élite a perdere soldi ma il popolo che ben difficilmente può trovare vie di fuga per i suoi risparmi.

Che si formi o meno il Governo giallo-verde, l'Italia che lavora, produce e non vuole veder bruciate tre generazioni di sacrifici e conquiste deve organizzare il campo dell'opposizione e preparare le elezioni. Un fronte o alleanza repubblicana che vada oltre i partiti e aggreghi i mondi della rappresentanza sociale, economica, del terzo settore, delle professioni in preparazione di un'unica lista elettorale. Non si tratta di chiudere il Pd ma di comprendere che il Pd non può più



Peso:1-3%,28-37%

essere da solo lo strumento per salvare la Repubblica e proporre un'alternativa ai sovranisti. Abbiamo bisogno di offrire uno strumento di mobilitazione ai cittadini che non sia solo una somma di partiti in oggettiva difficoltà e che abbia un programma che non si esaurisca nel pur fondamentale obiettivo di salvare la Repubblica.

Le priorità di questo programma dovrebbero essere:

1) **Tenere in sicurezza l'Italia.** Sotto il profilo economico e finanziario proseguendo la riduzione del deficit e del debito e tutelando così i risparmi dei cittadini. Sotto il profilo della gestione dei flussi migratori, continuando il lavoro portato avanti dal Ministro Minniti per fermare gli sbarchi (diminuiti dell'80% nei primi cinque mesi dell'anno rispetto ad analogo periodo dell'anno precedente) e accelerare il lavoro sugli accordi di riammissione per rimpatriare i migranti, con risorse europee e nazionali. Sotto il profilo degli asset produttivi, applicando in modo assertivo le regole varate dal Governo Gentiloni per respingere le acquisizioni predatorie di imprese strategiche. Infine riaffermare senza tentennamenti il collocamento dell'Italia in Occidente e l'appartenenza all'alleanza atlantica.

2) **Proteggere gli sconfitti.** Rafforzando gli strumenti come il reddito di inclusione, gli ammortizzatori sociali, le politiche attive e l'apparato di gestione delle crisi aziendali, in particolare quando causate dalla concorrenza sleale di paesi (leggi Europa dell'Est) che usano fondi europei e i vantaggi derivanti da un diverso grado di sviluppo per sottrarci posti di lavoro. Varare una legge, sul modello di quella francese, per imporre obblighi e responsabilità a chi vuole delocalizzare un investimento. Approvare il salario minimo per chi non è protetto da contratti nazionali o aziendali. Allargare ad altri settori fragili il modello del protocollo sui call-center per responsabilizzare le aziende e impegnarle su salari e a non delocalizzare.

3) **Investire.** Su infrastrutture materiali e immateriali (università, scuola e ricerca). In particolare continuare il piano impresa 4.0 e portare a 100.000 i diplomati degli Istituti Tecnici Superiori. Implementare la

Strategia Energetica Nazionale e velocizzare la spesa dei 150 miliardi di euro previsti per raggiungere i target ambientali di CoP21. Aumentare la dotazione dei contratti di sviluppo e del fondo centrale di Garanzia per ricostituire al Sud la base industriale che serve per rilanciarlo. Rivedere il codice degli appalti per velocizzare gare e procedure. Mantenere l'impegno sulla legge annuale per la concorrenza ma adottando un approccio settoriale. Prevedere un meccanismo automatico di destinazione dei proventi della lotta all'evasione fiscale alla diminuzione delle tasse, partendo da quelle sul lavoro e sulle imprese.

4) **Promuovere l'interesse nazionale nella Ue e nel mondo.** Riconoscendo che non esistono le condizioni storiche per superare l'idea di nazione. Al contrario abbiamo bisogno di un forte senso della patria per stare nel mondo e in Ue. Partecipando al processo di costruzione di una Unione più forte tra il nucleo dei membri storici e ribadendo la contrarietà all'inserimento del fiscal compact nei trattati europei e all'irrigidimento delle regole sulle banche. Promuovere la rimozione dei limiti temporali sulla flessibilità sul deficit legata a riforme e investimenti approvata sotto la presidenza italiana della Ue. Sostenere nel commercio internazionale la conclusione di accordi di libero scambio per aprire nuovi mercati al nostro export, ma mantenere una posizione intransigente sul dumping rafforzando clausole sociali e ambientali nei trattati. Chiusura del mercato degli appalti europei a quei paesi che fanno lo stesso con noi. Web tax sul fatturato dei grandi player internet e convergenza dell'aliquota sulle tasse alle imprese (un processo in atto tra Francia e Germania).

5) **Conoscere.** Piano shock contro analfabetismo funzionale a partire dalla definizione di "aree di crisi sociale complessa". Estensione del tempo pieno a tutte le scuole. Programmi di avvio alla lettura, lingue, educazione civica, sport per bambini e ragazzi. Utilizzo del patrimonio culturale per introdurre i bambini e i ragazzi all'idea, non solo estetica, di bellezza e cultura.

Ovviamente quelli che ho esposto sono punti cardine di una proposta aperta a contributi e integrazioni. Il crocevia della storia che stiamo vivendo





alimenta paure che non sono irrazionali o sintomo di ignoranza. Abbiamo davanti domande epocali a cui nessuno può pensare di dare risposte assolute e allo stesso tempo credibili. La tecnologia rimarrà uno strumento dell'uomo o farà dell'uomo un suo strumento, lo spostamento di potere conseguente alla globalizzazione innescherà una guerra o avverrà, per la prima volta nella storia, pacificamente? Le nostre società sono destinate a una stagnazione secolare?

Occorre affermare con forza che la paura ha diritto di cittadinanza. Rifondare su questo principio l'idea che compito della politica è rappresentare, anche e soprattutto, le attuali insicurezze dei cittadini. La competenza

non può sostituire la rappresentanza come l'inesperienza non può essere confusa con la purezza. Questo vuol dire prendersi cura del presente e gestire le transizioni e non idealizzare il futuro, esorcizzando le paure e affidandosi alla teoria economica e alla pura meccanica del mercato e dell'innovazione tecnologica come processi naturali che rendono ogni azione di Governo inutile e ogni processo dirompente inevitabile.

Per fare tutto ciò occorre tornare ad avere uno Stato forte, ma non invasivo e un'architettura istituzionale che coniughi l'autonomia delle regioni con una clausola di supremazia dell'interesse nazionale che consenta di superare i veti locali.

Esiste un altro nemico da battere, persino più insidioso di Lega e M5S, ed è il cinismo e l'apatia di una larga parte della classe dirigente italiana. Dai media alla politica, dalle associazioni di rappresentanza agli intellettuali l'idea che non si possa fare nulla, che ogni passione civile sia spenta e che si possa contemplare "Roma che brucia" con la lira in mano godendosi lo spettacolo, è diventata una posa tanto diffusa quanto insopportabile. La battaglia che abbiamo di fronte la vinciamo o solo se sconfiggiamo questo cinismo e mobilitiamo la passione nei cittadini. Io sono fiducioso. L'Italia è più forte di chi la vuole debole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,28-37%

Il compromesso Ferita sanata ma nuovi equilibri al banco di prova

Alessandro Campi

Sino a due giorni fa si parlava di mettere in stato d'accusa il Capo dello Stato e di protestare nelle piazze in coincidenza (simbolicamente devastante) con la festa della Repubblica. Si temeva l'inizio di un'ondata speculativa sui mercati inter-

nazionali che avrebbe gravemente danneggiato i conti pubblici e i risparmi privati.

Continua a pag. 28

Commenti, opinioni, e-lettere

L'analisi

Ferita sanata ma nuovi equilibri al banco di prova

Alessandro Campi

segue dalla prima pagina

Si lavorava all'ipotesi di un governo tecnico d'emergenza che rischiava seriamente di non essere votato da alcun gruppo parlamentare. Si dava quasi per scontato un voto anticipato nel cuore dell'estate che sarebbe stato preceduto da una furente campagna elettorale (già ci si preparava ad uno scontro epocale nello stile del 1948).

E invece è (ri)nato il governo giallo-verde del cambiamento. La crisi politica, che aveva finito per coinvolgere pericolosamente il Quirinale e il suo ruolo di garanzia, è rientrata nel solco parlamentare. La ferita, la strozzatura che poteva interrompere la "rivoluzione" del 4 marzo, è stata provvidenzialmente rammendata in extremis. La caratura più marcatamente euroscettica della prima versione del governo Conte, ha subito un evidente aggiustamento a beneficio di quei mercati turbolenti che abbiamo visto.

Tutto questo, naturalmente, ha il suo prezzo politico per i protagonisti da stamattina alla prova. Ieri sera, al termine d'una convulsa giornata di trattative, la notizia che M5S e Lega hanno (ri)trovato l'accordo decisivo dovrebbe renderci persino felici, visto l'orizzonte cupo che ci aspettava. Anche se il difficile (e il

rischioso banco di prova) viene proprio ora. Soprattutto per i contraenti del sin troppo sbandierato contratto. Presi degli impegni, ora si dovrà cercare di rispettarli senza mandare lo Stato in bancarotta. E considerando anche che nelle democrazie contemporanee le politiche elettorali nazionali sono sempre più condizionate e sovrastate dalle dinamiche del mercato globale e dai vincoli politici esterni. Vedremo presto se il sovranismo è una cosa seria o solo una formula bella e vuota.

Rispetto a nemmeno una settimana fa, la composizione interna dell'esecutivo appare significativamente cambiata: segnali inequivoci d'europesismo politico (con Moavero Milanese agli Esteri), all'economia una figura meno divisiva di Savona (finito alle Politiche europee senza che ancora si sia capito quale fosse la sua



Peso:1-3%,28-26%

vera colpa se non quella dell'autorevolezza e della coerenza delle idee), nel complesso un'impostazione tecnico-politica (a partire dalla figura del premier Giuseppe Conte) che tutto lascia presagire meno che un esecutivo pronto a fare la rivoluzione. La Lega appare leggermente indebolita, anche se nella distribuzione degli incarichi ne ha ottenuti di fondamentali: dagli Interni all'Istruzione, dalle Politiche Agricole alla Pubblica amministrazione. Tanto più che è fallita l'operazione, voluta e tentata da Salvini, d'inglobare Fratelli d'Italia in cambio di un sostanzioso ministero: Di Maio negli ultimi giorni s'era indebolito rispetto al suo gruppo dirigente, che gli ha imputato un'eccessiva indulgenza nei riguardi dei leghisti, e ha dovuto così mostrarsi intransigente con l'ipotesi di un'apertura della maggioranza di governo ancora più a destra. Ma la Meloni ha egualmente annunciato un voto d'astensione, il che lascia pensare ad un recupero successivo, nel sottogoverno o a livello di incarichi parlamentari, visto che un po' di voti in più al Senato potrebbero risultare decisivi per la vita del governo.

Quanto ai grillini avranno, più che questo o quel ministero, ciò che più effettivamente volevano: il governo del Paese, anche se non con il loro capo politico, bensì attraverso una personalità da essi designata. Comunque la si pensi è un traguardo politico straordinario per un partito nato da un azzardo visionario (la democrazia elettronica, da costruire

sulle rovine dei partiti e delle tradizionali forme di rappresentanza politica, vagheggiata da Gianroberto Casaleggio) e dal carisma di un comico dai toni apocalittici (divenuto il catalizzatore prima nelle piazze e poi nelle urne di milioni italiani uniti dalla rabbia sociale e da un irrefrenabile desiderio di novità a qualunque costo).

Sarà, quello dei grillini a Palazzo Chigi e nei ministeri, un esperimento da seguire con attenzione, come anche saranno da valutare bene certe loro repentine trasformazioni e certe loro perduranti contraddizioni. Un gruppo bollato come "setta esoterica" divenuto un partito di massa. I nemici giurati dell'establishment che si apprestano a gestire il potere indossando la grisaglia e avendo imbarcato pezzi importanti di quella nomenclatura che tanto disprezzavano a parole. I fautori della democrazia diretta che guidano il Parlamento. I fanatici della trasparenza che stentano a praticarla al loro interno. Il rispetto, visti i consensi che hanno ottenuto nel Paese, è doveroso. Il sospetto intellettuale, soprattutto ora che sono forza di governo, altrettanto lecito.

Se da un lato ci sono dunque le incognite sull'azione di un esecutivo che a livello interno e internazionale dovrà conquistarsi con non poca fatica rispetto e considerazione, dall'altro resta l'amarrezza per una trattativa che, se pure conclusasi positivamente, si è sviluppata in un modo che a tratti è parso caotico e

contrario a ogni procedura e regola. C'è da sperare che certe modalità istituzionali eccentriche, alle abbiamo assistito nelle ultime settimane, non finiscano per costituire un precedente per il nostro sistema politico. Ieri – per fare un solo esempio – nei palazzi del potere si lavorava in contemporanea alla nascita di due diversi governi: qualcosa di mai accaduto. Ma nei giorni precedenti si era visto anche di peggio, allorché nell'individuazione del nome del Presidente del Consiglio e in quella dei potenziali ministri si è pericolosamente arrivati a giocare la legittimità politico-popolare contro quella legale-costituzionale.

La soluzione venuta ieri solleva il Quirinale da scelte che si stavano facendo sempre più difficili, tranquillizza almeno un po' l'Europa e chi temeva una deriva anarchica dell'Italia, ma soprattutto concede una qualche speranza agli italiani, se non altro a quelli che hanno dato fiducia nelle urne alla maggioranza parlamentare che formerà il governo. Da domani dovrebbe iniziare il cambiamento. Di sicuro dovrà finire la propaganda.

Peso:1-3%,28-26%

Le idee

Sud, riempita la casella ora aspettiamo il piano

Nando Santonastaso

C'è dunque un ministro per il Mezzogiorno anche nel primo governo gialloverde della storia repubblicana. Non sembra possibile, almeno fino a un certo punto.

Continua a pag. 43

SUD, LA CASELLA C'È ORA SERVE IL PIANO

Nando Santonastaso

Almeno dopo avere letto le otto righe relative al Sud inserite nel Contratto di programma firmato da Lega e 5 Stelle prima dello stop del Quirinale a Savona ministro dell'Economia. Anzi, pareva che si stesse andando in tutt'altra direzione dal momento che si rilanciava una linea di politiche nazionali e non specifiche per questa parte del Paese. Evidentemente non è più così e dopo avere temuto che il Mezzogiorno uscisse dall'agenda del Paese ora si riparte dalla senatrice 5 Stelle Barbara Lezzi di origini leccesi. Sarà lei a raccogliere il testimone lasciato da Claudio De Vincenti, autentico stakanovista delle misure per il rilancio del Sud del governo Gentiloni (credito d'imposta, Zes e «Resto al Sud» portano, di fatto, il suo nome). E anche questo contribuisce ad accrescere la curiosità ma soprattutto l'attenzione per le scelte della neoministra.

Che al momento non sono note, anche perché di Sud nei 90 lunghissimi giorni del dopo elezioni si è parlato poco o nulla, ma che ci si augura non siano limitate all'unico orizzonte indicato dal suo Movimento e senza nemmeno troppa chiarezza. Quel Reddito di cittadinanza, è chiaro, che dovrebbe affrontare il nodo della povertà di migliaia di persone ma che rischia di aggiungersi alle già note e controproducenti misu-

re assistenzialistiche di cui la storia del Mezzogiorno è piena zeppa (senza che il divario si sia ridotto, anzi).

Lezzi ha il vantaggio di poter contare su un elettorato praticamente schierato tutto con i 5 Stelle: il Meridione è la grande riserva di voti del Movimento e dunque le assicura un consenso che nessun altro ha mai avuto, a partire da Renzi che pure poteva contare su governatori Pd alla guida di tutte le Regioni del Sud. Lo scenario, dunque, sembra ideale per guardare più in là dell'obiettivo minimo fin troppo sbandierato (sempre ammesso che si riesca a trovare la copertura del piano di sostegno ai più deboli). E cioè, a come aiutare ad esempio una città come Napoli che al di là delle responsabilità attribuite al sindaco non può continuare a vivere in apnea, con conti pubblici perennemente a rischio di fallimento e una qualità dei servizi ai cittadini sempre più scadente o inadeguata. E ancora, a come accelerare processi di sviluppo a dir poco strategici come il rilancio di Bagnoli o l'attuazione delle Zone economiche speciali su cui il ruolo del governo e del ministro del Mezzogiorno non è e non sarà affatto marginale. Per non parlare dell'attuazione di quella riserva al Sud del 34% delle spese ordinarie dei singoli ministeri il cui impianto normativo è già pronto e dovrebbe essere varato da un decreto del nuovo premier e che da solo garan-



Peso:1-2%,43-17%



tirebbe un ritorno fortissimo in termini di Pil. Ma quello che sarebbe davvero utile è soprattutto incoraggiare la spinta, ancora debole per carità ma per fortuna ogni giorno più viva, che arriva dal mondo dell'innovazione, frontiera diametralmente opposta a quella dei sussidi alla disoccupazione. Napoli da sola ha dimostrato di avere una marcia in più persino a prescindere dalla perenne litigiosità di Regione e Comune ma avrebbe bisogno che le sue Academy non restassero isolate e i nuovi saperi non si trasformassero in una sorta di recinto per pochi specialisti. Ecco, un governo che guardasse al Sud e alle sue prospettive in questi termini potrebbe avere un peso strategi-

co per il futuro del territorio e smentire chi teme al contrario un ritorno al passato, ai sussidi alternativi all'occupazione. E' una questione di visione, come dicono quelli che guardano oltre le emergenze quotidiane, non solo di cambiamento. Perché cavalcare l'insoddisfazione, così diffusa da queste parti, aiuta certamente a creare nuove maggioranze ma non servirà a rendere più competitivo e attrattivo il Mezzogiorno. E questa, piaccia o no, resta l'unica alternativa alla fuga dei giovani.



L'ARIA CHE TRIA

Il rapporto con l'Europa, la gestione delle crisi, la politica fiscale. Cosa pensa il professore che Salvini e Di Maio hanno scelto come ministro dell'Economia

Pubbllichiamo alcuni articoli che Giovanni Tria, economista, presidente della Scuola nazionale dell'amministrazione e professore ordinario di Economia politica e preside all'università di Tor Vergata e futuro ministro dell'Economia, ha scritto sul Foglio, di cui è stato per diversi anni collaboratore. Gli articoli sono tratti dalla rubrica "Diario di due economisti", che Tria firmava con Ernesto Felli

I guai di aver applicato il modello euro prima che il "paziente" fosse pronto

Molti errori, e molte guerre di religione, potrebbero essere evitati se si riflettesse sul problema della "transizione". Immaginiamo di trovarci di fronte a un caro amico che ha una gamba malata, ma curabile. Ma lui non si cura e cammina faticosamente appoggiandosi a un bastone. Amici e parenti faticano a convincerlo che se si curasse poi camminerebbe spedito senza bastone. Ma lui rinvia la cura. Allora chi gli vuole bene fa una bella pensata: togliamogli il bastone così sarà costretto a curarsi e raggiungerà una situazione di equilibrio ottimale. Il risultato è tuttavia diverso: senza l'appoggio del bastone l'amico cade e si rompe la

testa. Gli amici non avevano considerato la "transizione", cioè come si passa da un equilibrio con il bastone a un equilibrio senza bastone, cioè la cura preventiva, e non successiva, della gamba. A volte la questione, che dal punto di vista scientifico può essere definita in termini di contrapposizione tra analisi dinamica e quella di statica comparata (la quale confronta due posizioni di equilibrio ma non il passaggio dall'una all'altra), viene riformulata in termini di "vincolo esterno". L'eliminazione del bastone è la metafora del vincolo esterno. Un esempio concreto degli effetti perversi della strategia del vincolo esterno, che rovescia il problema della transizione, ci viene dagli anni Ottanta quando fu deciso che la Banca d'Italia non dovesse più finanziare il deficit pubblico (cioè di fornire il bastone). Si pensò di indurre in tal modo la correzione immediata dei meccanismi di spesa pubblica. In realtà, eliminata la "monetizzazione" del debito si ottenne il suo raddoppio in dieci anni (dal 60 al 120 per cento del pil).

Altro esempio interessante è la costruzione dell'Unione monetaria e dell'Unione europea. Non si ha una moneta unica senza governo, ma si è pensato che, proprio perché l'euro non poteva funzionare con le contraddizioni strutturali della sua governance, gli accordi per un'unione politica sarebbero necessariamente seguiti. Si è visto che in attesa che ciò accada, l'Europa zoppicante ma senza bastone si sta solo spaccando la testa. Il fallimento dell'austerità è solo un ulteriore esempio di ignoranza del problema della transizione. Ancora

una volta un approccio non dinamico (basato sulla statica comparata) dimostra di non funzionare. Tutto quel che si discute oggi in Italia, dai provvedimenti sul mercato del lavoro a quelli fiscali, implica enormi problemi di "transizione", cioè problemi relativi al passaggio da un equilibrio all'altro che non possono essere risolti soltanto descrivendo qual è l'equilibrio desiderato e come sia migliore di quello esistente.

Ad esempio, come si può affrontare il problema della crescente disuguaglianza? Negli ultimi vent'anni la disuguaglianza in termini di reddito e di ricchezza è aumentata. I fattori sono molteplici, ma ricordiamone due. Una parte della ricchezza è aumentata in termini reali non perché frutto di accumulazione di nuovo risparmio, ma perché gli asset, immobiliari e mobiliari, sono aumentati di valore, cioè i loro prezzi sono aumentati più dell'inflazione, cioè dei prezzi dei beni e servizi prodotti. Con la crisi del 2008 c'è stata una correzione, ma il divario tra chi possiede e chi non possiede non è diminuito. Il secondo fattore che ha agito soprattutto con l'introduzione dell'euro è stato il divario di reddito tra chi impone il prezzo e chi lo subisce, cioè tra chi è salariato e chi ha redditi professionali, da profitto, da lavoro autonomo. Anche questo divario si è ampliato fortemente, almeno fino alla bufera della crisi.

La correzione degli squilibri così sommariamente descritti è necessaria, non solo per motivi di equità ma per avere una crescita stabile e armonica. Tuttavia, l'aumento della disuguaglianza nei redditi e nella ricchezza ha determinato anche un adattamento del sistema produttivo di beni e servizi a un mercato in cui una parte della popolazione poteva spendere sempre di più e una parte sempre di meno. Si può pensare che colpendo le proprietà e i redditi dei primi, cioè di chi alimentava la domanda, si possa ottenere di colpo un nuovo equilibrio, in cui si produce e si vende per chi oggi ha meno? Difficile nel breve periodo, perché uno choc di domanda nel sistema



Peso:97%

provoca innanzitutto una paralisi dell'economia così com'è strutturata e quindi il crollo nell'immediato anche del reddito di coloro che rimangono senza lavoro, i quali di conseguenza non alimenteranno alcuna domanda compensativa, senza la quale non c'è aggiustamento nel sistema. I modelli di statica comparata che usano scolastiche differenze sulla propensione al consumo delle varie classi di reddito per suggerire politiche di contrasto della disuguaglianza non tengono in genere conto della dinamica, e cioè della transizione. Ciò non vuol dire che si debba perdere di vista l'obiettivo, ma attenzione a non determinare traiettorie da esso divergenti. (Dal Foglio del 24 Maggio 2013)

I giochi ancora aperti della crescita europea

Quando le cose vanno male, lo scaricabarile diventa l'unico gioco in città. Politici ed esperti si scambiano accuse nelle varie tribune mediatiche e la "gente", che assiste sempre più arrabbiata, in realtà partecipa a tutti gli effetti alla pantomima dello scarico delle responsabilità. In Italia, la commedia attinge al paradosso per via della sua ennesima specificità, il governo tecnico. Una "trovata" che non è nemmeno una novità nella storia recente del paese. In un certo senso, il governo tecnico è una soluzione sub contraria specie del gioco in questione: la deresponsabilizzazione estrema della politica, titolare delle scelte pubbliche, la quale delega alla tecnica le sue prerogative, sia pure provvisoriamente. E quel certo gradimento popolare che sembra accompagnare la temporanea soluzione del gioco dimostra più che l'adesione alla politica del governo dei tecnici la sfiducia in quella dei politici.

Sul palcoscenico europeo i "giochi" sono più complessi. Non che le soluzioni appaiano più convincenti. Ad esempio, il faticoso accordo di martedì scorso sul salvataggio della Grecia rientra in quel tipo di soluzioni che non tentano di risolvere il problema ma di rinviarlo. E non è certo più concreta la lettera che Cameron e Monti, più altri dieci primi ministri, hanno indirizzato ai presidenti del Consiglio e della Commissione europei. Ma può essere un passo in avanti. Certo, è degno di nota che tra i mittenti non ci siano i primi ministri di Francia e Germania. In realtà, essi sono i destinatari impliciti della lettera. Il passo in avanti può derivare dal riconoscimento che la stabilità macroeconomica debba divenire una priorità dell'agenda europea, e che l'assunzione di una tale priorità sia urgente. La lettera abbozza addirittura un "piano per la crescita in Europa" articolato in otto punti. Da questo punto di vista, il "piano" è più che altro un elenco di obiettivi, il principale dei quali è lo sviluppo delle istituzioni e della governance del mercato unico, a cominciare dal settore dei servizi. E, com'è inevitabile in un documento del genere, non c'è traccia di una strategia né per rendere tali obiettivi coerenti tra di loro e tra i singoli stati, né per renderne credibile la realizzazione attraverso l'indicazione

delle scelte da fare e delle risorse da impiegare. Tuttavia, la lettera è importante perché dodici capi di governo europei hanno preso l'iniziativa di comunicare un punto di vista condiviso sulla "crisi di crescita" che colpisce l'Europa (e di sganciarsi dalla diarchia franco-tedesca).

L'Europa non ha solo squilibri finanziari nelle finanze nazionali da fronteggiare, al cui superamento è stata data sino a oggi la priorità. L'Europa ha degli squilibri macroeconomici che, nel breve periodo, comportano il rischio di una recessione nell'anno in corso, e che, nel lungo periodo, possono provocare un restringimento del potenziale di crescita.

Quali scelte per la crescita. Questo genere di squilibri si affronta, per quanto è nelle possibilità dei governi, attraverso due tipi di politiche, le politiche di stabilizzazione e le politiche per la crescita. Limitiamoci alle prime, ossia alla politica monetaria e alla politica fiscale. Quest'ultima ha avuto sino a qui una dimensione essenzialmente nazionale. La crisi finanziaria (2007-8) è degenerata prima in una recessione macroeconomica globale (2008-9) ed è sfociata poi nella crisi dei debiti sovrani (2010-oggi), a sua volta innestata dai tentativi di fronteggiare le prime due. Questa catena ha imposto un indirizzo restrittivo alla politica fiscale di tutti gli stati europei. Si può discutere sui modi e sui tempi del consolidamento fiscale, ma è indisputabile che l'aggiustamento sia necessario. Per tutti, ma soprattutto per quei paesi come l'Italia nei quali gli squilibri erano più profondi (e preesistenti), il problema è stato e resta quello di rendere compatibile questo aggiustamento con la crescita. Ed è qui che la discussione sui tempi e sui modi dell'aggiustamento, ovvero sulla cosiddetta politica dell'austerità, diviene importante.

Intendiamoci, non c'è un modo semplice per affrontare il problema, come questa rubrica non ha mai nascosto cercando allo stesso tempo di prospettare alcune vie d'uscita. Poi c'è la politica monetaria, che in-



Peso:97%

vece ha una dimensione sopranazionale. La Bce ha ancora dei margini per trasmettere uno stimolo attraverso il canale dei tassi d'interesse, riducendo i suoi. Tuttavia, in attesa che l'Europa si decida a trovare strumenti di mutualizzazione dei debiti sovrani (il più semplice dei quali consisterebbe nell'estendere a questi ultimi la funzione di prestatore di ultima istanza della Banca centrale), sono le cosiddette misure non standard a essere determinanti. I vari programmi Ltro (Long Term Refinancing Operation), che hanno messo a disposizione delle banche quantità potenzialmente illimitate di liquidità a basso costo, sono il fulcro di queste politiche di Quantitative easing. Potranno essere mantenute ancora per un certo tempo, ma non è attraverso di esse che l'Europa tornerà a crescere. (Dal Foglio del 24 febbraio 2012)

La finta indipendenza della Bce

La tesi di Paul Krugman è chiara e condivisibile, anzi condivisa poiché l'ho sostenuta da tempo su questo giornale. Mentre Stati Uniti e Gran Bretagna hanno Banche centrali nel pieno delle loro funzioni perché hanno dietro uno stato, la Banca centrale europea è falsamente indipendente, perché lo è nei limiti del suo statuto e del suo mandato ristretto (stabilità dei prezzi), mandato che non può estendere quando necessario, proprio perché non ha dietro di sé uno stato che la possa autorizzare. Quando trasgredisce, lo fa di nascosto e cerca giustificazioni. Ha ragione Krugman a dire che non ha senso acquistare bond italiani e spagnoli per salvare il sistema bancario europeo e l'euro, e poi vergognarsene facendo capire che avverrà per poco e chiedendo in cambio politiche deflazionistiche. Non ha senso perché, ponendo limiti all'intervento, se ne dichiara in partenza l'inefficacia, e perché, con politiche che rallentano la crescita, aumenta la paura dei mercati sulla tenuta dell'euro. Quando Ben Bernanke dichiarò, di fronte alla crisi finanziaria del 2008, che avrebbe combattuto la deflazione, affermò anche con forza che i suoi mezzi erano illimitati ed era pronto a monetizzare per qualunque ammontare il debito americano, e per tutto il tempo necessario.

Quando si usa uno strumento si fa in modo credibile. D'altra parte, il viaggio verso la nuova recessione nasce dall'incapacità di un coordinamento mondiale delle politiche pro crescita dopo la crisi del 2008. Mentre la Fed ha continuato a stampare dollari per finanziare gli stimoli fiscali e la stessa strategia era seguita dalla Banca d'Inghilterra, limitando il ricorso al debito, la Germania di fronte a deficit molto più bassi imponeva la sua filosofia deflattiva in Europa e la Bce dava un to-

no restrittivo alla sua politica monetaria. Senza ragione, perché era errata la valutazione del ciclo, ma soprattutto perché, pur nella previsione che l'enorme ammontare di liquidità creato nel mondo si sarebbe scaricato prima o poi in inflazione,

all'Europa conveniva seguire l'onda della politica monetaria espansiva piuttosto che rischiare di importare inflazione, avere un euro forte e per di più operare una violenta stretta fiscale, una ricetta autolesionista che sta mettendo in ginocchio i paesi europei. Non dimentichiamo che all'esplosione del debito italiano dette una mano importante, negli anni Ottanta, proprio l'interruzione della monetizzazione del debito, con il divorzio, prima di aver corretto i meccanismi di spesa, tra Tesoro e Banca d'Italia. (Dal Foglio del 14 settembre 2011)

Destra e sinistra hanno fatto un po' il loro tempo anche in politica fiscale

La politica fiscale del governo è di destra o di sinistra? Nei manuali americani di macroeconomia degli anni settanta/ottanta si usava distinguere le politiche anticicliche di bilancio cosiddette "progressiste" da quelle "conservatrici" più o meno nel modo seguente. Di fronte a una recessione le prime propugnavano un aumento della spesa in deficit, per poi, superata la recessione, eliminare il deficit con un aumento delle tasse. Una politica conservatrice, al contrario, avrebbe propugnato un taglio delle tasse, per poi eliminare il deficit creato riducendo la spesa. Il risultato della prima politica sarebbe stato un aumento progressivo del peso dello stato, il risultato della seconda una sua riduzione. Si trattava, quindi, di due diverse visioni della società cui si voleva tendere. Naturalmente, nella pratica, non è vero che negli Stati Uniti le politiche anticicliche democratiche e repubblicane si siano attenute a questi diversi schemi di comportamento. Peraltro, si parla di un dibattito avvenuto in tempi in cui la politica antirecessiva consisteva essenzialmente in una manovra di regolazione della domanda. Se veniamo all'Italia, ha prevalso sempre, anche se in varia misura, il primo schema, quello cosiddetto progressista, al di là del segno politico dei governi. Il risultato è stato l'espandersi di spesa e pressione fiscale. Se poi arriviamo alle politiche seguite, in Italia e in Europa, alla crisi del 2008, lo schema di classificazione "politica" delle politiche anti recessive che abbiamo ri-



Peso:97%

chiamato non è di grande aiuto, perché, paradossalmente, sotto il vincolo europeo le politiche adottate sono state sostanzialmente, fino a oggi, pro-cicliche, cioè recessive. Vi è anche da osservare che non ci troviamo in Italia di fronte a un semplice episodio recessivo o di lenta ripresa ciclica, ma a un rischio di caduta del prodotto potenziale, cioè della capacità produttiva.

Allora la politica fiscale del governo come si colloca in questo quadro? Sembra chiaro che l'intenzione sia quella di sfruttare i margini di flessibilità sul deficit concordati con Bruxelles per intervenire subito soprattutto sul taglio delle tasse, rimandando a un secondo momento la riduzione della spesa necessaria a compensare la minore riduzione attesa del deficit. Una politica, quindi, di discontinuità con il passato e che potremmo definire, in termini attuali, rispondente a una visione non statalista. Tuttavia, il segno politico di una politica fiscale si legge non solo nel livello della pressione fiscale, ma anche nella sua composizione. Ciò che interessa, da questo punto di vista, è non solo l'individuazione di chi è colpito effettivamente dalla tassazione, ma considerare gli effetti generali, anche redistributivi, di una politica fiscale. Nella situazione attuale, crediamo che la priorità sia favorire la crescita economica e le attività che possano assorbire un'offerta di lavoro in eccesso. Sul tema le indicazioni della teoria economica sono abbastanza concordi: spostare la tassazione dal reddito (imposte dirette) ai consumi (imposte indirette). Rimane da considerare la tassazione sulla ricchezza immobiliare. Gli effetti negativi che ha avuto il suo aumento (tasse triplicate negli ultimi anni) sia sul settore delle costruzioni sia sui consumi delle famiglie, a causa dell'effetto ricchezza negativo sulle decisioni di spesa delle famiglie, è noto a tutti. Ma vi è da aggiungere che non è convincente neppure la tesi di chi afferma che la riduzione delle tasse sui redditi dovrebbe essere compensata anche dalla tassazione sul patrimonio immobiliare. Qui si apre una questione più generale: se è come si devono tassare i risparmi. E la tassazione del patrimonio è una tassazione dei risparmi. Si tratta di una questione aperta, ma non ha senso il porla in termini di destra o sinistra. Ciò che conta, anche in questo caso, è l'effetto sulla crescita. *(Dal Foglio del 11 novembre 2015)*

Lavorare costa

Luca Ricolfi ha esposto con un articolo sulla Stampa (8 ottobre) una proposta per

determinare un immediato aumento dell'occupazione senza costi per il bilancio dello stato. La proposta si basa sull'idea, fino a questo punto non nuova, che una riduzione sensibile del costo del lavoro, via detassazione fiscale o contributiva, avrebbe un impatto rilevante sulla propensione ad assumere. La parte nuova della proposta sta nel fatto che essa si basa su una ricerca quantitativa sulla reazione positiva delle imprese a un eventuale ribasso del costo del lavoro di nuovi assunti e sulle implicazioni di questa reazione sulla possibilità di finanziare, senza costi per il bilancio dello stato, la detassazione necessaria a provocare le nuove assunzioni.

La proposta, denominata job-Italia, si basa sul fatto che, in base alla ricerca menzionata, un'azienda disposta ad assumere per ipotesi 10 lavoratori addizionali a legislazione vigente ne assumerebbe il doppio qualora la busta paga, cioè la retribuzione netta percepita dal lavoratore, fosse non il 50 per cento del costo aziendale ma l'80 per cento. Secondo la proposta, questo 20 per cento aggiuntivo, rispetto al salario netto in busta paga, sarebbe destinato a pagare l'Irpef del lavoratore e parte dei contributi sociali. Lo stato dovrebbe coprire la parte restante dei contributi sociali affinché il lavoratore non abbia una minore copertura contributiva. I calcoli di Ricolfi sono che l'occupazione aggiuntiva produrrebbe un gettito addizionale di entrate che coprirebbe ampiamente il costo derivante dal minore gettito contributivo. Questo tipo di contratto si dovrebbe applicare, secondo la proposta, solo ai nuovi assunti che risultino addizionali rispetto al numero già occupato nell'impresa, per un periodo massimo di quattro anni e per salari netti tra i 10 e i 20

mila euro. Richiamiamo questo studio, sia perché interessante in sé, sia perché indica un metodo di lavoro. Ovviamente, se uno vuole, si possono avanzare tante possibili obiezioni, come quasi su ogni proposta. Se la reazione positiva delle imprese non fosse così ampia un costo vi sarebbe, perché la detassazione contributiva opererebbe su assunzioni che si sarebbero in ogni caso verificate. Forse è da approfondire cosa accadrebbe dopo i quattro anni. Ma è anche vero che qualcosa si deve fare, anche tenendo conto dei vincoli in cui si opera. La vera questione è uscire dai calcoli statici ragionieristici.

Nel caso in questione si potrebbe determinare un deficit temporaneo o forse no, ma l'analisi si deve basare su una dinamica attesa. D'altra parte le previsioni ordinarie



Peso:97%

di bilancio e di crescita cui siamo abituati si rivelano ex post talmente divergenti dagli eventi che non ci sembra che non si possa affrontare il rischio insito in ogni previsione, se fondata, quando si tratta di varare qualche provvedimento sensato. Ma vi è un aspetto della sua proposta che lo stesso Ricolfi non sottolinea abbastanza e che è importante per rispondere alla domanda sul cosa succede dopo i quattro anni, problema insito in ogni provvedimento temporaneo. Aprire un'impresa o ampliarla è rischioso, ancora di più lo è con aspettative negative sull'economia. La proposta di Ricolfi è interessante, secondo noi, proprio perché entra nella categoria di provvedimenti tesi a ridurre il rischio e non a sostenere con aiuti l'impresa. Ciò giustifica il provvedimento limitato ai nuovi assunti per distinguerlo da quelli tesi a ridurre in generale il costo del lavoro. In fondo, più aumenta il numero di assunzioni più aumenta progressivamente il rischio per l'impresa che la decisione non si riveli fruttuosa in termini di risultati

attesi. Quindi la tendenza è di attestarsi sul livello più basso possibile di occupazione. In questa categoria di provvedimenti, d'altra parte, entra anche l'abolizione dell'articolo 18, la cui ratio è, appunto, ridurre il rischio d'impresa, non ridurre il costo del lavoro o minacciare i diritti sul lavoro.

Il limite della proposta di Ricolfi - E' intorno al concetto dinamico di rischio che si deve operare. Negli anni Ottanta, quando ci fu il grande dibattito negli Stati Uniti sul "productivity slowdown", fu avanzata la proposta di ridurre le tasse sui profitti delle imprese che avessero aumentato la produttività. L'idea era che non si dovesse aiutare l'impresa decotta o in difficoltà a sopravvivere ma spingere le imprese a innovare e ad avere successo. Ma poiché solo ex post si può vedere chi è riuscito ad aumentare la produttività, la soluzione proposta era quella di non abbassare ex ante il rischio d'impresa ma di aumentare ex post il premio al rischio. La proposta di Ricolfi sul lavoro addizionale anche se agisce ex ante

rappresenta già il premio a un'azione compiuta, quella di assumere nuovi lavoratori, ma perché non studiare un premio al rischio con una detassazione successiva, sui profitti, collegata al successo dell'impresa, cioè con il passaggio dal contratto job-Italia al contratto ordinario reso possibile, evidentemente, dall'aumento di produttività ottenuto nel frattempo? (Dal Foglio del 12 ottobre 2014)

Il fallimento dell'austerità è un esempio di ignoranza del problema della transizione. Un approccio non dinamico non funziona

Il governo tecnico comporta la deresponsabilizzazione estrema della politica, titolare delle scelte pubbliche

Ha ragione Krugman a dire che non ha senso acquistare bond italiani e spagnoli per salvare il sistema bancario europeo e l'euro

Il viaggio verso la recessione nasce dall'incapacità di un coordinamento mondiale delle politiche pro crescita dopo la crisi del 2008



Giovanni Tria, economista, presidente della Scuola nazionale dell'amministrazione e professore ordinario di Economia politica all'università di Tor Vergata



Peso:97%

Accordo M5S-Lega

PAGLIACCIATA

Intesa fra i vicepremier Salvini e Di Maio per un governo a guida Conte. Savona, cacciato dalla porta, rientra dalla finestra con un altro incarico. Davvero il leader del Carroccio si fa infinocchiare così da Giggino?

di **VITTORIO FELTRI**

Le ultime notizie fanno ridere. I pentastellati e i leghisti avrebbero raggiunto un accordo per un governo del cavolo guidato dall'illustre sconosciuto Giuseppe Conte. Savona sarà ministro ma non dell'Economia, bensì dei rapporti con l'Europa. In pratica il professore bocciato dal presidente della Repubblica e buttato fuori dalla porta, rientra dalla finestra come abusivo. Se accetta l'incarico fa una brutta figura.

La stessa figuraccia la rimedia Salvini, il quale dopo aver rotto le trattative per difendere il suddetto Savona, adesso ne approva il declassamento. Vince il capo dello Stato che ottiene ciò che pretendeva: non avere tra le balle il docente sardo.

Non possiamo digerire che un governo così scombinato veda la luce. Sarebbe una pagliacciata che scredita ogni attore della infinita trattativa. Inoltre resta un fatto grottesco: lo sposalizio tra Salvini e Di Maio è una boiata pazzesca che ci porterà alla

rovina. Ci stupisce che Matteo, bravo come è, sia pronto a farsi infinocchiare dal terrocello di Napoli. Su Mattarella stendiamo un velo pietoso. Andate tutti al diavolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:44%

PANORAMA

L'inflazione a maggio raddoppia all'1,1%

L'inflazione a maggio registra una robusta accelerazione, salendo all'1,1% dallo 0,5% di aprile. Lo rileva l'Istat. Sul «raddoppio» pesano i rincari degli alimentari e quelli di benzina e gasolio. ▶ pagina 10

La dinamica dei prezzi. Ancora difficile parlare di svolta

L'inflazione in maggio raddoppia a sorpresa e sale fino all'1,1%

Mameli (Intesa): il minimo è alle spalle

Giovanna Mancini
MILANO

A maggio l'inflazione rialza la testa in Italia, come in tutta l'Eurozona, e raddoppia rispetto ad aprile, con prezzi in aumento dell'1,1% su base annua, secondo le stime preliminari dell'Istat, contro lo 0,5% registrato nel mese precedente.

Fattori stagionali

La ragione principale di questa mini-impennata - superiore alle attese - va attribuita in gran parte a fattori stagionali e congiunturali: il maltempo di inizio maggio che ha spinto al rialzo i prezzi degli alimentari freschi, in particolare della frutta fresca e refrigerata (+8,1% su base annua); il rialzo del prezzo del petrolio, che ha sostenuto l'inflazione dei beni energetici non regolamentati, che vede in aumento tutte le voci, dal gasolio alla benzina (per un complessivo +5,3% contro il +2,7% di aprile). Maggio è inoltre un mese tradizionalmente importante per la filiera turistica, con l'avvio delle prime vacanze e delle prenotazioni per l'estate. Da qui l'aumento registrato nei prezzi dei trasporti (+1,7%), dovuto principalmente al tra-

sporto aereo passeggeri (+13% la variazione annua) anche se, precisa l'Istat, un incremento così marcato si deve anche al calendario delle festività, che nel 2017 era stato particolarmente favorevole in aprile.

Un cambio di rotta?

Anche se le cause sono in gran parte congiunturali e variabili, il dato dell'inflazione a maggio è comunque incoraggiante, perché segna un deciso aumento dei prezzi dopo la debolezza degli ultimi tre mesi. È presto per dire se siamo alle soglie di una ripresa dell'inflazione o semplicemente di una fiammata destinata a spegnersi, complice anche l'incertezza della situazione politica che potrebbe nuovamente portare al ribasso la fiducia delle famiglie e dunque i consumi.

Secondo il presidente di Federdistribuzione, Claudio Gradara, siamo di fronte non ancora a una crescita «strutturale e generalizzata della domanda interna, ma ad aumenti dovuti a fattori esogeni». Dello stesso avviso la Confcommercio, che mette in guardia dal rischio che un'inflazione spinta dalle componenti più variabili (alimenta-

ri e beni energetici) possa tradursi in «incrementi dei prezzi dei beni e servizi acquisiti con maggior frequenza», frenando la ripresa dei consumi. «Un andamento inflattivo di questo tipo erode il potere d'acquisto dei consumatori - dice ancora il presidente di Federdistribuzione Gradara - senza essere l'indicatore di una reale crescita del Paese. In questo contesto, l'applicazione delle clausole di salvaguardia con l'aumento dell'Iva rappresenterebbe un ulteriore elemento di crescita "drogata" dei prezzi e che imprimerebbe una frenata alla già



Peso: 1-1%, 10-43%

modesta ripresa dei consumi e quindi allo sviluppo del Paese».

Possibili scenari

Più ottimista la lettura di Paolo Mameli, senior economist Direzione studi e ricerche di Intesa Sanpaolo: «Questo dato conferma la nostra ipotesi che il punto di minimo per l'inflazione fosse alle spalle - commenta - e che da maggio potesse innescarsi un chiaro trend al rialzo. Tale tendenza dovrebbe continuare nei prossimi mesi, portando l'indice in area 1,8-1,9% per la fine dell'anno».

È possibile comunque che il dato di maggio rispecchi in parte anche la timida ripresa avviata negli ultimi semestri, fa notare Michele Costabile, professore di Marketing alla Luiss e direttore del centro ricerca X.ite sui consumatori e le tecnologie: «Storicamente l'inflazione nel nostro Paese è legata a due fattori - spiega il docente -: macroeconomici, industriali, dipendenti perciò

dal rincaro delle materie prime importate; oppure di mercato, legati all'andamento della domanda di acquisto». Il dato di maggio, ipotizza Costabile, è il risultato di una combinazione di questi due elementi. Il caro-petrolio si fa sentire sui beni energetici e sui trasporti, ma sui beni che compongono il cosiddetto carrello della spesa (alimenti, prodotti per la casa e la cura della persona) incide anche una maggiore propensione all'acquisto degli italiani. A un aumento della domanda, ad esempio, può essere attribuito anche l'incremento inflattivo che interessa la filiera del turismo: l'Istat stima aumenti del 2,3% per i prezzi delle strutture ricettive, e del 6,8% per i pacchetti vacanza internazionali.

Segnali ancora deboli

«Parliamo di piccolissimi segnali, ma ci sono», dice Costabile. Questa tipologia di beni,

che anche nei mesi scorsi aveva registrato rincari superiori alla media, in maggio ha registrato un aumento dei prezzi dell'1,9% (era l'1,2% in aprile). Ancora più marcato l'aumento per i beni ad alta frequenza d'acquisto (+2,1% su base annua). «In questo caso la crescita dei prezzi dipende anche dal cambiamento nelle abitudini di acquisto registrato negli ultimi anni - prosegue Costabile - : è vero che i consumi sono stagnanti nella quantità, ma nella qualità stiamo assistendo a una ripresa, che porta a un aumento delle vendite di prodotti ad alto prezzo medio».

Sul rialzo del carrello della spesa incide anche un rallentamento delle strategie di vendite promozionali a lungo perseguito dalla grande distribuzione, in particolare dagli ipermercati, osserva Luca Pellegrini, professore di Marketing all'Università Iulm di Milano, che si dice prudente

nella lettura del dato di maggio: «È un po' presto per fare previsioni, dobbiamo aspettare e vedere se nei prossimi mesi si consoliderà la crescita - dice -. Si tratta di un segnale ancora debole, soprattutto se togliamo le componenti alimentari ed energetica». Senza contare il confronto con l'Eurozona, dove a maggio l'inflazione è salita dell'1,9%. Inoltre, osserva il professore, il contesto non è dei più promettenti: «Gli ultimi dati Istat vedono in calo la fiducia delle famiglie e delle imprese del commercio, che potrebbe riflettersi sui consumi».

IFATTORI

Tra le cause il rialzo del prezzo del petrolio e il maltempo che ha spinto i listini degli alimentari

I PREZZI A MAGGIO

+1,9%

Vola il carrello della spesa
Aumento record (il più alto da marzo 2017) per i prezzi del cosiddetto carrello della spesa, ovvero prodotti alimentari, per la casa e la cura della persona: +1,9% su base annua

+2,4%

I beni alimentari
L'inflazione di maggio è stata trainata soprattutto dai beni energetici non regolamentati (+5,3% su base annua) e dai beni alimentari non lavorati, che hanno segnato rincari del 2,4%. A crescere è stata soprattutto la frutta fresca e refrigerata, in buona parte a causa del maltempo di inizio mese

+13%

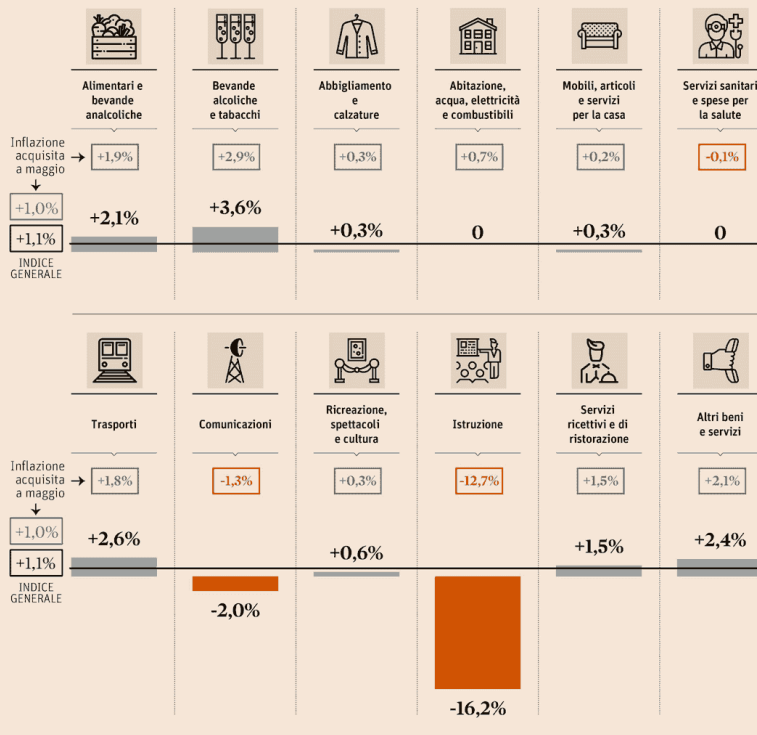
Il trasporto aereo
Significativo il rincaro dei trasporti (+2,6%), da attribuire quasi esclusivamente al trasporto aereo (+13%). In parte questo incremento è dovuto all'aumento dei prezzi dei carburanti, in parte è però da legare anche alla crescita dei prezzi in tutte le voci della filiera turistica, con aumenti anche per le strutture ricettive e i pacchetti vacanza internazionali

+0,8%

Inflazione di fondo
Anche l'inflazione di fondo (al netto cioè di beni energetici e alimentari freschi) ha registrato un aumento, pari allo 0,8% su base annua, mentre quella al netto dei soli beni energetici è cresciuta dello 0,9% (erano entrambe allo 0,5% in aprile)

Settore per settore

Variazioni tendenziali maggio 2018/maggio 2017. In %



Peso: 1-1%, 10-43%

NORME & TRIBUTI

Reddito d'impresa. Con la pubblicazione del provvedimento delle Entrate del 30 maggio chiarite le modalità per il recupero

Transfer price a doppia efficacia

L'istanza di variazione unilaterale attiva direttamente la procedura amichevole

Giacomo Albano

Rettifiche in diminuzione "unilaterali" da transfer pricing in parallelo con le procedure amichevoli. È una delle principali novità previste dalla versione definitiva del provvedimento pubblicato dalle Entrate il 30 maggio.

Il provvedimento attua la disciplina introdotta dall'articolo 31-quater del Dpr 600/1973, che ha previsto la possibilità per le imprese residenti di ottenere il riconoscimento di una variazione in diminuzione in Italia a fronte di una rettifica arm's length effettuata da uno Stato con il quale è in vigore una convenzione che consenta un adeguato scambio di informazioni. Con la pubblicazione del provvedimento la procedura per accedere al nuovo istituto diventa operativa, relativamente a rettifiche in aumento operate all'estero per le quali, alla medesima data, non sia stata presentata un'istanza di procedura amichevole.

La possibilità di attivare la procedura amichevole (Map) in caso

di mancato riconoscimento della variazione in diminuzione era già prevista dalla bozza in consultazione, ma nella versione definitiva viene stabilito che l'istanza per la variazione unilaterale determina direttamente l'attivazione della procedura internazionale (Map da trattato o, in ambito Ue, da Convenzione arbitrale 90/436/Cee del 23 luglio 1990). Pertanto, se il procedimento interno si conclude con il mancato riconoscimento della variazione in diminuzione, l'eliminazione della doppia imposizione potrà essere ottenuta attraverso lo strumento giuridico per la risoluzione delle controversie internazionali. In sostanza, l'istanza per l'attivazione della procedura prevista dal 31-quater sfocia direttamente nella procedura amichevole, in caso di esito negativo della procedura interna. In caso di accoglimento dell'istanza, la doppia imposizione viene meno e la procedura internazionale si interrompe. Il provvedimento specifico comunque che l'impresa non è obbligata a richie-

dere preventivamente la rettifica in diminuzione unilaterale, potendo in ogni caso attivare direttamente la procedura amichevole.

La nuova impostazione "unitaria", con la procedura unilaterale che "si evolve" in procedura amichevole, comporta alcune modifiche a contenuto e tempistiche dell'istanza, che dovrà indicare lo strumento giuridico per la risoluzione delle controversie internazionali di cui è richiesta l'attivazione (Map o Convenzione arbitrale) e dovrà essere presentata entro i termini previsti dallo strumento indicato, ovvero tre anni per la Convenzione arbitrale o il termine previsto dalla specifica Convenzione contro le doppie imposizioni (generalmente due anni) per la Map da trattato.

La versione finale del provvedimento chiarisce poi il concetto di definitività della rettifica dello Stato estero, che consente di attivare la procedura. Viene infatti prevista espressamente la possibilità che alla data di presentazione dell'istanza la rettifica in au-

mento effettuata dallo Stato estero non sia ancora definitiva, nel qual caso l'istanza deve indicare la fase in cui si trova la rettifica in aumento e le possibili circostanze in dipendenza delle quali la rettifica in aumento diventerà definitiva.

La definitività è richiesta solo ad ultimazione della procedura, per la quale è necessaria una certificazione rilasciata dall'autorità fiscale estera ovvero documentazione idonea equivalente attestante la definitività della rettifica in aumento effettuata. La procedura si perfeziona con un provvedimento del direttore delle Entrate che dispone la variazione in diminuzione del reddito corrispondente alla rettifica effettuata a titolo definitivo nell'altro Stato e ne dà comunicazione al competente ufficio dell'Agenzia che gestisce le formalità necessarie.

L'ALTRO CHIARIMENTO

Il provvedimento dell'Agenzia esplicita anche che la definitività della rettifica estera è richiesta solo a ultimazione della procedura

I punti chiave

LA NORMA

L'articolo 31-quater del Dpr 600/1973, introdotto dal DL 50/2017, ha previsto la possibilità per le imprese residenti di ottenere il riconoscimento di una variazione in diminuzione in Italia a fronte di una rettifica arm's length effettuata da uno Stato con il quale è in vigore una convenzione che consenta un adeguato scambio di informazioni. L'operatività della nuova disciplina era subordinata all'emanazione di un provvedimento delle Entrate, avvenuta il 30 maggio

PROCEDURE AMICHEVOLI

Il provvedimento stabilisce che l'istanza per la variazione unilaterale determina direttamente l'attivazione della procedura internazionale (Map da trattato o da Convenzione arbitrale). Pertanto, se il procedimento interno si conclude con il mancato riconoscimento della variazione in diminuzione, l'eliminazione della doppia imposizione potrà essere ottenuta attraverso lo strumento per la risoluzione delle controversie internazionali

IL CONTENUTO

L'istanza dovrà indicare lo strumento giuridico per la risoluzione delle controversie internazionali di cui è richiesta l'attivazione (Map o Convenzione arbitrale) e dovrà essere presentata entro i termini previsti dallo strumento indicato, ovvero entro tre anni per la Convenzione arbitrale o entro il termine previsto dalla specifica Convenzione contro le doppie imposizioni (generalmente due anni) per la Map da trattato

LA DEFINITIVITÀ

La definitività della rettifica estera è richiesta solo ad ultimazione della procedura. È infatti previsto espressamente la possibilità che alla data di presentazione dell'istanza la rettifica in aumento effettuata dallo Stato estero non sia ancora definitiva, nel qual caso l'istanza deve indicare la fase in cui si trova la rettifica in aumento e le possibili circostanze in dipendenza delle quali la rettifica in aumento diventerà definitiva.



Peso: 25%

NORME & TRIBUTI

I soggetti. Il sistema si applica a imprese che sono associate da legami contrattuali o partecipativi

Il vincolo azionario fa la differenza

**Massimo Bellini
Livio Zallo**

L'individuazione di imprese associate ai fini del transfer pricing va basata su vincoli contrattuali o partecipativi, pertanto non può sconfinare in considerazioni meramente economiche. È uno dei principi che sembrano emergere dal Dm 14 maggio 2018.

L'articolo 2 del decreto definisce i presupposti soggettivi di applicazione della disciplina del transfer pricing prevedendo (comma 1, lett. a) che due imprese sono associate allorché tra le stesse visiva una comune partecipazione nella gestione, nel controllo o nel capitale. La successiva lettera b) precisa che per partecipazione nella gestione, controllo o capitale deve intendersi la partecipazione per oltre il 50% nel capitale, nei diritti di voto o negli utili di un'altra impresa oppure l'influenza dominante sulla gestione di un'altra impresa, sulla base di vincoli azionari o contrattuali.

La versione definitiva del Dm definisce in maniera più precisa il

concetto di influenza dominante. Nella versione in bozza si parlava infatti di «influenza dominante che una persona o un'impresa ha sulle decisioni commerciali o finanziarie di un'altra impresa». Concetto che, come evidenziato in numerosi commenti, risultava essere estremamente ampio oltre che di non facile interpretazione.

La modifica apportata sembrerebbe indicare la volontà di restringere il campo ai soli casi di vincoli basati su rapporti partecipativi o contrattuali, escludendo le altre ipotesi di influenza economica sulle decisioni imprenditoriali. Di fatto il Dm sembrerebbe rivedere la posizione dell'Agenzia (circolare 32/1980) secondo cui il concetto di «controllo» doveva superare le previsioni dell'articolo 2359 del Codice civile ed essere esteso ad ogni ipotesi di influenza «che va ben oltre i vincoli contrattuali od azionari, confinando in considerazioni di fatto di carattere meramente economico». Ad esempio situazioni che potevano configurare il controllo ai fini del

transfer pricing potevano essere la vendita in esclusiva di prodotti fabbricati dall'altra impresa, l'impossibilità di funzionamento senza il capitale, i prodotti e la cooperazione tecnica dell'altra impresa, il diritto di nomina dei membri del cda, relazioni di famiglia ecc.

Tali concetti sono stati in alcuni casi condivisi anche dalla giurisprudenza. Si veda ad esempio la Cassazione 8130/16 secondo cui la vendita in esclusiva comporta il controllo (in senso analogo anche Cassazione 27018/17 e Ctr Puglia 2691/7/17).

Diversamente le previsioni del nuovo Dm, oltre ad escludere le ipotesi non coperte da relazioni contrattuali (come i rapporti di famiglia), sembrano «riavvicinarsi» a quanto previsto dall'articolo 2359 del Codice civile, il che potrebbe chiarire definitivamente la non applicabilità del transfer pricing in casi di influenza meramente economica. Si attendono comunque ulteriori chiarimenti in successivi provvedimenti di prassi, anche con riferimento a cosa si

debba intendere per vincoli contrattuali (ad esempio, una esclusiva commerciale non dovrebbe comportare di per sé dipendenza, salvo che visiano particolari clausole che limitano fortemente l'autonomia imprenditoriale).

Da ultimo si nota che il Dm ha sostituito il riferimento a «persona o più persone» con «soggetto». L'utilizzo del termine persona aveva infatti suscitato dubbi sull'applicabilità della normativa alle situazioni di controllo da parte di persone fisiche. Il cambiamento potrebbe essere stato apportato per confermare la non applicabilità.

CONFINI NETTI

La volontà che emerge dal decreto è escludere altre ipotesi di influenza economica sulle decisioni imprenditoriali



Peso: 13%

NORME & TRIBUTI

Guardia di Finanza. Ventimila codici fiscali

Una banca dati sui pluridenunciati per reati tributari

Ivan Cimmarusti

ROMA

È la lista dei «pluridenunciati» per reati fiscali. Un censimento in cui sono già confluiti 20mila codici fiscali collegati a soggetti «fiscalmente pericolosi», ossia coloro i quali tra il 1° gennaio 2013 e il 31 ottobre 2017 sono stati destinatari di un numero minimo di tre segnalazioni all'Autorità giudiziaria per reati connessi alle frodi Iva, alla falsa fatturazione e alla violazione della normativa sulle accise.

A chiarire i contorni del nuovo database è una circolare del Nucleo speciale entrate della Guardia di finanza, che illustra i contorni di quello che appare un «file» tutto dedicato ai soggetti «socialmente pericolosi», ossia a coloro che vivono abitualmente - o in parte - con proventi di attività criminali.

Stando al documento, i 20mila codici fiscali sono stati estratti dalle banche dati

Stat e Ares. Da queste posizioni è stata individuata una platea di 1.147 nominativi. Tuttavia si tratta di una lista parziale, in quanto il Nucleo speciale entrate aggiornerà l'elenco con cadenza trimestrale. Lo scopo, si precisa nella circolare, è di fornire ai reparti territoriali della Guardia di finanza «un magazzino di posizioni, costituito da soggetti «fiscalmente pericolosi», costantemente aggiornato, da cui poter attingere per la selezione di operatori da sottoporre ai controlli in materia di attribuzione di nuove partite Iva e per verificare, tempestivamente, l'eventuale realizzazione in atto di condotte fraudolente». Non solo: la circolare precisa che è necessario «arricchire la platea con l'ingresso di futuri nuovi «pluridenunciati»». L'obiettivo di questo nuovo censimento è la successiva emissione di misure di prevenzione patrimo-

niale, ossia quei sequestri basati sulla «pericolosità sociale» del soggetto sotto la lente degli inquirenti.

Parallelamente, il Nucleo speciale entrate e il Nucleo di polizia valutaria hanno diramato una ulteriore circolare sulla «analisi operativa di rischio integrata «missing»», per fornire più incisivi strumenti per il contrasto delle frodi Iva intracomunitarie, oltre al sommerso di azienda. Anche in questo caso la Guardia di finanza ha messo a punto una lista di soggetti selezionati tra coloro che sono stati «ispezionati dai reparti del Corpo o dagli Uffici dell'Agenzia dell'Entrate e coinvolti in indagini di polizia giudiziaria».

Per migliorare il tipo di accertamento è stata «sviluppata una mirata analisi dei flussi finanziari in entrata (provvista di denaro che, sulla base della comune esperienza, viene fornita dal bro-

ker al missing trader ed è necessaria a quest'ultimo per effettuare l'acquisto comunitario) ed in uscita (corrispettivo pagato dal missing trader alla conduit company residente in un altro Stato membro dell'Ue)». L'analisi si basa su segnalazioni per operazioni sospette preventivamente analizzate per verificare «il rischio di frode Iva intracomunitaria».

L'obiettivo, dunque, è di bloccare i «connessi flussi finanziari, che costituiscono linfa vitale delle filiere criminali, anche nell'ottica di agevolare la conseguente aggressione patrimoniale delle relative disponibilità economiche».

LE INDICAZIONI AI REPARTI

Dall'elenco di soggetti fiscalmente pericolosi si farà la selezione per le verifiche su frodi Iva e sommerso d'azienda



Peso: 13%

Norme e tributi

FISCO

Imposte indirette. Crediti a 43 miliardi Compensazioni Iva in continua ascesa: sfiorati i 12 miliardi

Nonostante tutti i paletti introdotti la corsa alle compensazioni Iva non si ferma, anzi continua a incrementare il ritmo. Sono quasi 12 miliardi i crediti compensati in F24 con un incremento del 9,1 per cento. È uno dei dati che emerge dalle dichiarazioni Iva 2017 (anno d'imposta 2016) diffusi ieri dal Mef. A utilizzare maggiormente il credito sono le manifatture (34,4%), il commercio all'ingrosso e al dettaglio (17,1%) e le costruzioni (16,9%).

D'altronde, il totale dell'Iva a credito è ulteriormente cresciuto sfiorando i 43 miliardi (+2,4% rispetto all'anno d'imposta 2015). Il totale del credito da calcolare in detrazione e/o in compensazione l'anno successivo è stato di 36,2 miliardi. L'altra faccia della medaglia è rappresentato da chi il credito lo ha chiesto

a rimborso: le istanze sono cresciute dell'1,1%, gli importi "domandati" per il recupero annuale sono stati quasi 6,9 miliardi mentre la crescita è addirittura a doppia cifra (+18,3%) per l'utilizzo dei crediti infrannuali che hanno sfiorato i 3,8 miliardi.

La morsa sull'evasione Iva degli ultimi anni sembra comunque aver innescato un circolo virtuoso. I versamenti dichiarati nel 2016 sono cresciuti dell'1,9% arrivando a 109,7 miliardi. Un contributo significativo in questa direzione è venuto dallo split payment che ha visto coinvolto un numero crescente di operatori: sono stati in 334 mila ad operare cessioni di beni o prestazioni di servizi verso la Pa interessate dalla scissione dei pagamenti per un controvalore di 82,9 miliardi di euro.

Ma questo significa un'Iva imputabile al meccanismo di versamento diretto da parte della Pa di 10,3 miliardi (per un valore medio di 30.770 euro a operatore). A essere maggiormente coinvolti sono tutto il mondo del commercio (inclusa la riparazione di motocicli e autovetture), le costruzioni e le attività manifatturiere: tutte insieme fanno il 65% dei soggetti "toccati" da questo regime.

Tra le curiosità che emergono tra fornitori della Pa e Fisco spicca quella che riguarda l'1,1% della platea ma che ha effettuato operazioni per 9,7 miliardi riferite a fornitura di acqua, reti fognarie, risanamento e gestione dei rifiuti.

Tra gli altri sistemi anti-evasione, si segnala la flessione del 7,2% relativa al reverse

charge, che il Mef attribuisce alle operazioni del settore energetico (passate da 123 a 102 miliardi di euro). Di segno inverso i prodotti elettronici (grazie all'estensione da maggio 2016 a console da gioco, tablet pc e laptop) per i quali le operazioni in inversione contabile sono cresciute da 314 milioni a 2,9 miliardi.

Nel complesso sono circa 4,9 milioni i contribuenti che hanno presentato la dichiarazione Iva (-4,5% per effetto della fuga verso i forfettari), mentre gli imponibili dichiarati sono stati 2.086 miliardi (+1,1% rispetto all'anno d'imposta 2015).

334 mila

Lo split payment
I contribuenti con cessioni alla Pa
in scissione dei pagamenti



Peso: 10%

Norme e tributi

FISCO

Gli effetti. Più spazio per far valere le proprie ragioni davanti al giudice dell'esecuzione

Tutela non più limitata ai rimborsi

La dichiarazione di incostituzionalità di una parte dell'articolo 57 del Dpr 602/73 determina maggiori tutele per il contribuente raggiunto da pignoramento presso terzi che sinora erano di fatto impediti.

Varicordato che in questa fase, successiva alla notifica della cartella di pagamento, il contribuente non può rivolgersi al giudice tributario, in quanto l'articolo 2 del Dlgs n. 546 del 1992 esclude da tale giurisdizione le controversie riguardanti gli atti dell'esecuzione forzata tributaria successiva alla notifica della cartella. Esiste una linea di demarcazione della giurisdizione, posta dalla cartella di pagamento e dall'eventuale successiva intimazione ad adempiere: fino a questo limite, la cognizione degli atti dell'amministrazione è devoluta alla giurisdizione

del giudice tributario; a valle, la giurisdizione spetta al giudice dell'esecuzione.

Sinora, in questa fase, in virtù dell'articolo 57 del Dpr 602/73 erano ammissibili le sole opposizioni concernenti la pignorabilità dei beni e non anche eventuali questioni sull'illegittimità o sulla carenza dei presupposti dell'esecuzione. Ne conseguiva che il contribuente doveva subire in ogni caso l'esecuzione, anche se ingiusta; con la sola possibilità di presentare successivamente una richiesta di rimborso di quanto corrisposto all'agente della riscossione o di agire per il risarcimento.

In concreto tali questioni si pongono tutte le volte in cui visiano delle contestazioni sul diritto di procedere a riscossione coattiva e non già sulla mera regolarità formale della procedura. Si pensi

all'ipotesi del pagamento del debito tributario o di una sopravvenuta causa di estinzione, per essersi il contribuente avvalso di misure di favore per l'eliminazione del contenzioso tributario (caso della rottamazione) e, ciononostante, l'agente della riscossione proceda con il pignoramento.

Per effetto della pronuncia della Corte costituzionale e quindi della dichiarazione di incostituzionalità della lettera a) dell'articolo 57 del Dpr 602/73, non esistono più tali limitazioni nelle opposizioni davanti al giudice dell'esecuzione per vicende successive alla notifica della cartella anche differenti dai beni pignorabili.

Ne consegue così che il contribuente avrà a disposizione maggiori strumenti difensivi, potendo far valere le proprie ragioni davanti al giudice dell'esecuzione, evitando così di dover comunque corrispondere la somma richiesta e poi avviare una richiesta di rimborso.

**L.Amb.
A.I.**



Peso:8%

Norme e tributi

FISCO

Cassazione. Deducibili gli oneri correlati ad attività effettivamente svolte

I costi sono «inerenti» all'attività per produrre utili

Rosanna Acierno

È sempre inerente e, come tale, deducibile dal reddito, il costo correlato all'attività effettivamente svolta, anche se in via indiretta, potenziale o futura, a prescindere dai maggiori ricavi che abbia consentito di far conseguire all'impresa o al lavoratore autonomo. A stabilirlo è l'ordinanza 13882/2018 della Cassazione depositata ieri.

La pronuncia trae origine da un accertamento emesso nei confronti di una società in accomandita semplice e dei suoi soci a seguito del disconoscimento da parte delle Entrate di costi per asserito difetto di incerenza. La Ctr Lombardia, ribaltando il giudizio emesso dalla Ctp di Brescia, riteneva legittimo l'accertamento in mancanza di prova da parte dei contribuenti

della connessione tra i costi sostenuti e i ricavi conseguiti. Impugnata la sentenza di secondo grado per cassazione, i contribuenti eccepevano, tra l'altro, l'erronea interpretazione da parte dei giudici regionali dell'articolo 109 del Tuir.

Nell'accogliere il ricorso e cassare la sentenza della Ctr, i giudici di legittimità, ribadendo quanto già stabilito con l'ordinanza 450 depositata l'11 gennaio 2018, hanno statuito che, ai fini della legittima deducibilità del costo sostenuto, occorre valutare la riferibilità, anche non immediata, indiretta o potenziale, della medesima spesa all'attività d'impresa.

In altri termini, la deducibilità di un costo dal reddito di lavoro autonomo e d'impresa, deve essere apprezzata esclu-

sivamente in termini qualitativi, a prescindere da utilità e vantaggi apportati, nonché dalla sua congruità. Per cui il costo risulta deducibile non tanto se è specificamente connesso ad una determinata componente di reddito, bensì in virtù della sua correlazione con un'attività potenzialmente idonea a produrre utili.

Non sono, invece, deducibili i costi che si collocano in una sfera estranea all'esercizio dell'impresa. Per la Suprema corte, infatti, il concetto di incerenza è insito nella nozione stessa di reddito d'impresa, e non nell'articolo 109, comma 5, del Tuir che si riferisce al diverso principio dell'indeducibilità dei costi relativi ai ricavi esenti.

Il concetto statuito dall'ordinanza allarga notevolmente il

principio di incerenza dei costi, ritenendo che per essere inerente e deducibile essi non devono necessariamente portare utilità o vantaggi all'impresa, essendo sufficiente che siano correlati ad essa anche potenzialmente o in prospettiva futura. È ipotizzabile, quindi, che la pronuncia in esame – insieme alla precedente ordinanza 450/2018 – sarà invocata da tutti i contribuenti che si sono visti disconoscere la deducibilità dei costi dichiarati per asserita mancanza di correlazione con i ricavi conseguiti e dichiarati.

In quanto funzionalmente riferibili all'attività imprenditoriale, sono in tal senso inerenti, secondo un giudizio che deve essere di natura qualitativa e oggettiva parametrato alle regole di mercato, anche costi attinenti ad atti di impresa che si collocano in un nesso di programmatica, futura o potenziale proiezione normale dell'attività stessa senza correlazione necessaria con ricavi o redditi immediati.



Peso: 11%

CORTE COSTITUZIONALE

Riscossione, più tutele per i contribuenti nei pignoramenti

Laura Ambrosi e Antonio Iorio ► pagina 22

Norme e tributi

FISCO

Corte costituzionale. Estese le tutele del Codice di procedura civile in caso di esecuzione esattoriale

Pignoramenti, sì all'opposizione

Sotto esame le deroghe alle regole ordinarie a favore dell'agente della riscossione

FOCUS

Laura Ambrosi
Antonio Iorio

Più tutele per i contribuenti nel pignoramento presso terzi dall'agente della riscossione. È stata infatti dichiarata incostituzionale la norma che non ammetteva nell'esecuzione esattoriale la tutela prevista dal codice di procedura civile in occasione delle esecuzioni ordinarie. A sancirlo è la Consulta con la sentenza 114, depositata ieri.

Ma vediamo, in estrema sintesi, i termini della questione. Nell'ipotesi in cui, a seguito della cartella di pagamento, il contribuente non adempia al proprio debito tributario richiesto dall'agente della riscossione, tra i vari poteri a disposizione di quest'ultimo vi è il pignoramento presso terzi.

In questi casi la controversia non riguarda il giudice tributario e il contribuente può solo opporsi all'esecuzione davanti al giudice

ordinario. Tuttavia, rispetto alla normativa del codice di procedura civile, nell'esecuzione esattoriale e segnatamente nel pignoramento presso terzi, esistono alcune deroghe a favore del creditore (l'agente della riscossione) previste dal Dpr 602/73.

A norma dell'articolo 57 di questo decreto nel pignoramento presso terzi nelle esecuzioni esattoriali non sono ammesse: le opposizioni regolate dall'articolo 615 Cpc, fatta eccezione per quelle concernenti la pignorabilità dei beni; le opposizioni regolate dall'articolo 617 Cpc relative alla regolarità formale ed alla notificazione del titolo esecutivo.

Ne consegue che il contribuente interessato, una volta effettuato il pignoramento presso terzi dall'agente della riscossione, ha di fatto pochissimi strumenti di tutela proprio perché quelli previsti dal codice di procedura civile subiscono delle forti limitazioni.

In questo contesto i tribunali di Trieste e Sulmona rilevavano in opposizione ad atti di pignora-

mento dell'agente della riscossione la fondatezza sostanziale e processuale dell'impugnazione del contribuente. In particolare, nella vicenda sottoposta al vaglio dei giudici triestini, il contribuente lamentava la violazione da parte di Equitalia dell'articolo 7 del Dl 70/2011, relativo alla sospensione ex lege degli atti esecutivi esattoriali per la durata di 120 giorni.

Tuttavia, si trattava di circostanze che non potevano essere fatte valere né davanti alle commissioni tributarie, poiché gli atti dell'esecuzione esulano dalla giurisdizione tributaria, né davanti al giudice ordinario per le limitazioni poste dal ripetuto articolo 57. Vi sarebbe, così, un difetto assoluto di giurisdizione con conseguente violazione degli articoli 3 e 24 della Costituzione. Da qui, in buona sostanza, la remissione alla Consulta.

La Corte ha ritenuto fondata la questione sollevata dal tribunale di Trieste. Secondo la Consulta, in estrema sintesi, la peculiarità dei crediti tributari, che può determi-



Peso: 1-2%, 22-14%



nare una disciplina di favore per l'amministrazione fiscale, come già rilevato dalla Corte stessa anche recentemente (da ultimo, sentenza n. 90 del 2018), e che è a fondamento della speciale procedura di riscossione coattiva tributaria rispetto a quella ordinaria di espropriazione forzata, non è però tale da giustificare che, nelle ipotesi in cui il contribuente contesti il diritto di procedere a ri-

scossione coattiva e sussista la giurisdizione del giudice ordinario, non vi sia una risposta di giustizia se non dopo la chiusura della procedura di riscossione ed in termini meramente risarcitori.

Per tali ragioni è stata dichiarata l'illegittimità costituzionale dell'articolo 57, comma 1 lettera a) del Dpr 602/73, nella parte in cui non prevede per le controversie

relative agli atti dell'esecuzione forzata tributaria successivi alla notifica della cartella le opposizioni regolate dall'articolo 615 codice procedura civile.



Peso: 1-2%, 22-14%

Norme e tributi

LAVORO

Appalti. Quando si può escludere un'impresa L'operaio pregiudicato non basta a provare l'infiltrazione mafiosa

Giuseppe Latour

La presenza di dipendenti pregiudicati non basta da sola a provare l'infiltrazione mafiosa. E, quindi, ad escludere un'impresa dall'assegnazione di appalti pubblici. Servono altri elementi a consolidare l'interdizione.

Lo ha stabilito il Consiglio di Stato con una recente sentenza (n. 3138/2018) nella quale viene analizzato il caso di una società colpita proprio da un'interdittiva antimafia del prefetto. Un intervento che, nel settore degli appalti pubblici, ha una serie di effetti molto negativi: soprattutto, in questo caso, l'esclusione dalla «white list» (l'albo provinciale delle aziende sicuramente al riparo dalle infiltrazioni mafiose) e il recesso immediato della Pa da un con-

tratto di appalto per la gestione di rifiuti. Il motivo del provvedimento di interdizione era la presenza nella compagine aziendale «di molteplici dipendenti pregiudicati, dediti ad attività criminale e/o contigui ad attività criminali».

Secondo i giudici amministrativi, però, questa non è una motivazione che, da sola, può giustificare una decisione così radicale. «A rilevare - dice la sentenza - non è il dato in sé che un'impresa possa avere alle proprie dipendenze soggetti pregiudicati oppure sospettati di essere contigui ad ambienti mafiosi». Bisogna, invece, valutare «quanto la presenza degli stessi possa essere ritenuta indicativa, alla luce di un quadro indiziario complessivo, del potere della criminalità organizzata di in-

cidere sulle politiche assunzionali dell'impresa e, mediante ciò, di inquinare la gestione».

Non c'è, allora, alcun automatismo tra la presenza di dipendenti «controindicati» e il tentativo di infiltrazione mafiosa nell'impresa. «Se così non fosse - dice il Consiglio di Stato nella decisione -, se ne ricaverebbe che un soggetto pregiudicato non possa mai essere assunto da alcuna impresa, non solo se attiva nel mercato delle commesse pubbliche (e, più in generale, dell'economia pubblica), ma anche se operante nell'economia privata. Ma così evidentemente non è».

Questo ragionamento vale soprattutto perché, in questo caso, alcune delle assunzioni finite sotto esame erano legate all'adempimento di un obbligo

giuridico, la cosiddetta «clausola sociale». Si tratta del vincolo in base al quale, in fase di cambio di esecutore negli appalti pubblici, il personale utilizzato dall'impresa uscente viene tutelato e va sempre riassorbito dal nuovo appaltatore (con qualche eccezione).

In questi casi, allora, «non è esigibile che l'imprenditore si sottragga agli obblighi assunzionali». In assenza di previsioni di legge che esplicitamente gli consentano di non rinnovare il rapporto per evitare il rischio di infiltrazione, l'unica strada per lui è assumere i dipendenti. Non ha, poi, senso escluderlo dagli appalti.

LA DECISIONE

Necessario valutare complessivamente gli indizi
L'azienda non può evitare i vincoli collegati alla clausola sociale



Peso: 10%

Mattarella ha conferito il nuovo incarico - Oggi il giuramento, voto di fiducia tra lunedì e martedì - Tra le novità i dicasteri per Sud, Famiglia e Democrazia diretta

Intesa Lega-M5S: Conte premier, Tria all'Economia

Vicepremier Di Maio (Sviluppo e Lavoro) e Salvini (Interni), Moavero agli Esteri, Savona alle Politiche Ue
Conte: realizzeremo gli obiettivi del contratto - Pd: Governo pericoloso - Forza Italia: noi all'opposizione

«È stato raggiunto l'accordo per un governo politico M5S-Lega con Conte premier»: una nota di Di Maio e Salvini nel tardo pomeriggio ha dato una svolta alla crisi politica. Poco dopo Cottarelli si è dimesso; in serata Mattarella ha dato l'incarico a Conte. Fuori dalla squadra Fdi, mentre Fi e Pd hanno annunciato opposizione. Vicepremier Di Maio (che sarà anche ministro dello Sviluppo e del Lavoro) e Salvini (Interni); all'Economia Giovanni Tria. Servizi ► pagine 2-3

I ministri del Governo «giallo-verde»



ECONOMIA

Romano, classe 1948, **Giovanni Tria**, docente di economia politica all'università di Tor Vergata è favorevole alla flat tax, obiettivo perseguibile anche passando per l'aumento dell'Iva; tiepido sull'euro («uscire da soli significa pagare solo costi senza benefici»)



SVILUPPO E LAVORO

Luigi Di Maio, 31 anni, capo politico del Movimento 5 Stelle, fin dall'inizio della trattativa con la Lega ha spinto per un superministero che includesse Lavoro e Sviluppo economico, un accorpamento non facile. Ora fari puntati sul progetto per il reddito di cittadinanza



ESTERI

Nato a Roma nel 1954, **Enzo Moavero Milanese** è un giurista che è stato ministro per gli Affari Europei nei governi Letta e Monti. Lunga la carriera nelle istituzioni europee, dove tra l'altro è stato capo di gabinetto dello stesso Monti quando era commissario alla Concorrenza

GLI ALTRI MINISTERI

Ecco gli altri membri del nuovo governo.
Matteo Salvini (Interno e vicepremier), **Daniilo Toninelli** (Infrastrutture e Trasporti), **Paolo Savona** (Affari europei), **Alfonso Bonafede** (Giustizia), **Giulia Bongiorno** (Pubblica amministrazione), **Elisabetta**

Trenta (Difesa), **Gian Marco Centinaio** (Politiche agricole, alimentari e forestali), **Sergio Costa** (Ambiente e tutela del territorio e del mare), **Marco Bussetti** (Istruzione, Università e Ricerca), **Alberto Bonisoli** (Beni culturali e Turismo), **Giulia Grillo** (Salute).
Ministri senza portafoglio:

Riccardo Fraccaro (Rapporti con il Parlamento e per la democrazia diretta), **Erika Stefani** (Affari regionali e le autonomie), **Barbara Lezzi** (Sud), **Lorenzo Fontana** (Famiglia e le disabilità), **Giancarlo Giorgetti** (Sottosegretario alla presidenza del Consiglio con funzione di segretario del CdM)



Peso: 1-28%, 2-41%



Il ritorno al Quirinale. Giuseppe Conte, dopo aver accettato l'incarico, legge la lista dei ministri

Il nuovo Esecutivo

LA SQUADRA E L'AGENDA ECONOMICA

I leader in prima fila

Salvini ministro Interni e vicepremier come il leader M5S. Toninelli alle Infrastrutture

Il programma

Conte: realizzeremo gli obiettivi del contratto Su 18 ministri 15 politici: 8 al M5S e 7 leghisti

Tria all'Economia, Di Maio gestirà Sviluppo e Lavoro

Moavero agli Esteri, Giorgetti sottosegretario a Palazzo Chigi

La squadra del governo Conte è in gran parte la versione originale già presentata al Colle domenica scorsa. Ma con lo spostamento decisivo di Paolo Savona dall'Economia agli Affari europei, la sor-

presa di Danilo Toninelli alle Infrastrutture e due innesti: Giovanni Tria al Mef ed Enzo Moavero Milanesi agli Esteri. Le caselle chiave su cui il presidente Sergio Mattarella aveva chiesto garan-

zie. Le uniche a essere riempite da tre tecnici, che rispondono ai requisiti invocati dal Colle: alto profilo, capacità di rappresentare l'Italia nelle varie sedi internazionali. Senza mettere in discussione



Peso: 1-28%, 2-41%

la collocazione del Paese in Europa e nell'alleanza atlantica, ma mantenendo una forte impronta critica contro l'Eurozona a trazione tedesca, che è il tratto distintivo di Lega e M5S.

Per il resto, Conte prende il timone di una compagine formata da 15 ministri politici su 18: otto al Movimento, sette alla Lega. Con i due leader dei partiti vice-premier, che incassano le deleghe pesanti cui aspiravano. Per Salvini il Viminale, da cui è pronto a sferrare la sua battaglia contro l'immigrazione clandestina. Per Di Maio lo Sviluppo economico e il Lavoro, cruciale per mettere alla prova le grandi promesse del Movimento: da un lato la semplificazione e la riduzione della pressione fiscale per le imprese; dall'altro il reddito di cittadinanza. Con i dossier

scottanti di Ilva e Alitalia. Ma sotto lo Sviluppo, non va dimenticato, c'è anche la gestione delle telecomunicazioni.

I fedelissimi di Di Maio Alfonso Bonafede e Riccardo Fraccaro vanno rispettivamente alla Giustizia e ai Rapporti con il Parlamento e alla democrazia diretta. Un altro uomo dell'inner circle di Di Maio, Toninelli, capogruppo al Senato, guiderà un ministero di peso anche per le scelte politiche che comporta, a partire dalla Tav: Infrastrutture e trasporti. Al M5S anche la Difesa con Elisabetta Trenta, la Sanità con la capogruppo alla Camera Giulia Grillo, i Beni culturali con Alberto Bonisoli e l'Ambiente con il generale Sergio Costa. Anche Salvini ai suoi fedelissimi ha garantito poltrone di peso, primo tra tutti Giancarlo Giorgetti sottosegretario all'ap-

sidenza del Consiglio: l'uomo chiamato a sorvegliare tutta l'attività di governo e da cui passano tutte le nomine. Alla Lega anche l'Agricoltura con il capogruppo al Senato Gian Marco Centinaio e l'Istruzione con Marco Bussetti (tecnico di area). Lorenzo Fontana, vicesegretario di Salvini, ottiene il ministero per la Famiglia e le disabilità. Poche le donne: soltanto cinque, di cui tre ministre senza portafoglio. Sono per la Lega Giulia Bongiorno alla Pa ed Erika Stefani agli Affari regionali e autonomie, e Barbara Lezzi (M5S) al Sud. Al termine del suo discorso Conte ha assicurato: «Realizzeremo gli obiettivi del contratto».

B.F.
M.Per.



Peso: 1-28%, 2-41%

La squadra di Giuseppe Conte



Luigi Di Maio
Sviluppo economico e Lavoro
Vicepremier

Il leader M5s, 31 anni, di Pomigliano d'Arco, sarà anche vicepremier. F-in dall'inizio della trattativa con la Lega, ha spinto per un superministero che includesse Lavoro e Sviluppo economico, un accorpamento non facile. Da qui il Movimento cercherà di mettere in campo il progetto di reddito di cittadinanza



Matteo Salvini
Interno
Vicepremier

Il leader della Lega, 45 anni, sarà vicepremier e ministro degli Interni. Un dicastero chiave per il Carroccio che punta a mettere in pista alcuni dei propri cavalli di battaglia: dalla legittima difesa al giro di vite su sbarchi e migranti clandestini



Enzo Moavero Milanesi
Esteri

Romano, 64 anni, avvocato è stato ministro degli Affari europei prima del governo Monti e poi del governo Letta. Per vent'anni alla Commissione europea è stato sottosegretario nel governo Ciampi con Gentiloni è stato Consigliere per la promozione di Milano come nuova sede dell'Ena



Giovanni Tria
Economia

Ex presidente della Scuola nazionale dell'amministrazione e professore ordinario di economia politica all'università di Tor Vergata dove è preside di Facoltà. Tria, 69 anni, è favorevole alla flat tax, ma non ostile al reddito di cittadinanza, se correttamente inteso



Paolo Savona
Affari europei

Cagliaritano, 81 anni, economista ministro dell'Industria con Ciampi. La sua nomina è stata oggetto di un duro braccio di ferro con il Colle. Savona è infatti contrario all'attuale impalcatura di regole Ue, comprese quelle sull'euro che favorirebbero, a suo dire, la Germania. Per questo è saltata la sua nomina all'Economia



Elisabetta Trenta
Difesa

Docente universitaria ed esperta di sicurezza e intelligence, Elisabetta Trenta, 51 anni, grado di capitano della riserva selezionata dell'Esercito. Già indicata da Luigi Di Maio nella rosa dei possibili ministri a marzo, Trenta milita nel Movimento 5 stelle dal 2013



Giulia Bongiorno
Pubblica amministrazione

Classe 1966 avvocato, già deputato dal 2006 al 2013 e senatrice dal 2018. Entrata in politica con Fini e Alleanza Nazionale, ha poi sposato la causa leghista. Laureata in Giurisprudenza all'università di Palermo, è iscritta al foro di Roma e ha difeso l'ex premier Andreotti nel processo di Palermo



Erika Stefani
Affari regionali e Autonomie

Classe 1971, avvocato e una lunga carriera lunga nelle fila della Lega. Senatrice del Carroccio dal 2013 è attualmente componente della Commissione speciale di Palazzo Madama. Ha iniziato la sua esperienza politica come amministratore locale



Lorenzo Fontana
Famiglia e disabilità

Vicesindaco di Verona, vicesegretario federale della Lega e vicepresidente della Camera dei deputati, 38 anni, cattolico, contrario all'aborto, ha scritto di recente un libro di allarme sul declino demografico dell'Italia



Gian Marco Centinaio
Politiche agricole e forestali

Centinaio è di Pavia, 46 anni, è capogruppo della Lega al Senato. È stato vicesindaco e assessore del comune di Pavia. Nel 2013 viene eletto senatore. Si definisce «leghista sin dal primo vagito» guiderà il ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali



Marco Bussetti
Istruzione

Provveditore agli studi a Milano, Bussetti è responsabile dell'ambito X (Milano) dell'Ufficio Scolastico Regionale della Lombardia, è un dirigente scolastico, laureato in scienze motorie, in servizio presso l'IC di Corbetta fino al 2011, e poi nominato dirigente di vari uffici periferici



Riccardo Fracaro
Rapporti con il Parlamento

Era già stato designato da Luigi Di Maio come ministro per i Rapporti con il Parlamento e democrazia diretta. Il 37enne deputato trentino è stato eletto deputato alla Camera per la prima volta nel 2013, diventando anche portavoce del gruppo e segretario dell'ufficio di presidenza



Alfonso Bonafede
Giustizia

Già in parlamento dal 2013, quando è entrato alla Camera con i primi deputati M5S (è stato vicepresidente della Commissione Giustizia), era già stato presentato dal candidato premier Luigi Di Maio come ministro i della Giustizia dell'eventuale governo del M5S



Barbara Lezzi
Sud

Lecce, 46 anni, grillina della prima ora Barbara Lezzi viene eletta senatrice nel 2013, è stata vicepresidente della commissione permanente bilancio e programmazione economica e membro della commissione permanente per le politiche europee. Viene riconfermata nel 2018.



Daniilo Toninelli
Infrastrutture e Trasporti

Lombardo, 43 anni, è un fedelissimo di Luigi Di Maio. Alle elezioni del 2013 viene eletto deputato. Attualmente è il capogruppo del Movimento Cinque stelle al Senato. Nella scorsa legislatura si è occupato di riforme e di legge elettorale



Alberto Bonisoli
Beni culturali

Classe 1961, mantovano, esperto nel settore dell'alta formazione e del design, sviluppatore di progetti internazionali, Alberto Bonisoli è direttore della Naba, la celebre Accademia di Belle Arti privata e presidente dell'Associazione che riunisce gli Afam non statali



Giulia Grillo
Salute

Siciliana, medico legale, 43 anni, è capogruppo del M5S alla Camera. Fondatrice del MeetUp di Catania è in entrata in parlamento nella scorsa legislatura, membro della Commissione affari sociali. È la deputata che ha ottenuto più voti a Montecitorio,



Sergio Costa
Ambiente

Napoletano, classe 1959. Da comandante regionale del Corpo forestale in Campania ha guidato l'indagine sui rifiuti tossici nella Terra dei Fuochi. Nel 2017, quando la Forestale è stata accorpata ai Carabinieri, è diventato generale di brigata dell'Arma



Il governo | Le scelte

Sei tecnici nella squadra (politica) giallo-verde

Con il premier Conte 18 ministri
più Giorgetti sottosegretario
Cinque le donne, molte conferme
rispetto alla lista di domenica: Tria,
Moavero e Savona all'Ue le novità

pagina a cura di

Alessandra Arachi, Virginia Piccolillo, Claudia Voltattorni



Vicepremier
Interno



MATTEO SALVINI

Lega, 45 anni

Matteo Salvini, milanese, classe '73, divorziato, due figli, è dal 2013 il segretario federale della Lega, partito cui aderisce nel 1999. Il neo ministro dell'Interno e vicepremier non è laureato: iscritto alla Statale di Milano, lascia gli studi a 5 esami dalla fine. Giornalista professionista, lavora al quotidiano leghista *La Padania* e a Radio Padania Libera. Fonda i Comunisti padani.

La carriera politica

Inizia da consigliere comunale a Milano con il leghista Marco Formentini. A Palazzo Marino rimarrà per 19 anni. È stato europarlamentare ed è alla terza legislatura, due da deputato, ora senatore. Per anni chiede l'indipendenza della Lombardia e del Nord dal resto dell'Italia, anche con pesanti slogan contro il Sud, salvo poi nel 2014 fondare nel Centro e Sud Italia Noi con Salvini. Feroce nemico dell'immigrazione clandestina invoca «regole contro la confusione» per «ripulire le città dagli immigrati», anche dando «mano libera a polizia e carabinieri».

L'Europa

Critico sulla moneta unica, nel 2013 è l'anima del «No Euro Day» e crea un asse con gli altri movimenti no euro d'Europa. Ha ribadito più volte di volere l'Italia fuori dall'euro ma rifiuta la definizione di antieuropeista: «La Lega è per un'Europa dei popoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vicepremier
Sviluppo e lavoro



LUIGI DI MAIO

Movimento 5 Stelle, 31 anni

Luigi Di Maio è stato il più giovane vicepresidente di Montecitorio, nominato nel 2013 ad appena 27 anni, alla sua prima legislatura. Adesso alle soglie dei 32 anni, arriva a Palazzo Chigi come vicepresidente del Consiglio e insieme alla guida di un dicastero creato su misura, il cosiddetto «Supermise», ovvero la somma del dicastero dello Sviluppo economico con quello del Lavoro, due temi particolarmente cari ai Pentastellati.

Il ragazzo di Pomigliano

Chissà se il giovane ragazzo di Pomigliano D'Arco poteva immaginare una simile brillante carriera quando a nemmeno vent'anni decise di fondare nel suo paese natale il primo Meetup, quei gruppi di cittadini che hanno fatto la fortuna del Movimento di Beppe Grillo. A Di Maio sono bastati appena sei anni di battaglie per spiccare il volo.

Una fidanzata siciliana

Giornalista senza laurea, è il maggiore di tre fratelli, figlio di Paola Esposito, insegnante di italiano e di latino, e di Antonio, imprenditore edile, che è stato dirigente prima del Movimento sociale italiano e poi di Alleanza nazionale. Celibe, Di Maio è fidanzato con Giovanna Melodia, siciliana di Acerno di cinque anni più grande di lui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 70%



Esteri



ENZO MOAVERO MILANESI

Indipendente, 63 anni

Con il suo ingresso al ministero degli Affari esteri, Enzo Moavero Milanese arriva alla sua terza esperienza di governo, dopo quella al dicastero degli Affari europei con Mario Monti prima ed Enrico Letta poi. Anche l'ultimo premier, Paolo Gentiloni, aveva voluto dargli un incarico, quello della gestione della gara per l'Agenzia del farmaco. Discendente della famiglia Bocconi — quella che ha fondato l'università di Milano — Moavero Milanese è originario di Cavenago D'Adda in provincia di Lodi. Ha una moglie e tre figli.

Giudice in Lussemburgo

Professore di diritto comunitario e avvocato, Enzo Moavero Milanese è stato funzionario in Europa ai massimi livelli. Ma in Europa, soprattutto, è stato anche giudice alla Corte di giustizia dell'Unione Europea. Si dice che conosca tutti in tutte le Cancellerie.

Specializzazioni internazionali

La sua carriera comincia a Yale subito dopo la laurea in Giurisprudenza che ha preso alla Sapienza di Roma negli anni caldi del 1977, nonché un tirocinio in uno studio legale di diritto internazionale. Le sue specializzazioni sono tutte internazionali, al College de France di Bruges in diritto comunitario, la prima, e poi quella in diritto internazionale, alla University of Texas, a Dallas.



Economia



GIOVANNI TRIA

Tecnico, scelto dalla Lega, 69 anni

Romano, 69 anni, laureato in Giurisprudenza, preside della prestigiosa facoltà di Economia dell'Università Tor Vergata di Roma, Giovanni Tria è stato anche, dal 2010 al 2016, presidente della Scuola nazionale della pubblica amministrazione, che seleziona e forma i dirigenti pubblici, e delegato del governo italiano nel board dei direttori dell'Ilo, l'agenzia delle Nazioni Unite sul lavoro.

Consigliere di Brunetta

È stato consigliere dell'ex ministro di Forza Italia, Renato Brunetta, col quale ha scritto anche articoli e saggi. Fa parte del comitato scientifico di Magna Carta, fondazione presieduta da Gaetano Quagliariello, uno dei saggi chiamati in quota Forza Italia dall'ex presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nel 2013 per studiare le riforme istituzionali.

La posizione sull'Euro

Sulla moneta unica ha detto: «Non ha ragione chi invoca l'uscita dall'euro senza se e senza ma come panacea di tutti i mali», ma non ha ragione neppure chi sostiene che l'euro è irreversibile. Bisogna cercare soluzioni condivise e cambiare insieme perché uscire dall'euro da soli «significa pagare solo costi senza benefici». Lo ha scritto in un intervento pubblicato lo scorso anno su *Sole24Ore*



Pubblica amministrazione



GIULIA BONGIORNO

Legha, 52 anni

Per Giulia Bongiorno, 52 anni, penalista palermitana, divenuta nota alle cronache per aver affiancato appena 27enne l'avvocato Franco Coppi nella difesa di Giulio Andreotti dalle accuse per mafia, l'incarico di ministro della Pubblica amministrazione è un debutto. Non è mai stata al governo. Per due volte, invece, è stata eletta a Montecitorio: nel 2006 nelle liste di Alleanza nazionale, e nel 2008 in quelle del Pdl.

Lo scontro con Berlusconi

Presidente della commissione Giustizia ai tempi del duro scontro tra Silvio Berlusconi (che di lei diceva: «Questa toglie la melma di torno») e Gianfranco Fini, ha poi seguito l'ex leader di An in Futuro e Libertà. In questa legislatura è stata eletta invece con la Lega di Matteo Salvini.

L'avvocato dei vip

Tra i suoi clienti più noti c'è stato Raffaele Sollecito, l'ex compagno di Amanda Knox, difeso da lei, assolto per l'omicidio di Meredith Kercher. Ma anche Tiziano Ferro, Ezio Greggio, Gianna Nannini e, nell'ambito della giustizia sportiva, il calciatore Francesco Totti. Assieme a Michelle Hunziker ha fondato Doppia difesa: un'associazione a tutela delle donne maltrattate. E si è battuta per prima, fin dal 2007, per la legge contro lo stalking, approvata nel 2009.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 70%



Difesa

ELISABETTA TRENTA

Movimento 5 Stelle, 51 anni



Capitano della riserva selezionata dell'Esercito, milita nel Movimento dal 2013. È vicedirettore del master in Intelligence e sicurezza presso l'Università Link Campus di Roma.

Giustizia

ALFONSO BONAFEDE

Movimento 5 Stelle, 42 anni



Nato a Mazara del Vallo (Trapani) ma fiorentino di adozione, è il fidato braccio destro di Luigi Di Maio e si occupa della piattaforma Rousseau. Era vicepresidente della commissione Giustizia.

Salute

GIULIA GRILLO

Movimento 5 Stelle, 43 anni



Nata a Catania, laureata in Medicina, già capogruppo alla Camera del Movimento 5 Stelle. Dieci anni fa fonda un Meetup cittadino e avvia la sua prima battaglia contro le trivelle nell'isola.

Politiche Ue

PAOLO SAVONA

Scelto dalla Lega, 81 anni



Laureato cum laude e una specializzazione al Mit di Boston in Economia, il neoministro è stato dg di **Confindustria**, cofondatore della Luiss e capo del dipartimento per le Politiche comunitarie.



Peso: 70%



Ambiente

SERGIO COSTA

Scelto dal M5S, 59 anni



Primo generale nella storia dell'Arma a diventare ministro, è stato comandante regionale del Corpo forestale e ha guidato l'inchiesta sulla «terra dei fuochi» e sulle ecomafie in Campania.

Infrastrutture

DANILO TONINELLI

Movimento 5 Stelle, 43 anni



Nato a Soresina (Cremona), sposato con due figli, è laureato in Giurisprudenza. Ha condotto la battaglia contro le riforme costituzionali del governo Renzi.

Beni culturali

ALBERTO BONISOLI

Scelto dal M5S, 56 anni



Bocconiano, sposato, padre di due figlie, Alberto Bonisoli è esperto di moda, grafica e design ed è a capo della Nuova Accademia di Belle Arti di Milano. È presidente della rete delle Scuole di Moda.

Istruzione

MARCO BUSSETTI

Scelto dalla Lega, 56 anni



Viene da Gallarate e ha 56 anni il nuovo ministro dell'Istruzione, tecnico di area leghista, una laurea in Scienze motorie, è dirigente dell'ufficio provinciale scolastico di Milano.

Parlamento

RICCARDO FRACCARO

Movimento 5 Stelle, 37 anni



Da questore anziano della Camera, Riccardo Fraccaro (M5S), di Montebelluna, si è battuto contro gli affitti d'oro dei palazzi del Parlamento e contro i vitalizi e i costi della politica.

Affari regionali

ERIKA STEFANI

Lega, 46 anni



Avvocato di Valdagno (VI), Erika Stefani, neoministro per le Autonomie, ha alle spalle una lunga gaviana nelle amministrazioni locali. Viene eletta nel 2013 come senatrice della Lega.

Sud

BARBARA LEZZI

Movimento 5 Stelle, 46 anni



È la «pasionaria» M5S. Il 4 marzo ha sconfitto Massimo D'Alema e l'ex sottosegretario Teresa Bellanova. Perito aziendale, in Senato era vicepresidente della Commissione bilancio.

Famiglia e disabilità

LORENZO FONTANA

Lega, 38 anni



Due lauree. Dopo essere stato consigliere a Verona, è stato eurodeputato. Matteo Salvini lo ritiene il suo «stratega» politico. È vicesegretario della Lega. Ed è stato vicepresidente della Camera.

Agricoltura

GIAN MARCO CENTINAIO

Lega, 46 anni



Senatore dal 2013 e ora capogruppo della Lega, si definisce «dombardo doc» e «leghista sin dal primo vagito». È laureato in Scienze politiche con indirizzo economico-territoriale.



Peso: 70%

La soddisfazione del Colle

di **Marzio Breda**

a pagina 12

Il governo | Il capo dello Stato Diario della crisi vista dal Quirinale La lunga traversata di Mattarella

Un percorso minato da veleni, attacchi e tatticismi

Il racconto

di **Marzio Breda**

Ha tenuto in vita la legislatura, dando all'Italia un governo politico che rispetta i vincitori delle elezioni e mantiene in equilibrio i rapporti con l'Europa. Ha pacificato il Paese in tempo perché la festa della Repubblica non sia «profanata» dalle polemiche. E infine ha ribadito le proprie prerogative.

È una «soddisfazione» senza trionfalismi, quella di Sergio Mattarella dopo un'estenuante traversata nel deserto. Tre mesi lunghissimi. Tra tatticismi, speculazioni, inganni, veleni come lava incandescente, girandole di formule e nomi, manovre segrete, diktat, sospetti, cannibalismi, rincorse di ambizioni, assalti, retromarce e soprattutto i fantasmi dello spread e delle urne aperte d'estate. Un gorgo che ha inghiottito procedure e prassi mettendo il sistema in torsione e culminato nel paradosso per cui, da merco-

ledi a ieri, abbiamo avuto addirittura tre premier: Gentiloni (in carica, ma uscente), Cottarelli (entrante con riserva) e Conte (uscito e però pronto a rientrare).

Uno psicodramma che va in scena sui social e in tv fin dal giorno del voto, il 4 marzo. Anzi, prima, visto che il 25 febbraio Alessandro Di Battista martella in via preventiva il Colle, avvertendo i militanti che «lassù» avrebbero fatto fare ai 5 Stelle «la fine di Bersani» nel 2013. Solo 24 ore dopo le elezioni è chiaro, al presidente, che questa sarebbe stata «una partita assai difficile»: nonostante i proclami, nessuno ha vinto e la costruzione di una maggioranza «ampia, limpida e non precaria», come la vuole il Quirinale, sembra quasi esclusa per incompensabili differenze d'identità e programmi.

Del resto, solo la natura antisistema e sovranista accomuna Lega e 5 Stelle. «Serve senso di responsabilità», dialoghi, negoziati, compromessi, esorta il capo dello Stato, rassicurando che non ci saranno «conventio ad excludendum» nei confronti di

qualcuno e confidando che l'elezione dei vertici del Parlamento suggerisca «un metodo».

Tutto ciò, mentre Matteo Renzi gli addebita la batosta del Pd, per «l'errore di non aver fatto votare prima»: un'autodifesa accolta nel gelo del Quirinale. Poi si traccheggia per una ventina di giorni, fino all'elezione di Elisabetta Casellati e Roberto Fico alla guida di Senato e Camera, tra il 23 e il 24 marzo. Sono le prove d'avvio del «contratto» gialloverde, le cui chances il presidente sonderà di persona 10 giorni dopo, con un giro di consultazioni.

Non fa pressioni, Mattarella. Esclusi incarichi «al buio», rivendica per sé il ruolo di «arbitro», nella speranza che la soluzione maturi da sola, con prospettive «non a termine». Tutt'al più, facendosi «portavoce delle esigenze degli italiani», userà la strategia del pingolo. Ma, nonostante



Peso: 1-1%, 12-91%

a giorni alterni si dia l'accordo «a un passo», le interdizioni prevalgono. E, visto che i suoi interlocutori gli chiedono «più tempo», il capo dello Stato, denunciando «lo stallo», lo concede.

È un rebus complicato. Qualcuno teorizza lo scenario di un Parlamento che governa «di fatto» senza esecutivo. Qualcun altro, come Giorgia Meloni, di Fdi, propone un «governo di minoranza» del centrodestra, ma mancano i numeri, per cui il Quirinale fa scendere in campo Casellati e Fico per una doppia «esplorazione». Che va male, su due fronti. Sull'ipotesi di un patto tra centrodestra e 5 Stelle, che vogliono marcare la loro estraneità da Berlusconi, il quale dal canto suo rifiuta passi indietro, con la solidarietà di Salvini. E va male, nonostante Fico dica di aver chiuso il proprio mandato «con esito positivo», sull'alternativa imboccata da Di Ma-

io per coinvolgere il Pd, che preferisce «guardare lo spettacolo mangiando i popcorn», per stare a una battuta attribuita a Renzi e non apprezzata sul Colle.

La palla torna a Mattarella — e siamo al 12 aprile — che convoca un nuovo consulto nel suo studio. Si traduce nell'ennesimo nulla di fatto, di cui si ricorderà soltanto lo show di Berlusconi davanti alle telecamere. A questo punto si scivola di corsa a maggio. Il presidente avverte sui rischi di riaprire le urne in autunno e fa sapere d'essere pronto a varare un governo suo, «neutrale e di servizio». Di più: richiamandosi all'esperienza di Luigi Einaudi, pietra di paragone dei nostri capi dello Stato, annuncia che, come il suo predecessore, non si limiterà a fare «il notaio». La Costituzione gli assegna prerogative cui non intende rinunciare, anche se certi politici (Lega e 5 Stelle) pretendono di disco-

noscerli.

Quando i due aspiranti «soci» cominciano a fare sul serio, la partita sul «contratto» si sposta sulle regole. Un match brutale. Ecco la candidatura del professor Giuseppe Conte a Palazzo Chigi, dove il capo dello Stato preferirebbe un politico e non un «esecutore», come subito lo declassano Di Maio e Salvini. E il 23 maggio e, dopo un colloquio-training con l'incaricato, Mattarella s'illude che sappia dimostrare autonomia rispetto agli annunci che danno per sicura la cooptazione dell'economista Paolo Savona all'Economia. Sul suo nome si consuma una fragorosa rottura. Il capo dello Stato dice un secco no.

Quella nomina, per lui, sottintende l'avallo dell'esecutivo a certi vecchi (e non abbastanza smentiti) progetti di Savona per far uscire l'Italia dalla moneta unica. E, come Mattarella spiega ai cronisti lunedì,

un giorno prima che una tempesta perfetta si scateni sui mercati, «l'incertezza sulla nostra posizione nell'euro ha ormai posto in allarme gli investitori e i risparmiatori». Siamo agli ultimi passaggi. Con la chiamata sul Colle dell'ex dirigente del Fmi, Carlo Cottarelli, per avviare un governo tecnico. Con la grottesca richiesta di impeachment dei 5 Stelle. E con il balletto rovesciato, indietro-avanti, dei due partner che nella notte tiene a battesimo l'esecutivo del «cambiamento» e chiude il tormentone. Di tutti, in primo luogo del presiden-

4

gli incarichi affidati dal presidente della Repubblica: sono andati a Elisabetta Casellati, Roberto Fico, Giuseppe Conte e Carlo Cottarelli

La pacificazione

L'accordo in tempo per non «profanare» con le polemiche la festa del 2 Giugno



Il sollievo

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, dopo la lettura della lista dei ministri da parte del presidente del Consiglio incaricato Giuseppe Conte, esce alla Loggia della Vetrata per un breve commento sul positivo esito della lunga crisi. «Grazie per il lavoro e buon lavoro per il futuro» ha detto, raccogliendo un applauso da parte dei giornalisti presenti al Quirinale (LaPresse)



Peso: 1-1%, 12-91%

IL RESPONSABILE DEL TESORO

Prudenza sull'euro e amore per la Cina

CARUGATI, LOMBARDO E MATTIOLI — P. 6-7 STEFANO LEPRI — P. 4



LA CRISI POLITICA

Il neoministro Giovanni Tria è preside di Economia a Tor Vergata Prudente su flat tax e legge Fornero, non disdegna l'aumento dell'Iva

Parla cinese ma ama l'Occidente E rassicura il Colle

PERSONAGGIO

STEFANO LEPRI
ROMA

Come tanti che nel 1968 avevano vent'anni, allora Giovanni Tria era maoiista. Oggi che ne ha quasi settanta è un moderato, solidamente atlantico, fin qui vicino a Forza Italia; di quell'epoca lontana gli è rimasto solo che capisce la lingua cinese. Dovrà realizzare un programma di governo a cui aveva appena scritto una critica ricca di buon senso seppur benevola.

A Roma è ben noto, preside della Facoltà di Economia di Tor Vergata, presidente della Scuola nazionale di amministrazione che ha cercato di dinamizzare, un po' sul modello francese. I colleghi

accademici del resto d'Italia se lo conoscono è soprattutto per gli articoli di vario argomento che ha scritto o cofirmato su giornali e riviste vicini al centro-destra.

I legami internazionali

Può sembrare adatto alla moda del sovranismo che non possieda titoli universitari esteri. Ma sui legami internazionali dell'Italia dà al Capo dello Stato una sicurezza che altri non avrebbero dato. Le sue critiche all'euro hanno punti di contatto con quelle di Paolo Savona, però temperate dal realismo e da un carattere poco incline agli azzardi e alle rotture.

Ha scritto appunto che il «contratto di governo» tra i due partiti della nuova mag-

gioranza lo ritiene realizzabile solo in parte, e per gradi. Si dice propenso a lasciar aumentare l'Iva, prospettiva che in campagna elettorale tutte le forze politiche affermavano di rifiutare, ma che in realtà si riservavano di utilizzare una volta insediate al potere.

D'altra parte il governatore della Banca d'Italia ha appena detto che aumentare l'Iva non sarebbe il peggiore dei mali.



Peso: 1-3%, 4-58%

Tria, sapendo che nel bilancio non ci sono grandi risorse per soddisfare gli impegni elettorali, realisticamente pensa che una parte si potrebbe trovare lì. Ha sempre sostenuto che priorità è ridurre le imposte su lavoro e imprese, accrescendo casomai quelle sui consumi.

La prudenza per la flat tax

È favorevole alla «flat tax» (che poi «flat» non è perché ha due aliquote e non una) inserita nel programma di governo, ma crede poco - come ogni economista che ha studiato - agli effetti magici vantati dai leghisti, di un recupero di gettito per effetto della minor tassazione. Cautamente dice: prima abbassiamo l'Irpef un poco e vediamo che cosa succede.

Ovvero, in parole sue: bisogna «contare meno sulle scommesse e far partire la riforma con un livello di aliquote, o di aliquote, che consenta in via transitoria di minimizzare la perdita di gettito». Dovunque è prudente quanto a vincoli di bilancio; anche sulla modifica della legge Fornero, sulla quale l'articolo se la cava con un giro di frase circospetto.

Il reddito di cittadinanza

Mette con i piedi per terra anche il «reddito di cittadinanza» (cosiddetto anche quello) caro al M5S. Va bene, secondo lui, se sarà un'indennità di disoccupazione rafforzata, magari estesa a chi non ha lavorato mai, come fanno molti altri Paesi ma fin qui l'Italia

no. Non gli andrebbe invece «una società in cui una parte della popolazione produce e l'altra consuma» (qui la Lega sarà con lui).

Poiché è esperto di amministrazione, gli preme che vengano rivedute e sveltite certe procedure, ovverosia quel «sistema di controlli giudiziari e para-giudiziari che assieme al codice degli appalti stanno paralizzando ogni velleità di attivazione degli investimenti pubblici, pur da tutti auspicati». Cita l'Ilva, e si intuisce che quanto a politica industriale avrà a che discutere con i Cinque Stelle. —



Giovanni Tria, preside della facoltà di Economia di Tor Vergata a Roma, è stato anche direttore della Scuola Nazionale di Amministrazione. Collabora con Il Foglio e fa parte del comitato scientifico della Fondazione Magna Carta, think tank liberista e conservatore



Peso: 1-3%, 4-58%

I DUE LEADER

Imprese e migranti Le prime mosse

CARUGATI, LOMBARDO E MATTIOLI — P. 6-7



LA CRISI POLITICA

Sul tavolo anche il reddito di cittadinanza, il futuro dell'Ilva e la rinazionalizzazione di Alitalia

Di Maio, prima sfida da ministro “Pronti a punire chi delocalizza”

PERSONAGGIO/1

ANDREA CARUGATI
ILARIO LOMBARDO
ROMA

«Italia first». C'è una eco trumpiana nel programma dei primi 100 giorni che il neoministro del Lavoro e dello Sviluppo Luigi Di Maio sta mettendo a punto. L'idea è quella di punire le aziende che delocalizzano e tagliano posti di lavoro in Italia. L'argomento è già stato affrontato dal M5S a fine 2013, quando il deputato Mattia Fantinati propose un emendamento alla legge di Stabilità del governo Letta per costringere le aziende che si spostano all'estero a restituire i contributi pubblici percepiti. La norma in vigore da 5 anni prevede che se un'azienda beneficia di un contributo pubblico ed entro 3 anni delocalizza la produzione

fuori dall'Europa - con riduzione di almeno il 50% del personale - deve restituire l'intero contributo. L'obiettivo di Di Maio è intervenire in modo ancora più drastico, cercando di estendere la penalità anche a chi si trasferisce in Paesi dell'Unione europea come la Romania o la Polonia.

«Non è una operazione semplice, la Francia ci ha già provato e ha subito una procedura di infrazione. Ma intendiamo lavorarci», spiega Fantinati. E del resto un ministro delle Politiche Ue come Paolo Savona potrebbe dare una mano per negoziare regole più flessibili a Bruxelles.

L'altro cavallo di battaglia

L'altro cavallo di battaglia del leader M5S sarà il reddito di cittadinanza. Gli assegni non potranno partire prima di 10-12 mesi, secondo le stime. Prima ci sono da riformare i centri per l'impiego, un passaggio non solo formale perché saran-

no questi a dover monitorare le domande e mettere i cittadini in contatto con chi offre lavoro. Lo stanziamento per la riforma dei centri è di circa 2 miliardi. I tempi? 6-8 mesi, dicono i calcoli ottimistici dei 5 Stelle. Al termine di questo lavoro si potrà partire con gli assegni da 780 euro al mese per un single, fino a 1630 euro per una famiglia con due figli ed entrambi i genitori disoccupati. A dare una mano al neoministro dovrebbe arrivare Lorenzo Fioramonti, con i galloni del sottosegretario. Neodeputato del M5S, ordinario di Economia politica in



Peso: 1-4%, 6-66%

Sud Africa, è rientrato in Italia da pochi mesi per entrare nella squadra del M5S. Prima del voto del 4 marzo era stato inserito nel team del governo a Cinque stelle con il ruolo di ministro dello Sviluppo.

Uno dei primi nodi che Di Maio si troverà sulla scrivania sarà quello dell'Ilva. Entro il 30 giugno è atteso l'accordo tra i sindacati e l'azienda acquirente Mittal. A dividere le due parti ci sono 4 mila esuberanti previsti dei nuovi proprietari. «Nessuna chiusura, nessuno per la strada. Ai lavoratori, sia di Taranto che degli altri stabilimenti, voglio dire che assicureremo, se serve anche per decreto, continuità lavorativa e salariale», ha detto Fioramonti in una recente intervista al *Ma-*

nifesto. «Di riconversione discuteremo con i lavoratori e i cittadini. La situazione ambientale è ai limiti della legalità, se non fuori. Interveneremo per decreto per togliere l'immunità penale e garantire livelli ambientali consoni al quartiere Tamburi. La bonifica va fatta, è un percorso obbligato. Alla Ue chiederemo di accedere ai fondi per l'adeguamento alla globalizzazione».

Una linea che rischia di scontrarsi rapidamente con quella più produttivista dei leghisti. Nel contratto di governo però si parla esplicitamente di «riconversione» mirata alla «salvaguardia ambientale». In cambio si dà via libera ad alcune grandi opere nel Nord care ai leghisti, come la Pedemontana veneta e il Terzo valico auto-

stradale e ferroviario tra Liguria e Piemonte. Un patto, quello sulle grandi opere, che è stato sancito anche dal nome del nuovo ministro delle Infrastrutture: il senatore M5S Danilo Toninelli all'ultimo minuto ha preso il posto del geologo Mauro Coltorti, inserito nella squadra di Di Maio prima del voto del 4 marzo, noto per la sua spiccata sensibilità ambientale. Una mossa utile ad accontentare la Lega.

Il dossier caldo

L'altro dossier caldo è quello di Alitalia. Lega e M5S sono d'accordo sul reset rispetto alle attuali proposte di acquisto, a partire da quella di Lufthansa. Il contratto di governo apre la strada alla rinazionalizzazione dell'ex compagnia di

bandiera, privatizzata nel 2008. Nell'operazione potrebbe entrare anche Cassa depositi e prestiti più volte evocata come socio finanziario per l'operazione di rilancio. Una inversione a U rispetto alla linea portata avanti finora dall'ex premier Paolo Gentiloni e in particolare dal ministro dello Sviluppo Carlo Calenda. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

SU FACEBOOK



Festeggia con un post su Facebook il neo ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico Luigi Di Maio: «Grazie davvero a tutti. Il governo del Cambiamento è realtà! Dedichiamo tutto questo a Gianroberto Casaleggio. Vi abbraccio tutti! Ci vediamo domani!». Poi un rimando al «Blog delle Stelle» con l'invito a tutti i militanti del Movimento 5 Stelle a incontrarsi «il 2 giugno in piazza della bocca della verità a Roma alle ore 19 per abbracciarci e caricarci delle energie che ci serviranno per cambiare finalmente l'Italia». Migliaia le condivisioni e i messaggi dei sostenitori per festeggiare la nascita del governo giallo-verde.

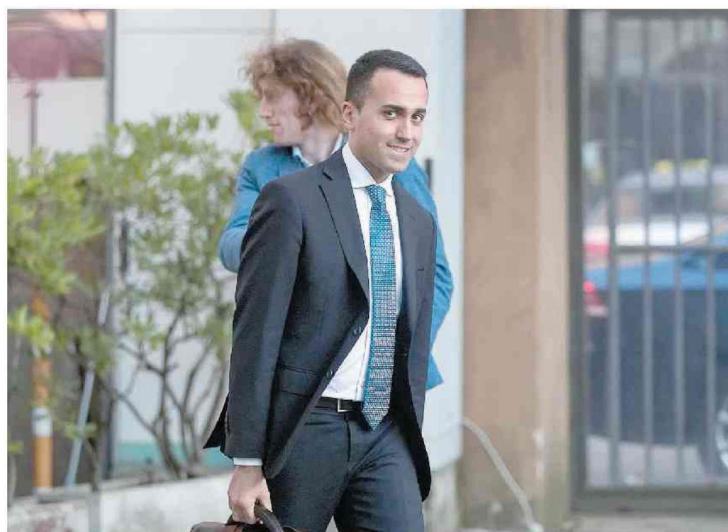
© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LUIGI DI MAIO LEADER M5S



Grazie davvero a tutti. Il governo del Cambiamento ormai è diventato realtà!

Dedichiamo tutto questo a Gianroberto Casaleggio. Vi abbraccio tutti! Ci vediamo domani



Luigi Di Maio, 31 anni, dal 2017 leader del Movimento 5 Stelle, è il nuovo ministro del Lavoro e dello Sviluppo

ANSA



Peso: 1-4%, 6-66%

Gli affondi di Bruxelles

“Italiani, lavorate di più” nuova crisi con la Ue dopo la frase di Juncker

“Siano meno corrotti e la smettano di accusare l'Europa”. Tajani chiede di smentire: è scontro istituzionale

Dal nostro corrispondente

ALBERTO D'ARGENIO, BRUXELLES

Un incidente rischia di far salire la tensione tra Bruxelles e Roma già nel primo giorno del nuovo governo gialloverde. E' il *Guardian* che riporta una frase molto pesante sull'Italia attribuita a Jean-Claude Juncker. Secondo l'edizione online del quotidiano britannico, il presidente della Commissione europea nel corso della conferenza New Pact for Europe nella capitale belga avrebbe pronunciato queste parole: «Gli italiani devono lavorare di più, essere meno corrotti e smettere di incolpare l'Ue per tutti i problemi dell'Italia». Concetto che in serata rimbalza sulle agenzie stampa proprio mentre dal Quirinale esce la lista dei ministri del nuovo esecutivo di Giuseppe Conte. E scatena il putiferio, che Bruxelles cerca di placare smentendo e precisando la frase.

Il primo a intervenire, con scontro istituzionale, è il presidente dell'Europarlamento, Antonio Tajani: «Chiedo al Presidente della Commissione di smentire immediatamente le frasi che gli vengono attribuite, se fossero

vere sarebbero inaccettabili». L'eurodeputato Raffaele Fitto parla di «parole gravi e offensive» mentre l'M5S chiede una smentita. Matteo Salvini, neo vicepremier, spara: «Parole vergognose e razziste, col prossimo governo vedremo di fare rispettare i diritti e la dignità di 60 milioni di italiani che dall'Europa si aspettano collaborazione, non insulti».

In quei minuti Bruxelles va in fibrillazione e lo staff del presidente si attiva. Viene ricostruita la frase e le circostanze in cui è stata pronunciata. Per il *Guardian* il virgolettato esteso di Juncker sarebbe il seguente: «Gli italiani devono prendersi cura delle regioni povere del Sud, questo significa più lavoro e serietà e meno corruzione. Noi aiuteremo come sempre, ma la smettano di addossare tutte le responsabilità alla Ue».

Secondo la Commissione invece il presidente avrebbe espresso un concetto ben diverso, estrapolato, male interpretato e non calato nel contesto. Il significato esatto per Bruxelles sarebbe: «Parlando dei problemi strutturali delle regioni del Mezzogiorno, il presidente ha affermato che la Ue mobilita diversi fondi per aiutare crescita e occupazione. L'utilizzo dei fondi dovrebbe essere migliorato in modo che le persone ne possano sentire i risultati sul territorio. La Ue continuerà a impegnarsi in Italia in modo che l'aiuto arrivi nelle regioni che ne

hanno più bisogno, ma la loro gestione spetta alle autorità nazionali».

Significato ben diverso, ma il caso, è lecito parlare di giallo, segnala la tensione di queste ore tra Roma e Bruxelles. Che la Commissione con la nascita del nuovo governo cercherà di stemperare al massimo.

Nei giorni scorsi sono state le copertine e le vignette dei giornali stranieri ad avvelenare il clima, proprio nelle ore in cui lo spread volava. Poi la frase del commissario Ue Guenter Oettinger, subito rampognato da Juncker: «I mercati insegneranno agli italiani a votare meglio». Ora il caso che coinvolge lo stesso presidente, in realtà da sempre attento all'Italia, sponsor della flessibilità e della solidarietà sui migranti. Tuttavia il compito di Juncker, a maggior ragione con la falsa partenza di ieri, non sarà facile: l'ex premier lussemburghese proverà a collaborare con il governo Conte, a coinvolgerlo nelle stanze delle decisioni europee in modo da tenerlo nei binari. Ma se Roma violerà le regole internazionali sui salvataggi in mare o spenderà decine di miliardi in deficit, allora lo scontro sarà inevitabile.

Intanto a Bruxelles tirano un provvisorio sospiro di sollievo visto che l'idea di mesi di stitichio sui mercati in attesa delle elezioni anticipate, un vero referendum sull'euro, spaventava di più del governo gialloverde.

I portavoce tentano di aggiustare il tiro
“È stato frainteso”
Ma il clima fra Roma e Bruxelles è tesissimo



Peso: 44%

Il documento

“COSÌ SAVONA
TRUCCÒ I CONTI”

Giuliano Foschini
Marco Mensurati

Trova un poco di utile da qualche parte». In questo appunto consegnato dal professor Paolo Savona a un suo collaboratore, c'è il sunto di una vecchia storia il cui protagonista principale è il nuovo ministro agli Affari Europei.

pagina 8

La vicenda giudiziaria

Così Savona truccava il bilancio di Impregilo “Trova un po' di utile”

In un appunto a un collaboratore l'ordine di “manipolare i dati”. Ecco gli atti che raccontano come il reato di aggio è stato prescritto

GIULIANO FOSCHINI
MARCO MENSURATI

«Trova un poco di utile da qualche parte». In questo appunto consegnato dal professor Paolo Savona a un suo collaboratore, c'è il sunto di una vecchia storia il cui protagonista principale è il ministro in pectore alle Politiche Comunitarie, sulla cui nomina all'Economia si era aperta la più aspra crisi istituzionale della storia repubblicana.

Dal punto di vista giudiziario, la vicenda si è conclusa da tempo, nel 2010, con una prescrizione per il reato di aggio, non esattamente una medaglia per chi dovrebbe relazionarsi con Bruxelles. Ma dal punto di vista politico, la vicenda è appena cominciata: per il regolamento dei 5 Stelle, che l'hanno accettato come ministro su proposta della Lega, probabilmente Savona non avrebbe potuto nemmeno candidarsi al Parlamento.

Stando agli atti degli svariati processi scaturiti da una vecchia indagine della procura di Monza (pm Walter Mapelli), nel 2003, Savona

ha «forzato gli elementi di valutazione a sua disposizione per migliorare, con una operazione cosmetica» i conti di Impregilo, la società di cui all'epoca era presidente con accanto, come amministratore delegato, Piergiorgio Romiti. Savona e Romiti furono accusati di aver «diffuso notizie false concretamente idonee a provocare una sensibile variazione delle azioni Impregilo».

La ricostruzione della Guardia di Finanza lascia poco spazio ai dubbi. Scrive il giudice milanese Enrico Manzi nello stralcio relativo alla “persona giuridica” Impregilo e che nel 2009 ha mandato assolta la società: con quel famoso appunto «redatto dal prof. Savona per il dottor Romiti e il ragioniere Pasquazi, l'imputato manifestava l'intenzione di migliorare l'indice di bilancio dal 5 al 5,2 per cento, migliorando così il risultato operativo da 107,5 a 112,8 milioni».

Tale “miglioramento creativo” dell'indice di bilancio non fu, però, l'unica manipolazione dei conti operata da Savona. Secondo i giudici, lui e Romiti avevano commesso

il reato di aggio almeno anche in un'altra occasione durante il loro mandato. Per l'esattezza il 25 febbraio del 2003, quando «comunicavano al mercato l'avvenuta deliberazione di messa in liquidazione della controllata Impregiar affermando, contrariamente al vero, che “il bilancio di liquidazione Impregiar chiuderà sostanzialmente in pareggio”». Una bugia bella buona, spiega Manzi: «Mentre per il liquidatore il risultato finale della liquidazione era negativo (-24 milioni) nel comunicato Consob il risultato era attivo (+3 milioni)». Ma non è tutto. Il giudice punta infatti il dito contro «la sopravvalutazione dei



Peso: 1-3%, 8-68%

crediti verso lo Stato iracheno (120 milioni di euro al 31 dicembre 2003 mentre l'anno precedente, causa embargo, la posta era stata valutata solo 60 milioni). Tale valutazione non teneva conto del perdurare dello stato di guerra in quel paese». Così, mentre per il liquidatore i crediti realizzabili da Imprepar (che aveva costruito la diga di Mosul) erano appena di 61,2 milioni, nella comunicazione mandata da Savona e Romiti alla Consob quei crediti erano «pari all'intero valore nominale di 120 milioni». La prescrizione dei reati non ha permesso a nessun giudice di dire l'ultima parola sul valore penale di questi fatti, relativamente alla posizione di Savona. Ma sul professore e sul suo futuro politico pesano le parole messe nero su bianco davanti alla Cassazione dalla procura generale di Milano che ricorreva (richiesta poi ac-

colta) contro l'assoluzione della società: 1) «È certo che Savona e Romiti diffusero notizie false e concretamente idonee a provocare una sensibile alterazione del valore delle azioni della Spa». 2) «Savona e Romiti avevano dolosamente manipolato i dati elaborati dagli uffici competenti per poi inserirli nel comunicato stampa (vicenda Imprepar, ndr) in modo da renderli soddisfacenti per il mercato. 3) «Certamente vi fu frode da parte di Savona e Romiti» e «detta frode fu attuata unicamente in danno degli operatori dei mercati ai quali furono comunicate false notizie, concretamente idonee a provocare una sensibile alterazione dei valori delle azioni».

Le accuse della procura generale di Milano a chi avrebbe dovuto essere il custode, in Italia e in Europa, dei bilanci del Paese, rischiano oggi di imbarazzare pesantemente il go-

verno nascente. E in particolare il M5S, che ha accettato il pressing leghista per mettere in squadra un ministro privo dei requisiti per essere candidato come parlamentare dai 5Stelle. Si legge infatti nel regolamento interno del Movimento di Grillo: «È considerata grave ed incompatibile con il mantenimento di una carica elettiva la condanna, anche solo in primo grado, per qualsiasi reato commesso con dolo. A tal fine, sono equiparate alla sentenza di condanna la sentenza di patteggiamento, il decreto penale di condanna divenuto irrevocabile e l'estinzione del reato per prescrizione intervenuta dopo il rinvio a giudizio».

I punti

1 L'inchiesta
L'indagine del pm di Monza Walter Mapelli porta alla luce una serie di reati commessi da Paolo Savona nel 2003 quando era presidente di Impreparo

2 Aggiotaggio e falso
Tra questi reati l'aggiotaggio e il falso in bilancio.

3 La prescrizione
Nel 2010 i reati contestati al ministro in pectore del nascente governo furono dichiarati prescritti.

4 Il regolamento 5 stelle
Nel regolamento del Movimento la prescrizione è equiparata ad una condanna ed è causa di ineleggibilità.

La procura di Monza imputò a lui e Romiti jr di aver "diffuso notizie false" per aumentare il valore delle azioni

In Cassazione sostenuta la "frode in danno degli operatori dei mercati" Per le regole M5S non potrebbe candidarsi



RICCARDO ANTIMIANI/ANSA

Seconda volta da ministro
Paolo Savona (sopra) è stato ministro con Ciampi nel '93, ora lo ridiventa con Lega-M5S



Peso: 1-3%, 8-68%

BUONA FORTUNA

PARTE UN GOVERNO MEZZO TECNICO

Altro che politico, ci sono sette non eletti nell'esecutivo

Di Maio-Salvini-Conte. Passo indietro della Lega

BERLUSCONI DELUSO: «SONO FRAGILI»

■ Dopo 88 giorni l'Italia ha un governo. Giuseppe Conte, ripescato in extremis, guiderà l'esecutivo grillo-leghista. Nel governo molti tecnici nei posti chiave, ma il salviniano Paolo Savona è retrocesso agli Affari europei.

servizi da pagina 2 a pagina 14

IL FATTO

Ecco il «cambiamento»: un governo tecnico camuffato da politico

Il premier esterno, Moavero, Tria, Savona: neutralizzate tutte le caselle più importanti

L'ANALISI

di Gian Maria De Francesco

Roma

Se si guarda alle iperboliche premesse di Luigi Di Maio («Stiamo scrivendo la storia») e all'enfasi di Matteo Salvini sulle «tre settimane di lavoro» per scrivere il dettagliato contratto, lo spartito suonato ieri da Lega e M5s si colloca due ottave sotto e anche di più. Non solo per l'uso del formulario da Prima Repubblica («Ci sono tutte le con-

dizioni per un accordo politico», recitava la nota congiunta), ma soprattutto per l'evidente discrasia tra un sedicente «governo del cambiamento», dunque un esecutivo che segni un progresso o quantomeno un'innovazione, e la realtà che si profila.

L'accordo politico, infatti, porterà alla formazione di un gabinetto ad alto tasso tecnico, inteso come provenienza esterna al Parlamento dei suoi protagonisti. A partire dal premier incaricato, il professor Giuseppe Conte, un civilista

che si appresta a eseguire e a tradurre in atti di indirizzo l'orientamento espresso dal contratto. E, soprattutto, molto tecnica è la «staffetta» che si profila al ministero dell'econo-



Peso: 1-27%, 3-34%, 2-29%



mia tra il professor Paolo Savona, dirottato agli Affari europei, e il professor Giovanni Tria, preside della facoltà di Economia dell'Università di Roma Tre. È certo meno eterodosso del vulcanico Savona e più rassicurante per i mercati anche se il surplus tedesco non gli garba. Di recente ha sostenuto la flat tax senza bocciare il reddito di cittadinanza nella sua versione «indennità di disoccupazione 2.0». Più critico sull'abolizione della riforma Fornero perché la sua bussola è la sostenibilità. Non sorprenderebbe, perciò, se avallasse l'aumento dell'Iva per finanziare queste promesse.

Il più «tecnico» di tutti è Enzo Moavero Milanesi, ministro degli Esteri, uomo-ombra di Mario Monti prima ed Enri-

co Letta poi. Conoscitore dei segreti di Bruxelles, lo stigma tecnico prevale su quello di onesto *civil servant*: tant'è vero che è stato fino all'ultimo in ballottaggio con l'ambasciatore a Mosca Pasquale Terracciano. Sarà divertente vederlo giocare il «doppio misto» con Savona agli Affari Ue, come preannunciato da Salvini. Di matrice tecnica sono pure: Elisabetta Trenta, pentastellata alla Difesa già consulente della task force in Irak, il generale dei Nas Sergio Costa all'Ambiente (lo scopritore della Terra dei fuochi) e il provveditore agli studi di Milano in quota Lega all'Istruzione, Marco Bussetti.

Quella della politica si può interpretare anche come una ritirata strategica in stile Seconda Repubblica. Poiché la

maggioranza Lega-M5s (al netto di eventuali astensioni benevole di Fdi) è risicata soprattutto al Senato, bisogna risparmiare parlamentari all'interno della compagine governativa. Non è un caso che per i futuri posti da sottosegretario si stia facendo scouting tra tutte le parti sociali (sindacati, associazioni datoriali e mondo della cooperazione) in modo da unire l'utile di Palazzo Madama con il dilettevole del supporto dei grandi *stakeholder*.

Forse «cambiamento» è una parola ambiziosa. Saranno i fatti a dare una risposta precisa stabilendo se qualche proposta del programma di centrodestra (di cui la Lega continua a far parte) sarà traghettata nella nuova fase. La fermezza di Salvini all'Interno, la ra-

gionevolezza di Tria, l'attenzione di Centinaio alle Politiche agricole e la regia di Giorgetti come sottosegretario alla Presidenza del Consiglio potrebbero essere travolte dall'inesperienza del superministro Di Maio, del grillino Toninelli alle Infrastrutture e dal giustizialista Bonafede. Intanto, però, la nave è partita.

I SENATORI SONO «CONTATI»

Palazzo Madama darà pochi sottosegretari: i numeri sono risicati

65

Il prossimo governo che entrerà in carica sarà il sessantacinquesimo della Repubblica italiana

7

I componenti non politici del governo che sarà guidato dal professor Giuseppe Conte



INCARICO BIS

Giuseppe Conte torna a Roma



Peso: 1-27%, 3-34%, 2-29%

Condanna Ue all'Italia per le acque reflue

Sanzione salata (25 milioni, più altri 30 per ogni sei mesi di ritardo) dalla Ue all'Italia. Il nostro Paese non si è infatti dotato in tempo di un numero sufficiente di depuratori per l'acqua. ▶ pagina 12

Impresa & territori

Depurazione. Sanzione da 25 milioni

Dalla Corte Ue maxi multa all'Italia sulle acque reflue

L'Italia dovrà pagare una multa salatissima, almeno 55 milioni di euro, perché non si è dotata in tempo di un numero sufficiente di depuratori d'acqua. Così la Corte europea di giustizia ha condannato l'Italia alla sanzione di 25 milioni da versare alle casse dell'Unione europea perché ha tardato ad attuare le norme europee sulla depurazione delle acque di fogna (raccolta e trattamento delle acque reflue urbane) e di altri 30 milioni per ogni sei mesi di ritardo. Sotto tiro soprattutto la Sicilia.

La decisione è una sentenza d'appello, con pene dimezzate rispetto a quelle iniziali.

Nel luglio 2012 la Corte europea aveva deciso che l'Italia aveva omesso di prendere le disposizioni necessarie per garantire che 109 città italiane, con una particolare concentrazione in Sicilia, fossero provviste di fogne per la raccolta delle acque reflue urbane o di depuratori conformi alla direttiva 91/271. La direttiva era entrata

in vigore nel 2000.

Per questo motivo i giudici europei sei anni fa avevano condannato l'Italia a una multa ancora più salata, 62 milioni più 61 a semestre di ritardo, e avevano dato all'Italia un ultimatum: entro l'11 febbraio 2016 — questo il tempo concesso dalla Corte — l'Italia dovrà essersi messa in regola.

Il tempo concesso è scaduto, la Commissione Ue di Bruxelles ha verificato che sono stati costruiti 35 depuratori e le 109 città fuorilegge sono scese a 74, ha accertato che l'inadempienza rimane e ha fatto ricorso chiedendo una sanzione contro l'Italia.

Ieri i giudici della Corte europea hanno dovuto confermare e multare l'inadempienza italiana.

Il ministero dell'Ambiente precisa che sono stati avviati 124 interventi per superare tutte le infrazioni entro il 2022-23

Gli importi «più che dimezzati» rispetto alla condanna di primo grado costituiscono «la pro-

va che da parte del Governo Italiano si è lavorato (e si continua a lavorare)». Non a caso, ricorda il ministero, un anno fa per superare i ritardi continui delle città inquinate era stato nominato un commissario, Enrico Rolle. Dei 124 interventi programmati nelle 74 città sotto accusa (già finanziati 1,8 miliardi) 83 sono gestiti dal commissario unico del ministero ma altri 41 restano in capo a Comuni, consorzi, Regioni e altri enti.

Spazio ai commenti. «Sciogliamo presto l'iter del decreto sui fanghi di depurazione, perché è meglio spendere soldi per investimenti che per altre sanzioni», commenta Giordano Colarullo, direttore generale di Utilitalia. Come conferma uno studio del professor Marco Trevisan (preside di Agraria alla Cattolica di Piacenza), nei fanghi di depurazione si concentrano sostanze utili in agricoltura (nutrienti per il terreno) che dovrebbero altrimenti essere aggiunte per via chimica (fertiliz-



Peso: 1-1%, 12-10%



zanti, concimi minerali).

Tra i commenti anche Massimiliano Iervolino di Radicali Italiani, Erasmo Palazzotto e Rossella Muroli di Liberi e Uguali, Nuccio di Paola del Movimento Cinque Stelle e del Wwf.

J.G.

LA VIOLAZIONE

Bruxelles ha verificato che sono stati costruiti 35 depuratori e le città fuorilegge sono scese da 109 a 74



Peso:1-1%,12-10%



Impresa & territori

MERCATI IN ITALIA

Olio d'oliva, in calo raffinato e lampante

di Giorgio dell'Orfice

Mantiene le posizioni l'olio extravergine, in forte calo invece gli oli di qualità inferiore. È quanto è emerso nell'ultima settimana di contrattazioni per l'olio d'oliva in Italia. A Bari l'extravergine a bassa acidità (inferiore allo 0,4%) ha confermato il prezzo di 4,5 euro al chilo; quello con acidità fino a 0,8% ha ribadito i 4,1 euro, mentre l'extravergine biologico è rimasto ancorato ai 5,2 euro. Tutti valori im-

mutati nelle ultime settimane. In forte calo invece, sono risultati gli oli di categoria inferiore con il «lampante» quotato 2 euro (-1,96% rispetto alla scorsa settimana) e l'olio raffinato non è andato oltre i 2,35 euro (-2,08%). Andamento diametralmente opposto invece a Jaen, la principale piazza spagnola, dove l'extravergine ha spuntato un prezzo di 2,54 euro (-4,6% rispetto a sette giorni fa) mentre sono risultati in ripresa l'olio vergine (2,28 euro, +2%) e l'olio «lampante» (2,19 euro, +1,24%).

SU DIVERSE PIAZZE

Bologna

L'elenco delle quotazioni all'ingrosso rilevate dal Comitato della Borsa merci di Bologna. Prezzi in €/tonno, Iva esclusa (base Bologna).

Prodotti 24.05.18 31.05.18

Frumento tenero nazionale (treno portico)

N° 1 var. specialità 203.26 203.26

N° 2 var. specialità 197.19 -

N° 3 fine, kg/178 -

N° 4 buona mercanzia, kg/175 -

N° 5 mercanzia, kg/175 -

Frumento duro nazionale (treno)

N° 1 Nord, fine pp 209.214 209.214

N° 2 Nord, medio fine pp 177 -

N° 3 Nord, medio fine pp 177 -

Frumento tenero estero (treno arivo)

N° 1 Canada Western Red Spring 1 -

N° 2 Canada Western Red Spring 1 -

Frumento duro nazionale (treno)

N° 1 Centro, tipo ps 80 217.222 217.222

N° 2 Centro, buono medio, ps 78/79 206.211 206.211

N° 3 Centro, medio, kg/175/77 -

Granoturco secco

N° 1 nazionale con zosterico Cmo 1.103 (um. 14%) 185.187 185.188

N° 2 nazionale con zosterico con carati (um. 14%) 188.180 189.181

N° 3 nazionale con zosterico (um. 14%) 191.193 192.194

N° 4 non commercializzato con zosterico (um. 14%) 191.192 192.193

N° 5 non commercializzato (um. 14%) -

Cereali minori e leguminose

Avena nazionale senza -

Orzo nazionale (ps 58/61) -

Orzo nazionale (ps 52/54) -

Orzo nazionale (ps 45 e 47) -

Orzo nazionale -

Sogno estivo

Frumento ps nazionale 196.208 197.209

Frumento ps nazionale 226.228 225.227

Farine di grano tenero qualità superiore

Tipo 00 (150/180, um. 11-11,5 P/L0,6 max.) 280.300 280.300

Tipo 00 (220/250, um. 12-12,5 P/L0,6 max.) 320.340 320.340

Tipo 00 (W 300, um. 13-13,5 P/L0,6 max.) 350.390 350.390

Tipo 00 (W 300, um. 13-13,5 P/L0,6 max.) 360.400 360.400

Starbati di grano duro

Senza caratteristiche di legge superiori al 10% di legge 340.345 340.345

Senza caratteristiche di legge superiori al 10% di legge 405.410 405.410

Cereali di tenero

Cinque crusche 151.412 151.413

Tinello 158.159 158.159

Farfalino 166.169 166.169

Cubetto 151.153 151.153

Estero -

Cinque crusche sacchi 191.192 191.192

Tinello sacchi 198.199 198.199

Farfalino sacchi 199.204 199.204

Cereali di duro

Cinque crusche 149.150 149.150

Cubetto 152.153 152.153

Cinque crusche 230.240 230.240

Francia 205.205 205.205

Frutta vegetali di estrazione

Solotto, integ. est. (gr. 44-55) DGM 437.438 437.438

Solotto, integ. est. (gr. 44-55) DGM 437.438 437.438

Solotto, decort. estero non DGM

Gravole integrale nat. 1.900.0 -

Gravole senza estero 2.900.0 2.900.0

Cuba 302.305 302.305

Semi oleosi

Seme di girasole DGM 380.385 377.380

Seme di girasole DGM 400.405 398.401

Seme di girasole nazionale -

Prodotti vegetali disidratati o essiccati

Erba medica, provine 17% stq 210.215 210.215

Erba medica, provine 16% stq 195.200 195.200

Erba medica, provine 14% stq 175.180 175.180

Erba medica, provine 10% stq 205.215 205.215

Erba medica, provine 10% stq 185.195 185.195

Erba medica, provine 10% stq 185.195 185.195

Erba medica, provine 10% stq 140.145 140.145

Erba medica, provine 10% stq 135.135 135.135

Erba medica, provine 10% stq 145.150 145.150

Erba medica, provine 10% stq 135.135 135.135

Derivati lavorazione granoturco

Farina integrale con zosterico 201.209 208.210

comunitaria 173.175 176.178

Risori

Francia Parata 330.340 330.340

Arborio/Vialone 330.335 330.335

Carabinieri/verona/italiano/Balio/valeria/italiano 430.430 430.430

Risi

Arborio 660.760 660.760

Balio 790.890 790.890

Carabinieri/verona/italiano/Balio/valeria/italiano 660.760 660.760

Libia, savio similari 660.760 660.760

India 51.615 51.615

Orizario 530.530 530.530

Profilato 740.740 740.740

Settegradi del riso

Corsetto 335.345 335.345

Mezzana 330.335 330.335

Grande Verde 205.220 205.220

Farfalino 141.149 150.152

Paia Vergine 124.127 127.130

India 40.50 40.50

Foraggi di erba medica

Prima qualità estiva -

Qualità estiva -

Triglicina in rotabile 70.85 70.85

Triglicina in balloni quadrati 80.95 80.95

Triglicina in rotabile 46.504/78,4/6, -

Triglicina in balloni quadrati 46.504/78,4/6, -

Triglicina in rotabile 46.504/78,4/6, -

Triglicina in balloni quadrati 46.504/78,4/6, -

Triglicina in rotabile 46.504/78,4/6, -

Triglicina in balloni quadrati 46.504/78,4/6, -

Triglicina in rotabile 46.504/78,4/6, -

Triglicina in balloni quadrati 46.504/78,4/6, -

Triglicina in rotabile 46.504/78,4/6, -

Triglicina in balloni quadrati 46.504/78,4/6, -

Triglicina in rotabile 46.504/78,4/6, -

Triglicina in balloni quadrati 46.504/78,4/6, -

Triglicina in rotabile 46.504/78,4/6, -

Sacco

crusca cruschi/refusa 223.224 223.224

sacco 163.164 163.164

crusca refusa 173.174 173.174

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

estero refusa -

Cruschi

165.50169 165.50169

162.164 162.164

154.50157 154.50157

452.462 452.462

414.424 414.424

174.175 174.175

222.224 222.224

188.190 188.190

188.190 188.190

191.191 191.191

191.191 191.191

191.191 191.191

191.191 191.191

191.191 191.191

191.191 191.191

191.191 191.191

191.191 191.191

191.191 191.191

191.191 191.191

191.191 191.191

191.191 191.191

191.191 191.191

191.191 191.191

191.191 191.191

191.191 191.191

191.191 191.191

191.191 191.191

191.191 191.191

191.191 191.191

191.191 191.191

191.191 191.191

191.191 191.191

191.191 191.191

191.191 191.191

191.191 191.191

191.191 191.191

191.191 191.191

191.191 191.191

191.191 191.191

191.191 191.191

191.191 191.191

191.191 191.191

191.191 191.191

191.191 191.191

191.191 191.191

191.191 191.191

191.191 191.191

191.191 191.191

191.191 191.191

191.191 191.191

191.191 191.191

191.191 191.191

191.191 191.191

191.191 191.191

191.191 191.191

191.191 191.191

191.191 191.191

**IN EVIDENZA****Mercato immobiliare,
continua l'espansione**

Il mercato immobiliare non residenziale continua il suo periodo di espansione. Per il secondo anno consecutivo, nel 2017 la crescita riguarda tutti e tre i comparti: il mercato degli uffici cresce del 6,5%, quello di negozi e laboratori del 6,9% e quello produttivo del 7,6%. Lieve flessione per i contratti di leasing, che però aumentano del 7,2% nel primo quadrimestre 2018. E quanto emerge

dal Rapporto Immobiliare non residenziale presentato oggi e realizzato dall'Osservatorio del Mercato Immobiliare dell'Agenzia delle Entrate, a cui ha collaborato Assilea, l'Associazione Italiana Leasing, sul tema della dinamica del leasing immobiliare.



Peso: 5%



Corte Ue: son servizi postali anche le attività accessorie

«Sono servizi postali, come tali assoggettabili ad autorizzazione e contribuzione a fondo compensazione, anche quelli accessori di raccolta, smistamento o distribuzione degli invii e di corriere espresso»: questa la pronuncia della Corte di giustizia di ieri, in merito alle cause riunite C-259/16 e C-260/16, che hanno visto contrapposte: la Confederazione generale italiana dei trasporti e della logistica (Confetra) da un lato, e l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e il ministero dello sviluppo economico, dall'altro. Quindi, l'Associazione italiana dei corrieri aerei internazionali (Aicai), da un lato e l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e il ministero dello sviluppo economico, dall'altro.

IL CASO. Oggetto del contendere l'interpretazione della direttiva sui servizi postali. Le questioni sono state sollevate dal Tar Lazio nel corso di cause promosse da sette associazioni di imprese. Le ricorrenti hanno chiesto l'annullamento di una decisione con cui l'Agcom ha, in pratica, dilatato il concetto di servizio postale in modo tale da assorbirvi tutte le attività contigue, comprese quelle di trasporto, di raccolta dell'oggetto da trasportare, di smistamento dello stesso e così via. Le associazioni e imprese che hanno fatto ricorso, invece, sostenevano:

- che tali misure non siano conformi alla direttiva in quanto non rientrano nell'ambito del servizio postale;

- che gli obblighi previsti dalla direttiva, come quelli di ottenere un'autorizzazione e di contribuire al fondo di compensazione degli obblighi di servizio postale universale, siano, se estesi anche alle attività di raccolta, trasporto, smistamento ecc., irragionevoli e ingiusti, oltre che contrari a ogni principio di proporzionalità.

LA SENTENZA. Per la Corte di giustizia, invece, la direttiva non osta a una disciplina nazionale, come quella italiana.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 14%

MF SHIPPING & LOGISTICA

CONFITARMA CHIEDE AGLI ISTITUTI FINANZIARI DI NON FAR SPARIRE IL SETTORE DAL PAESE

Appello per lo shipping italiano

I cambi di proprietà minacciano le strutture aziendali, spiega l'associazione, mentre Vettosi del fondo Venice critica le rinunce delle banche al recupero degli npl per cederli a investitori speculativi

Appello della Confederazione Italiana Armatori a difesa delle strutture aziendali del settore. A innescare la reazione è stata l'intervista pubblicata il 25 maggio scorso da *MF Shipping & Logistica* in cui Gaudenzio Bonaldo Gregaori, partner di Pillarstone Italy, annunciava il ritorno all'utile e i programmi futuri della società armatoriale genovese Premuda.

«Serve una complementarità del mondo armatoriale con banche e fondi», ha dichiarato Mario Mattioli, presidente degli armatori italiani, rivolgendosi a soggetti finanziari come Pillarstone (attivo nei dossier Premuda e Rbd Armatori) e Bain Capital (coinvolto nella ristrutturazione della Giuseppe Bottiglieri Shipping Company) invocando e invitando a trovare un accordo che consenta «di non disperdere il tessuto imprenditoriale e di competenze sviluppati sul territorio». Mattioli più direttamente ha detto che «bisogna evitare la dispersione di competenze e un effetto spezzatino delle flotte», auspicando «si possano creare partnership fra

imprese e mondo della finanza che consentano agli armatori di continuare a fare il loro mestiere: vale a dire gestire flotte di navi», ha spiegato. «In un certo numero di anni poi, e al verificarsi di determinate condizioni, l'armatore potrebbe magari rilevare una quota, anche solo minoritaria, della società stessa». Se si raggiungesse l'accordo armatori-finanza auspicato da Confitarma, alcuni operatori dello shipping italiano tra qualche anno potrebbero dunque sperare di ripartire con l'attività imprenditoriale potendo contare su una rete di competenze e di servizi che le ristrutturazioni aziendali, i fallimenti e i concordati preventivi non hanno spazzato via.

Sul tema è intervenuto anche Fabrizio Vettosi, vertice nonché advisor che domanda per quale motivo gli istituti di credito italiani, invece che delegare a fondi d'investimento esteri la gestione e ristruttu-

razione di crediti incagliati con le società armatoriali, non abbiano curato direttamente questa funzione conservando per sé, oltre agli oneri, anche gli onori. «Perché non ci domandiamo il motivo per cui le banche, anziché accontentarsi di paper for paper con una waterfall che gli consente un recupero postposto rispetto a eventuali fondi investiti da Pillarstone con un determinato rendimento, non hanno effettuato l'operazione direttamente?» domanda Vettosi. «Ciò gli avrebbe consentito di catturare l'intero valore derivante dalla ripresa del dry e di gestire direttamente in maniera costruttiva la ristrutturazione per poi, una volta risanata l'azienda, aprire nuovamente il capitale al mercato o al private equity. Esiste

un caso, non italiano, quello di Torm, in cui ciò è stato fatto con piena soddisfazione e valorizzazione per le banche». Per il numero uno di Vsl agli istituti italiani «manca una cultura e capacità nel gestire i processi di ristrutturazione finalizzati al recupero di valore. Spesso le stesse banche si nascondono dietro motivazioni connesse all'agenda della Bce e alla necessità di accelerare il processo di smaltimento degli npl per assumere decisioni che alla fine portano alla distruzione di valore per gli azionisti delle stesse banche». (riproduzione riservata)



Mario Mattioli



Peso: 41%

La ricerca I dati diffusi dall'Istituto Superiore di Sanità: in Italia sono 12 milioni

Il popolo dei fumatori non si arrende

Un minore su 10 è consumatore abituale Le donne calano, gli uomini aumentano

di **Antonio Angeli**

«Le mie giornate finiscono coll'essere piene di sigarette e di propositi di non fumare più»: afferma Italo Svevo ne «La coscienza di Zeno». E il fumo era, è e continua ad essere uno degli spettri che gettano un'ombra sulla salute delle persone. Non accenna infatti a diminuire il numero totale dei fumatori in Italia, nonostante gli avvertimenti, le campagne contro le sigarette e le scritte minacciose che, ormai da anni campeggiano sui pacchetti delle «bionde».

Nell'ultimo anno si è registrato un aumento dei fumatori: sono 12,2 milioni in Italia e rappresentano il 23,3% della popolazione, in leggera salita rispetto al 2017, quando si registravano 11,7 milioni (22,3% della popolazione). È quanto

emerge dai dati presentati ieri dall'Osservatorio Fumo, Alcol e Droga del Centro Nazionale Dipendenza e Doping dell'Istituto Superiore di Sanità, in occasione della Giornata Mondiale senza tabacco.

Diminuiscono le donne tabagiste che scendono al 19,2% rispetto al 20,8% dello scorso anno, ma aumentano gli uomini che dal 23,9% del 2017 raggiungono il 27,7%. Gli ex fumatori sono invece il 12,9% e i non fumatori il 63,8%. Tra i 25 e i 44 anni c'è una prevalenza più alta di fumatori tra i maschi (35,7%), mentre nella fascia d'età 45-64 anni la prevalenza riguarda le donne (26,2%). Oltre i 65 anni, invece, diminuiscono i tabagisti in entrambi i sessi.

Si fumano in media 12,3 sigarette al giorno. Da un punto di vista geografico, se per gli uomini la situazione non si differenzia molto su tutto il territorio, per le donne si registra un'incidenza più alta al Nord (22,6%) rispetto al Sud (17,8) e al Centro (13,8%). Si fumano

principalmente sigarette confezionate (92,3%) sebbene continui costantemente a crescere il consumo di quelle fatte a mano (16,9%), significativamente più diffuso tra i giovani.

«La situazione generale sulla prevalenza dei fumatori si è cristallizzata - dice Roberta Pacifici, direttore dell'Ossfad e del Centro Nazionale Dipendenze e Doping - abbiamo registrato gli stessi dati del 2007, segno evidente che non si vede alcuna inversione di tendenza, anzi si registra un lieve incremento nella popolazione maschile. Per questo abbiamo acceso i riflettori sui giovani che rappresentano il serbatoio di riserva del tabagismo, sono quelli cioè che continuano ad alimentare la popolazione dei fumatori che non accenna a diminuire».

I dati presentati dall'Osservatorio evidenziano però un aumento del rispetto del divieto di fumo nei locali pubblici e nei luoghi di lavoro. Secondo l'indagine Passi (Progressi delle Aziende Sanitarie per la Salute in Italia), derivata dal sistema di sorveglianza sulla popolazione condotta dalle Asl e coordinata dall'Iss, il rispetto a 15 anni dalla Legge Sirchia è quasi totale.

Restano però ancora significative differenze fra Nord e



Peso:80%

Sud a sfavore di quest'ultimo. L'indagine Iss-Doxa mostra che quasi il 90% degli italiani e l'81,2% dei fumatori è d'accordo con il divieto di fumare in macchina in presenza di minori e donne in gravidanza, in lieve calo rispetto al 2017. Il 3,2% dei fumatori ha dichiarato di aver fumato in auto con bambini o donne incinte, rispetto al 5,3% del 2017. Per quanto riguarda le abitazioni private quasi il 90% non lo consente tra i non fumatori e quasi il 60% tra i fumatori.

C'è poi il capitolo «sigarette elettroniche»: in Italia gli utilizzatori abituali e occasionali dei prodotti del tabacco di nuova generazione sono circa 1,1 milioni. Di questi il 60,3% sono fumatori, il

32,3% sono ex-fumatori e il 7,4% non ha mai fumato. «L'aspetto più interessante emerso nel corso della Giornata Mondiale Senza Tabacco - afferma l'Anafe, l'associazione nazionale produttori di fumo elettronico aderente a Confindustria - è che le sigarette elettroniche non rappresentano uno strumento per il reclutamento di nuovi fumatori. Secondo i dati emersi dal Rapporto, sono infatti 1,1 milioni gli italiani che scelgono le e-cig: più del 90% di essi è un attuale o ex fumatore, solo il 7,4% non ha mai fumato prima».

Sono lontani i tempi di Humphrey Bogart, con l'immane sigaretta senza filtro che gli pendeva dalle labbra. Il fumo ha perduto il fascino mediatico, ma con-

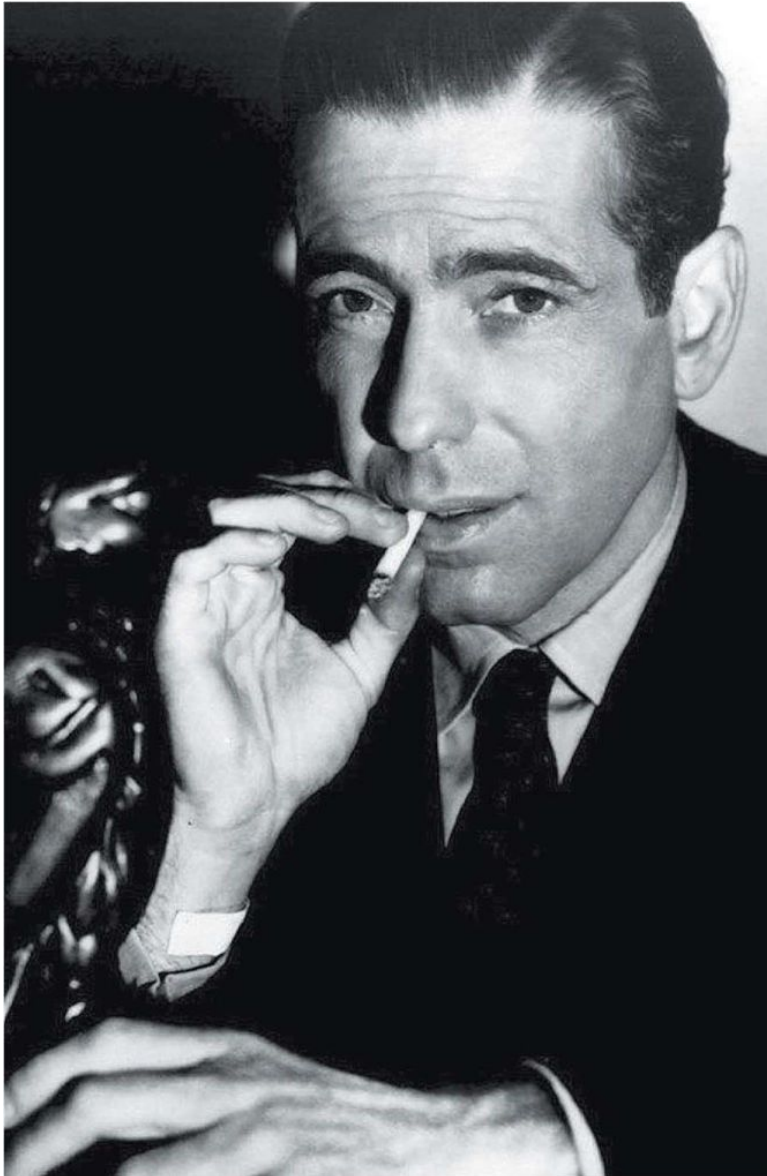
tinua comunque a convincere le persone a sfidare i possibili danni alla salute.

È alto in Italia il numero di minori che fumano. Uno su dieci è consumatore abituale, quasi la metà ha fumato, ha provato a fumare o fuma ogni tanto e tra quelli abituali più della metà fuma anche cannabis. I ragazzi tra i 14 e i 17 anni, infatti, accendono la prima sigaretta alle scuole secondarie di secondo grado e una piccola percentuale addirittura inizia a fumare alle scuole elementari (9-10 anni).

Dato allarmante

C'è chi inizia a provare le sigarette già alle scuole elementari

Un secolo fa
Humphrey Bogart, divo della prima metà del '900, era un accanito fumatore, come i personaggi che interpretava. Morì di tumore nel 1957, a 57 anni. In alto l'attrice Scarlett Johansson che ha più volte interpretato il ruolo della fumatrice



Peso: 80%



IL PRESIDENTE DI FEDERACCIAI A QE

Gozzi: "Msd, su trader l'Autorità ha sbagliato favorendo i fossili"

"Esclusi di fatto da bilanciamento, vedremo se l'uplift cala sul serio". L'EY Energy Forum 2018

Sulla questione degli sbilanciamenti su Msd "i trader sono stati criminalizzati" e l'Autorità "ha sbagliato" di fatto "favorendo i fossili". Non ha usato mezze misure Antonio Gozzi nell'esprimere il proprio giudizio sulla vicenda che ormai da circa due anni contrappone i trader e il regolatore.

a pag. 5

Gozzi (Federacciai): "Msd, su trader l'Autorità ha sbagliato favorendo i fossili"

Il presidente dell'associazione e Ceo di Duferco a QE: "Esclusi di fatto da bilanciamento, vedremo se l'uplift cala sul serio". Beccarello (Confindustria): "In Fer-efficienza 120-150 mld nel 2021/30"

di Carlo Maciocco

(Dall'inviato) - Sulla questione degli sbilanciamenti su Msd "i trader sono stati criminalizzati" e l'Autorità per l'energia "ha certamente sbagliato" di fatto "favorendo i fossili". Non ha usato mezze misure Antonio Gozzi nell'esprimere il proprio giudizio sulla ben nota vicenda che ormai da circa due anni contrappone i trader e il regolatore, anche di fronte alla giustizia amministrativa. Nel suo intervento alla giornata conclusiva dell'EY Energy Forum a Rapallo, il presidente di Federacciai e Ceo di Duferco ha sottolineato che "come trader prima riuscivamo comprare produzione eolica a 3/4 punti sotto il Pun, oggi si va addirittura sopra, quindi abbiamo spostato il mercato dall'eolico alle fonti fossili, andando contro gli obiettivi della Sen". Per Gozzi, le nuove regole dell'Arera "hanno di fatto escluso i trader da Msd dallo scorso 1° ottobre, vedremo se al 30 settembre 2018 l'uplift sarà calato", dichiarandosi pronto a scommettere che non sarà così.

Parlando a margine con QE, Gozzi ha aggiunto che "ci sono stati due pesi e due misure" in quanto "l'Antitrust ha in qualche modo assolto Sorgenia affermando che a Brindisi ha adottato strategie difensive nei confronti dell'incumbent, ossia della centrale dell'Enel.

E allora perché i trader, che anch'essi si sono dovuti adeguare alla strategia del price maker, sono stati puniti? Il fatto è che noi siamo stati giudicati dall'Arera. Quindi ci sono stati due pronunciamenti diversi di due autorità diverse. E di questo hanno beneficiato i produttori".

Quindi i "comportamenti opportunistici"

non erano da punire? "Questi comportamenti sono tipici di un qualsiasi mercato delle commodity, così come la speculazione", risponde Gozzi, annunciando che "andremo avanti nei ricorsi alla giustizia amministrativa".

Nel suo intervento il presidente di Federacciai ha anche sottolineato l'importanza dei trader per far partire i Ppa per le rinnovabili. "Le Fer hanno prezzi stabili (solo capex e non opex) - ha affermato - quindi sono accattivanti, sono forme di hedging e ormai una quota di Fer nel portafoglio ci deve stare. Ma ci vogliono i Ppa, con un compratore affidabile. Inoltre da noi si fa fatica anche perché non c'è un mercato a termine dell'energia. Il Gse potrebbe avere un ruolo in questo senso".

I Ppa sono uno degli elementi fondamentali anche per Marco Peruzzi, presidente di E2i ("noi con 1,2 TWh siamo tra i primi, o forse il primo operatore di Ppa in Italia"). Unitamente alla "pianificazione territoriale" degli impianti,



Peso: 1-9%, 5-42%



che potrebbe “far raddoppiare o anche triplicare la produzione eolica”.

Pianificazione che trova d'accordo anche il Ceo di Innogy Italia, Paolo Grossi.

Ma quanti investimenti serviranno per rispettare i target Sen su rinnovabili/efficienza? A dare una stima Massimo Beccarello di [Confindustria](#), sulla base dello studio, più volte annunciato, che l'associazione sta portando avanti. “Nel 2021/2030 il trend di investimenti è

di 120/150 mld, di cui 40 mld sulle sole Fer elettriche”, ha spiegato. Aggiungendo però che “sarà necessario dare un segnale di prezzo efficace, rinunciando alla deriva paternalistica”.



AUTO

*Fiat tira le somme
dell'era
Marchionne:
in 14 anni il valore
è salito di sei volte*

Galvagni e Mangano > pagina 27

FINANZA & MERCATI

La parabola. Dalla rottura con Gm, all'acquisto Chrysler: 14 anni di cantieri

La «cura» Marchionne: pochi dividendi ai soci ma valore sestuplicato

Il mercato ha «perdonato» i target non centrati

**Laura Galvagni
Marigia Mangano**

C'è un filo unico che collega il primo piano Fiat firmato da Sergio Marchionne nel 2004 con l'ultimo che verrà presentato oggi a Balocco: neutralizzare l'auto, che storicamente ha dato più di un grattacapo alla famiglia Agnelli, trasformando l'asset in un'opportunità. E Marchionne ci ha provato fin da subito. A differenza dei suoi predecessori ha scelto infatti già dai primi mesi di sedere al comando del comparto produttivo nel tentativo di esorcizzare gli effetti negativi di un business ad alto tasso di investimenti e bassa marginalità. Lì è rimasto fino a quando non ha impresso la svolta cruciale. E se è vero che in questi 14 anni ha staccato decisamente poche cedole è altrettanto certo che chi ha investito un euro al momento del suo arrivo oggi se ne ritrova in tasca oltre sei. Perché, stante il convertendo da 3 miliardi e il mandatory conver-

tibile security Ferrari da 2,5 miliardi (da sommare alla capitalizzazione di Borsa di Fiat di aprile 2004 pari a 4,4 miliardi), il valore del Lingotto nel suo complesso è aumentato di oltre 6 volte: questo tenendo conto della valorizzazione complessiva di circa 66 miliardi che si ottiene se alla capitalizzazione di Fca si sommano le quotazioni di Ferrari e Cnh.

Sono tre le mosse che hanno impresso quel necessario cambio di direzione di cui ancora oggi Fca si avvantaggia. La prima è stata certamente la serrata trattativa con General Motors che nel 2005 ha portato nella casse di Torino 1,55 miliardi di euro, proprio nel momento in cui la crisi di liquidità sembrava dover decretare la fine dell'auto italiana. La seconda è stata la conquista di Chrysler. E la terza è tutta racchiusa nell'inversione di rotta del 2016, quando Marchionne ha deciso, di fatto, di cambiare il piano del 2014: ha smesso di parlare di volumi e ha

stabilito che la chiave del successo doveva essere il mix di prodotto, tutto da costruire attorno al segmento premium.

Nel mezzo, la primavera metamorfosi è stata quella di far dismettere al gruppo i panni da conglomerata. La scelta è stata assunta ad aprile 2010, come parziale revisione del business plan presentato nel 2009. Quell'anno Marchionne ha deciso di separare l'auto da camion e macchine agricole portando sul mercato due holding quotate. Schemapoi in parte riproposto con Ferrari e ora con Magneti Marelli. Quel primo pas-



Peso: 1-1%, 27-36%

saggio, garanzia Marchionne già all'epoca, ha permesso di eliminare «una spina nel fianco» di Fiat. Ed ha favorito le successive nozze del Lingotto con Chrysler.

Tanta finanza, dunque, nei pianistilati dal ceo di Fcama anche una visione industriale che con il tempo si è fatta sempre più chiara. Non foss'altro perché non dovendo più ragionare in termini di "salvezza", il manager ha potuto dare un orientamento chiaro allo sviluppo del gruppo.

Certo, analizzando tutti i piani presentati durante questo arco temporale spesso i target non sono stati centrati, basti pensare al tanto celebrato e poi accantonato progetto Fabbrica Italia: era previsto che nel paese sarebbero state prodotte fino a 1,4 milioni di vetture nel 2014 ma nel 2017 ne sono uscite dagli impianti 750 mila e sul futuro pesa la scelta di mantenere in Italia solo la produzione di Jeep, Alfa, Maserati e

500X. Tuttavia ogni fase ha rappresentato uno step cruciale per dar vita alla Fca di oggi. Così il piano 2004 ha gettato le basi per costruire fondamenta solide, quello al 2010 ha rincorso la diversificazione dall'Europa incassando i successi in America Latina, quello al 2014 ha beneficiato dell'ambiziosa operazione Chrysler, e quello al 2018 ha segnato la definitiva trasformazione di Fca spostando il centro del business dal mass market ai segmenti premium, con i Suv di Jeep a fare da traino in America ed Europa e quelle di Ram a spingere le vendite in Usa.

La crescita, va detto, non è stata quella messanero subbianco sulle slide di piano, soprattutto in termini di redditività ma spesso anche di ricavi. La allora Fiat Group Automobiles pensava di poter raggiungere i 3,5 miliardi di utile netto già nel 2010 ma quel numero è stato infine raggiunto nei conti del 2017, sebbene sia stato sfiorato

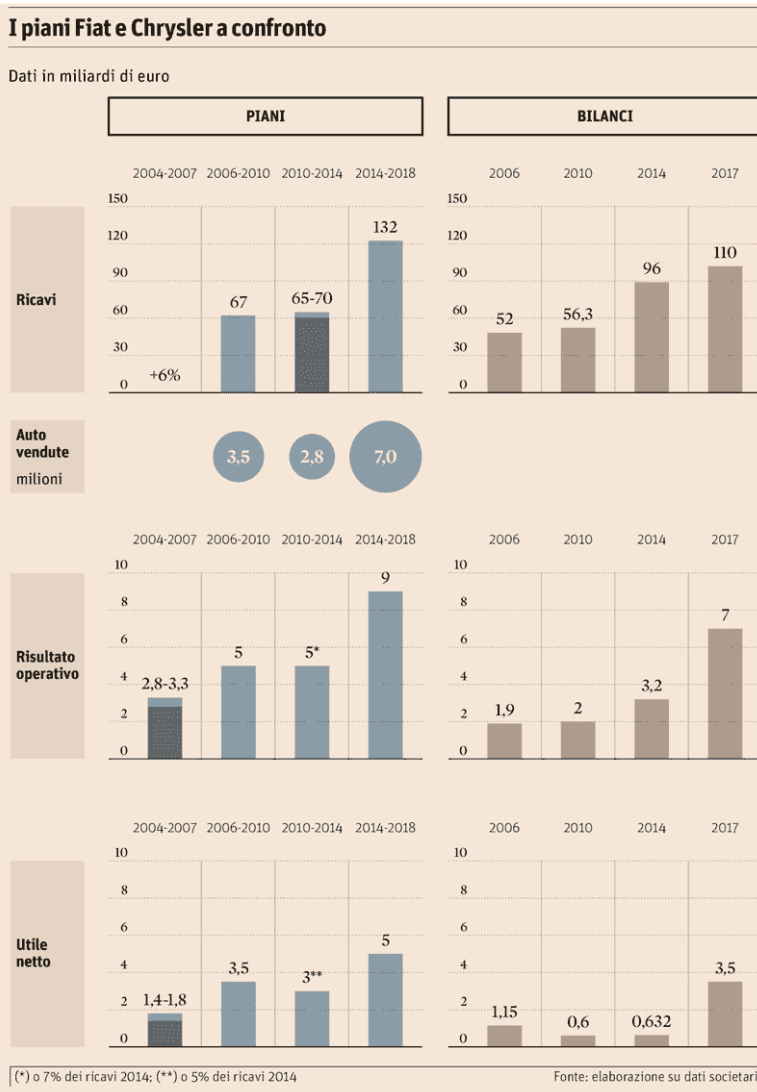
anche in altre occasioni. Così il giro d'affari che doveva centrare la soglia dei 67 miliardi sempre nel 2010 ha superato quel valore solo quattro anni dopo: il bilancio 2014 si è chiuso con un fatturato di 96 miliardi contro i 56,3 miliardi del 2010.

In questo quadro il lavoro più rilevante è stata l'azione sul debito. Nel 2004 Fiat aveva una posizione finanziaria netta di 4,4 miliardi. Con l'acquisizione di Chrysler il debito netto industriale è lievitato a 9,7 miliardi nel 2013 per poi nel giro di cinque anni azzerarsi a beneficio evidentemente della generazione di cassa che a fine anno dovrebbe raggiungere i 4 miliardi. Più 5 miliardi di utile, target confermato anche di recente dal ceo Marchionne. Determinante in questo percorso, oltre alla girandola di scorpori, è stato il cambio di passo sulla linea prodotti. Marchionne ha smesso di inseguire il miraggio dei grandi volumi con un target inizialmente fissato di 7 milio-

ni di vetture al 2018 posizionandosi su cifre più basse ma con ritorni più elevati. Di qui il peso crescente che ha assunto Jeep. Se nel 2013 il brand produceva 700 mila vetture e pesava appena il 16% sulle vendite, a fine 2018, secondo le stime, dovrebbe arrivare a un passo dal 40% sui volumi grazie a 1,7 milioni di auto immatricolate. Proprio questo dato e questa nuova impostazione, incrociata con le necessarie evoluzioni del settore auto, tra vetture elettriche e guida autonoma, rappresentano le fondamenta della Fca che verrà.

IL FILO ROSSO

L'obiettivo del manager è stato di sterilizzare gli effetti negativi di un business caratterizzato da alto tasso di investimenti e bassa marginalità



Peso: 1-1%, 27-36%

FINANZA & MERCATI

Auto. Il piano presentato oggi punterà all'identificazione con il brand più prestigioso - Si amplia l'asse con Waymo L'ultima tentazione di Fca: «vestirsi» da Jeep

Marigia Mangano

Fca è una storia di successo ma il futuro è Jeep. L'idea di Sergio Marchionne e di John Elkann è semplice, quanto epocale: "fondere" l'industria ex-Fiat in una Jeep sempre più dominante, "vestire", insomma, il gruppo Fca con il marchio più prestigioso e apprezzato sul mercato, quello della storica casa di fuoristrada. Il senso del processo di trasformazione in corso in Fca, volto a puntare tutto sul segmento premium a scapito della produzione di massa, altro non è che la volontà di completare la progressiva identificazione di Fca in quello che gli è riuscito meglio: il rilancio del marchio di punta ereditato da Chrysler, la vera tentazione dei grandi player.

Il percorso è già avviato, le potenzialità ci sono tutte e la strada per completarlo da qui al 2022 sarà illustrata oggi da Marchionne, nel centro di Balocco (Vercelli), davanti a 300 giornalisti e analisti finanziari, invitati al Capital Markets Day. Dato ormai per

scontato l'annuncio dell'azzerramento del debito di Fca e il futuro ritorno del gruppo al dividendo, l'attenzione del mercato è tutta sui numeri che "immagina" Marchionne per il futuro di Jeep.

Il marchio Usa è destinato a ricoprire il ruolo da protagonista: le prime indiscrezioni raccontano che dovrebbe raddoppiare le vendite nel 2022 rispetto a 1,4 milioni di unità del 2017, con un'espansione in Asia, Brasile ed Europa. Questo significa che a fine percorso potrebbe arrivare a immatricolare più di 3 milioni di auto su un gruppo che quest'anno probabilmente segnerà volumi di poco inferiori a 5 milioni.

Nell'esercizio dei numeri vale la pena ricordare che dal 2009 al 2017 Jeep ha moltiplicato per quattro le sue vendite nel mondo. Erano appena 338 mila i pezzi dell'anno in cui Fiat acquisì Chrysler, sono diventati 1,4 milioni le vetture del brand Usa vendute a fine 2017 e per quest'anno il fuoristrada che ha cambiato la storia del Lingotto dovrebbe posizionarsi

di poco sotto i 2 milioni. E se è vero, come sembra, che Marchionne guarda al 2022 per il raddoppio degli attuali volumi, in tredici anni Fca ha buone probabilità di diventare sinonimo di Jeep con un peso del brand Usa superiore alla soglia del 50%. Non stupisce così che il marchio Fiat, 120 anni di storia, è obbligata a ridimensionarsi: potrebbe lasciare Stati Uniti e Cina per concentrare l'attività in Europa e in Sud America. In Italia resterà la produzione della 500X a Melfi, mentre quella della Panda sarà spostata da Pomigliano in Polonia. Non sarà più prodotta la Punto, a 25 anni dal lancio e oltre 9 milioni di esemplari, non è nemmeno certo il futuro della Tipo realizzata in Turchia. Tutta la produzione italiana sarà concentrata sui modelli del lusso e sui suv trainati dal marchio Jeep.

Si lavora così prima di tutto sugli equilibri: aumentare nell'attuale perimetro il peso di Jeep avviene sia direttamente, con l'espansione su altri mercati del marchio Usa, sia indirettamente

con la contrazione della produzione dello storico marchio italiano. Il tutto con l'obiettivo di rivalutare il gruppo italo americano nel suo complesso. Lo scorporo, che pur sarebbe stato preso in considerazione a fasi alterne da Marchionne e dalla proprietà, rischia di far pagare un prezzo troppo elevato agli attuali azionisti di Fca, partendo da Exor della famiglia Agnelli, che si ritroverebbero una complessa matassa da gestire (e collocare), fatta di pezzi di storia svuotati dal motore trainante.

Intanto ieri Fca ha annunciato l'ampliamento della collaborazione con Waymo, società per lo sviluppo di tecnologie a guida autonoma che utilizza sensori sviluppati da Google nel 2009. La collaborazione era stata annunciata per la prima volta a maggio 2016: l'accordo prevede l'aggiunta di fino a 62 mila minivan Chrysler Pacifica Hybrid alla flotta di veicoli a guida autonoma di Waymo.



Peso: 16%

ENERGIA

Enel vince in Brasile, per Eletropaulo fino a 1,8 miliardi

Laura Serafini ► pagina 28

Finanza & Mercati

M&A. Il gruppo italiano presenta l'offerta più alta per Eletropaulo e batte la concorrenza di Iberdrola

Enel, in Brasile fino a 1,8 miliardi

L'esborso massimo in caso di adesione totale all'Opa che si terrà il 4 giugno

Laura Serafini

Enel vince la gara per il controllo della società di distribuzione brasiliana Eletropaulo avanzando un'offerta che non ammette repliche. Il gruppo guidato da Francesco Starace nel corso della notte italiana (le 19 di San Paolo) ha sbaragliato i concorrenti di Iberdrola con un prezzo di 45,22 reais per azione, che rappresenta un incremento del 40 per cento rispetto alla precedente offerta, pari a 32,2 reais, e un aumento del 138 per cento rispetto al valore espresso dai titoli di Eletropaulo (19 reais) prima che iniziasse la saga delle Opa concorrenti tra la brasiliana Energisa, Neoenergia (controllata da Iberdrola) e Enel. L'offerta di Neoenergia, invece, si è fermata a 39,53 reais.

L'esborso complessivo che l'operazione richiederebbe, se l'Opa andasse a buon fine con adesioni pari al 100% del capitale, sarebbe pari a 1,757 miliardi di euro, ai quali vanno aggiunti circa 300 milioni di euro di aumento di capitale che la controllata brasiliana Enel Sud este siera impegnata a sottoscrivere in ogni caso. In tutto oltre 2 miliardi di euro. Nel caso dell'aumento, però, non si tratterebbe di un esborso ma di risorse che vanno a rafforzare il capitale di una società del gruppo.

Per il gruppo italiano la "size" dell'acquisizione è ritenuta ampiamente sostenibile, considerata la capacità di generare flussi di

cassa per 8/9 miliardi l'anno. Il punto, però, è un altro. Ieri il titolo Enel è stato penalizzato in Borsa sin dalla mattina in una giornata in cui piazza Affari era in rialzo sull'aspettativa della formazione di un governo politico (tra i peggiori titoli a inizio giornata, ha chiuso però in calo dell'1 per cento). Per gli analisti la questione riguarda i multipli ai quali la società della distribuzione di San Paolo viene valorizzata e che, per alcuni, sono difficilmente giustificabili anche alla luce delle possibili sinergie che Enel potrebbe realizzare.

Il prezzo annunciato ieri esprime multipli di oltre 10 volte il rapporto Ev/Ebitda e viene considerato molto elevato (rispetto a 7-8 volte implicito in un prezzo attorno a 32 reais), più allineato con società con business regolati in Europa che in paesi emergenti. Viene poi calcolato un premio rispetto alla Rab, gli asset regolati e remunerati in tariffa, di 2,7 volte, anche in questo caso troppo elevato rispetto alle prospettive di ritorno.

La posizione del gruppo Enel rispetto a obiezioni che in qualche modo erano state messe in conto, considerata la piega che aveva preso la gara - un meccanismo competitivo alterato dalla necessità di presentare offerte migliorative in busta chiusa -, trae forza dal fatto che Eletropaulo rappresenta un asset che si sposa alla perfezione con la stra-

tegia del gruppo di puntare su reti (da digitalizzare e automatizzare) e sui variegati servizi da vendere ai clienti che vi stanno attaccati: 7 milioni quelli di Eletropaulo (che arrivano fino a 20 milioni si considerano i nuclei familiari), radicata in una città, San Paolo, altamente urbanizzata e con costanti tassi di crescita della popolazione. Enel punta sulle importanti sinergie che si possono trarre e che possono garantire, attraverso la ristrutturazione nei prossimi 3 anni, una creazione di valore rispetto al prezzo pagato. Innanzi sinergie sui costi, a partire da quelli che possono essere fatti riconoscere nella Rab (dunque in tariffa) con efficienze che possono raggiungere il 40 per cento dei costi attuali. La Rab richiederà comunque investimenti, sia per fare efficienze che per garantirne la modernizzazione (e al contempo realizzare digitalizzazione e automazione). Poi la centralizzazione a livello di gruppo di una serie di attività può portare ulteriori sinergie del 30



Peso: 1-2%, 28-27%

per cento. Enel fa inoltre affidamento sulla relativa stabilità del quadro regolamentare nel settore dell'energia, dove il gruppo italiano con questa operazione si colloca come primo operatore integrato del paese su reti (con 17 milioni di clienti), generazione rinnovabile per 1 gigawatt e termoelettrica. E questo nonostante la difficile fase economica e di possibile instabilità politica del paese, che in genere si riflette sui tassi di cambio. Il processo di liberalizzazione del mercato dovrebbe portare presto buona parte dei 7 milioni di clienti, con un bacino allargato di 20 milioni, a

migrare dal mercato tutelato a quello libero (come sta avvenendo in Italia) con la prospettiva di vendere servizi a valore aggiunto. In particolare quelli ai quali sta lavorando EnelX, che può puntare anche sulle prospettive che si aprono per efficienza energetica, illuminazione pubblica e mobilità elettrica.

Tutto questo nel prossimo futuro. Al momento formalmente Enel ancora non ha completato l'inter per aggiudicarsi Eletropaulo: la prossima tappa è prevista il 4 giugno, quando gli azionisti dovranno decidere se

aderire all'Opa di Enel Sudeste, il cui successo è vincolato all'adesione di almeno il 50 per cento del capitale.

I DUBBI DEL MERCATO

Per gli analisti il prezzo è a multipli troppo elevati, per il gruppo ampi margini per sinergie - Salgono a 17 milioni i clienti nella distribuzione



Espansione in Sudamerica. Francesco Starace, ceo di Enel

Enel

Andamento del titolo in borsa



Peso:1-2%,28-27%